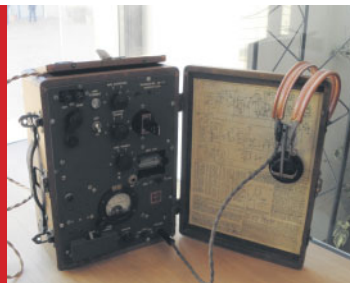


**Del Bono  
il teatro della  
rivoluzione**  
Gallozzi pag. 15

**Top secret: spie Usa  
antifasciste**  
Gravagnuolo pag. 17



**Nibali schiva  
anche  
l'ultima caduta**  
Astolfi pag. 19

# U:

# Grillo, un golpe al giorno

● **Sul Senato** il leader M5S grida all'ennesimo colpo di Stato e attacca Napolitano ● **Renzi:** il tuo è un colpo di sole, si farà il referendum sulla riforma ● **Grasso** si difende: le mie scelte sono state equilibrate

Grillo lancia per l'ennesima volta l'«allarme colpo di Stato». Ce l'ha con Napolitano e con Renzi che ribatte: «Il tuo è un colpo di sole». Agli attacchi dell'opposizione replica anche il presidente del Senato Piero Grasso: «Sono stato imparziale».

FRULLETTI RUBENNI A PAG. 2-3



## Alitalia avverte: l'accordo o salta tutto

Senza quorum il referendum tra i lavoratori: scontro tra i sindacati. Via libera all'aumento di capitale di 250 milioni. L'azienda preme: rischia di fallire l'intesa con Etihad  
FRANCHI A PAG. 7

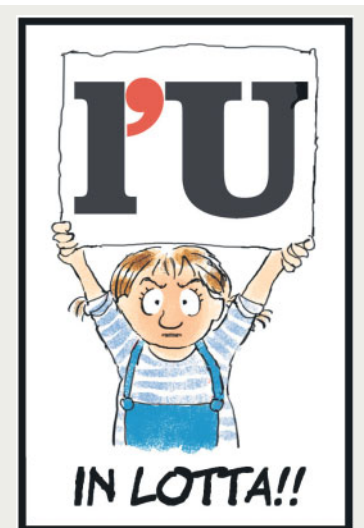
### LE INTERVISTE

**Vendola: rivendico  
l'ostruzionismo,  
il governo tratti**

FUSANI A PAG. 4

**Flick: la Carta  
non può diventare  
campo di battaglia**

CIANNELLI A PAG. 2



### Ai lettori

Abbiamo incontrato i vertici della Editoriale Novanta, la società che ha presentato un'offerta per rilevare l'Unità in liquidazione. Apprezziamo il fatto che la società abbia condiviso con i rappresentanti dei lavoratori molti punti del suo piano.  
SEGUE A PAG. 4

## La malattia degli estremisti

### IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

E ora son tutti lì a chiedersi: ma quel Benito lì, quello che nel '19 fondò i fasci di combattimento, era davvero così pudico come dice Grillo? Perché il leader del Movimento Cinque Stelle, che fa di tutto perché ci si ricordi la sua prima professione, quella di comico, ha detto ieri che Renzi sta facendo un colpo di Stato (nientemeno!), e che Mussolini: lui almeno ebbe più pudore.

SEGUE A PAG. 3

## Gaza, Israele rifiuta la tregua

Il gabinetto di sicurezza israeliano ha respinto la bozza di proposta di tregua avanzata dal segretario di Stato americano John Kerry, perché vuole modifiche al testo. Continuano i raid a Gaza, tensioni si aprono anche in Cisgiordania.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

## Peres, un uomo tra guerra e pace

### L'ANALISI

TOBIA ZEVI

A PAG. 8

### Staino

FASCISTI, GRILLINI ED ESTREMISTI DI SINISTRA URLANO AL "COLPO DI STATO!"

DIO BONINO! CHE ABBA DAVVERO RAGIONE RENZI?!?



## Ora campagna di sostegno

### L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Caro Direttore, ho deciso di scrivere all'Unità perché vorrei che non si lasciasse nulla di intentato per risolvere la crisi di un quotidiano che ha accompagnato generazioni di italiani nella travagliata evoluzione politica del nostro Paese. Ci rendiamo tutti conto di quanto sia grave la situazione, del resto evidenziata ogni giorno dal Comitato di Redazione, e quanto poco tempo resti per prendere decisioni positive.  
SEGUE A PAG. 13

### UNIVERSITÀ

## Scatta l'esame anti-baroni

● **Medicina:** l'accesso alla specializzazione con un concorso unico nazionale

Da ottobre i laureati in Medicina accederanno alle Scuole di specializzazione non più tramite selezioni locali ma attraverso un concorso unico nazionale. È una piccola rivoluzione, voluta dall'ex ministro Carrozza, che mette fine al potere dei baroni universitari.

COMASCHI A PAG. 11



### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Colpo di Stato made in Italy

SOMMANDO I COLPI DI STATO DENUNCIATI DA BERLUSCONI A QUELLI RIVELATI DA GRILLO, noi italiani abbiamo battuto tutti i record mondiali di resistenza. Il tutto senza riempire gli stadi di oppositori, senza tribunali speciali (a parte quelli minacciati dallo stesso Grillo via Web contro giornalisti antipatici), ma semplicemente facendo finta di niente. Una performance straordinaria, che solo noi possiamo vantare e che dovremmo anche essere capaci di esportare come eccellenza del made in

Italy in tutti gli infelicissimi Paesi del mondo dove si susseguono disastri umanitari. Ogni giorno vediamo nei tg immagini insopportabili di stragi di bambini, come quelle a Gaza e ci fanno chiedere inorriditi perché l'Onu non possa imporre una tregua immediata e l'apertura di una trattativa. Anche se poi, noi italiani, che abbiamo superato senza colpo ferire miriadi di morti della democrazia, non siamo capaci di far trattare maggioranza e opposizione in una normale attività parlamentare.



## POLITICA

# Riforme, scontro Renzi-Grillo Ma con Sel si tratta sul Senato

- Il leader 5 Stelle torna a parlare di colpo di Stato. Replica del premier: «Colpo di sole»
- Palazzo Chigi ostenta sicurezza sul referendum ma non chiude a possibili mediazioni con Vendola

VLADIMIRO FRULLETTI  
ROMA

«I grillini sono tornati quelli di prima, la sconfitta alle europee li aveva fatti un po' ragionare, ma l'effetto è già sfumato. Ora vediamo se Sel punta davvero alla propria evaporizzazione o se vuole ragionare togliendo un po' di emendamenti. E comunque se Grasso applica il regolamento entro l'8 ce la facciamo». Un parlamentare Pd, renziano doc, della prima ora, a metà pomeriggio fa il punto sulla situazione mostrando una discreta dose d'ottimismo che alla fine il disegno di legge costituzionale possa raggiungere il suo primo approdo positivamente al Senato. Poi comunque ci saranno altre tre votazioni prima di vedere la riforma diventare Costituzione, utili anche a rimediare a eventuali scivoloni (causa voto segreto) a Palazzo Madama. E infine, come anticipato dalla ministra alle riforme Maria Elena Boschi e confermato ieri dallo stesso Renzi, il referendum fra i cittadini. Al di là dei dubbi tecnici (l'articolo 138 prevede che il referendum confermativo possa essere chiesto solo se la riforma alla sua seconda lettura non avrà la maggioranza dei due terzi dei componenti di Camera e Senato, e quindi i renziani pensano già che si possa tenere volutamente sotto quella soglia la maggioranza che approverà il disegno di legge costituzionale) il messaggio che arriva da Palazzo Chigi è chiaro: noi non abbiamo paura di rivolgerci ai cittadini per chiedere il loro consenso sulla riforma del Senato.

Insomma altro che colpo di Stato, come grida dai social network Bebbe Grillo. Il leader dei 5Stelle attacca frontalmente sia Renzi («Mussolini ebbe più pudore» tuona il comico genovese) sia il Capo dello Stato reco essere «il regista» di un vero e proprio «colpo di Stato»

abdicando «al suo ruolo di garante della Costituzione». «Un Parlamento votato con una legge incostituzionale - scrive Grillo -, un presidente della Repubblica che nomina come e peggio di un monarca tre presidenti del Consiglio senza passare dalle elezioni, un patto per cambiare la Costituzione di cui nessuno sa un beneamato c... fatto con un pregiudicato. Ora si vuole eliminare il Senato elettivo inserendovi i gerarchetti locali dei partiti e una Camera di nominati. Questo si chiama colpo di Stato. Mussolini ebbe più pudore, non lo chiamò riforme». Parole durissime che segnano, probabilmente e nonostante gli sforzi del vicepresidente della Camera Di Maio, la fine di ogni possibile discussione col Pd.

Parole a cui Renzi replica usando l'ironia: i più che un colpo di Stato quello di Grillo è semplicemente un «colpo di sole», e promettendo che comunque saranno sentiti i cittadini. Renzi cioè ha la convinzione che questa riforma che mette fine al bicameralismo, trasformando il Senato in una Camera delle autonomie, cancella Cnel e province e ridisegna le competenze fra Stato e Regioni, ha il sostegno della maggioranza degli italiani. Una risposta indiretta a chi accusa il disegno di legge costituzionale di essere una porta aperta verso derive autoritarie se non cesariste. Perché Renzi è sicuro che nessun italiano sarà disposto a scendere in piazza per difendere questo Senato con le sue poltrone e relative indennità. «Dopo 4 voti in parlamento, faremo referendum. Perché le opposizioni urlano? Di cosa hanno paura? Del voto degli italiani?» twitta il premier.

Del resto per Renzi già alle europee gli italiani qualche indicazione utile l'avevano data premiando il Pd e facendo arretrare i 5Stelle. Quel 41% incassato di Maggio il premier lo interpreta

non come una cambiale in bianco firmata da 11 milioni di italiani, ma come un'attestato di fiducia, nei suoi confronti e in quelli del suo partito, per avviare, finalmente, il cambiamento del Paese.

Anche sui tempi di approvazione l'intesa è possibile. La data dell'8 agosto non è perentoria soprattutto se da parte del partito di Vendola arriveranno segnali distensivi. Il coordinatore nazionale di Sinistra Ecologia Libertà, Nicola Fratoianni ad esempio fa sapere che l'impegno a ricorrere comunque al referendum confermativo è un buon segnale. È possibile quindi (o almeno il Pd ci sta lavorando) arrivare a un'intesa con Sel, madre della maggior parte degli emendamenti, per farle disboscare un po' il percorso. A quel punto «qualche giorno in più» per avere il sì del Senato, fanno sapere da palazzo Chigi, non sarebbe un dramma. Quello che è certo però è che il percorso non potrà fermarsi.

Anche perché il sì del Senato al disegno di legge costituzionale quindi va vi-

sta come la premessa, la «chiave» per poi avviare tutto il resto: la riforma del lavoro, del fisco della giustizia, della pubblica amministrazione. Cioè quel programma dei «mille giorni» che sarà presentato dal governo a settembre e che alla sua conclusione dovrebbe consentire all'Italia di mettersi nei posti guida della Ue. Del resto schiacciare il pin-riforma costituzionale per Renzi è anche indispensabile per «accendere il telefonino e cominciare a usarlo» e quindi non solo avviare tutte le altre riforme, ma anche far vedere all'Ue che l'Italia sta facendo sul serio e quindi ha diritto a maggiore flessibilità sui conti pubblici. Ieri il premier ha avuto una lunga telefonata col neo-presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, sulla situazione economica europea e sulle nomine ai vertici dell'Unione. Il premier si dice «tranquillo» nonostante le stime negative sul Pil di questi giorni, e fa sapere che sta lavorando allo «Sblocca Italia» e al programma dei «mille giorni».



## TAGLI ALLA CAMERA

### Il premier ai 5 stelle: perché difendete i privilegi?

«Non mi stupiscono privilegiati che contestano norma su tetto 240mila euro. Mi stupiscono le opposizioni che si schierano con loro #madovevivono». Lo ha scritto ieri su Twitter Matteo Renzi commentando le proteste dei dipendenti della Camera dopo la riduzione degli stipendi approvata giovedì.

Dopo la riunione dell'ufficio di presidenza della Camera con cui si è dato l'ok alle linee guida per applicare i tetti salariali, infatti, i commissari, consiglieri parlamentari, collaboratori tecnici, uscieri, avevano dato vita a una sonora protesta. Prima un lungo applauso accompagnato dal coro: «Bravi, Bravi, Bis!», qualche grido: «Bel capolavoro, grazie!», qualche

giornalista spintonato: «Parassiti!», e poi la contestazione rivolta alla vicepresidente Marina Sereni, che ha delegato sul personale.

Il tutto per il taglio del 20% delle retribuzioni e il tetto massimo per i consiglieri parlamentari, di 240mila euro all'anno al netto della contribuzione previdenziale (l'8,8% della retribuzione).

Più tardi, forse anche per recuperare terreno rispetto alle contestazioni, ad appoggiare la protesta dei dipendenti di Montecitorio si era fatto sentire il Movimento 5 stelle, attraverso Luigi Di Maio che aveva twittato: «Comportamento dipendenti comprensibile. Succede quando si taglia ai dipendenti senza prima tagliare alla politica».



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi entra a palazzo Chigi  
FOTO L'ESPRESSO

## «Attenti, la Costituzione non è terreno di battaglia»

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Professor Flick il premier Renzi in queste ore ha rassicurato chi lo accusa di autoritarismo affermando che saranno i cittadini ad avere l'ultima parola sulle riforme attraverso il referendum. Un'affermazione che va nel giusto senso?

«Mi pare che essa esprima la consapevolezza che non ci sarà una maggioranza qualificata e che, comunque, si dovrà ricorrere al referendum, che è previsto dalla Costituzione. Che non può essere considerato una concessione o un ticket equivalente ad una maggior fretta nell'approvazione. Attenzione poi all'enfatizzazione del referendum in un contesto che può portare ad un clima di scontro politico. Il ricorso alla volontà popolare che supera qualsiasi problema è un appello che può risolversi negativamente com'è capitato nel 2005 quando la maggioranza bocciò la riforma costituzionale approvata dal centrodestra. In ultimo la sovranità appartiene al popolo ma la Costituzione su questo è molto chiara: la esercita nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione stessa».

La necessità di arrivare alla riforma della seconda parte della Costituzione, in special modo per quanto riguarda il superamento del bicameralismo perfetto, è di-

### L'INTERVISTA

#### Giovanni Maria Flick

«Il referendum non è una concessione ma non può essere enfatizzato perché si alimentano le divisioni. Serve un clima diverso per modificare la Carta»



ventata negli anni un dato acquisito. Lo stesso presidente della Repubblica ha più volte insistito su questo punto. Le norme ora in discussione al Senato, tra tanti malumori, l'aver deciso per un percorso accelerato, rispondono all'esigenza o rischiano di portare ad un nulla di fatto, o peggio?

«Tutti siamo sempre stati d'accordo che il bicameralismo perfetto andasse superato. Vorrei ricordare che i "saggi", sia quelli nominati da Napolitano che quelli voluti dal presidente del Consiglio, arrivarono a una pluralità di soluzioni diverse le une dalle altre e nessuna delle quali era data per scontata. Mi sembra che il dibattito sul punto principale della riforma del Senato, l'elettività, sul nucleo duro della divergenza sia rimasto aperto nonostante se ne sia discusso a lungo. Sugli altri, la fiducia, il numero dei senatori, l'intervento legislativo in tema di diritti fondamentali, mi sembra si sia raggiunto un accordo».

L'elezione diretta non riproporrebbe il dualismo che si vuole superare?

«Non mi sembra. Per il fatto di essere stati eletti non è che si debba necessariamente fare lo stesso mestiere. Una diversificazione dell'impegno può essere prevista non escludendo l'elezione diretta».

Chi è contro i tempi contingentati decisi

a Palazzo Madama, la cosiddetta tagliola, parla di una violazione dell'articolo 72 della Costituzione. Corretta o forzata questa interpretazione?

«Non ne farei un discorso di carattere tecnico. Quando fu approvato l'articolo 72 non era stato ancora approvato un regolamento che prevedeva la tagliola. Il problema è un altro: i disegni di legge di particolare significato dovrebbero essere discussi in ben altro clima. Non è positivo affrontare una riforma costituzionale come fosse una legge ordinaria più facilmente modificabile. Vorrei ricordare che il Pontefice ha fatto giustizia dei valori non negoziabili. A me sembra che essi non possano riemergere in un dibattito su una riforma costituzionale che dovrebbe poter arrivare a compimento, più di altre, con un accordo delle parti. Mi sembra che le date non negoziabili non siano il modo più idoneo per affrontare un tema di questo genere. La modifica della Costituzione non può essere un campo di sfida».

C'è chi al Senato la Costituzione l'ha fatta in pezzi e poi è salito al Quirinale...

«Al di là delle intemperanze formali la salita al Quirinale dei rappresentanti delle opposizioni è stato il riconoscimento che il presidente della Repubblica è la massima espressione della garanzia della Costituzione. Per chiedere

il rispetto della Costituzione la prima persona cui rivolgersi è il presidente. Poi c'è quel Palazzo a fianco, la Corte Costituzionale, l'altro organo di garanzia: i due portoni. Fin quando si scenderà in piazza per salire al Quirinale e chiedere il rispetto della Costituzione a chi ne è il garante assisteremo a qualcosa che positivo».

Si verifica la contemporaneità della riforma costituzionale e della legge elettorale. Ci sono rischi?

«I partiti hanno deciso di intervenire contemporaneamente sulla legge elettorale, per mettere insieme rappresentatività e stabilità di governo, e sulla Costituzione per quanto riguarda soprattutto il bicameralismo. Penso che si dovrebbero valutare le due modifiche non di per sé ma per le conseguenze della somma di esse. Sarebbe preoccupante se si arrivasse a votare con l'Italium in presenza dell'abolizione di un organismo di garanzia qual è il Senato e quindi con il rischio che una minoranza diventi maggioranza non rappresentativa. E non credo che la modifica della Costituzione possa essere in qualche modo condizionata da ragioni politiche contingenti. Una riforma costituzionale è una cosa troppo importante. Per questo bisognerebbe, con grande pazienza, ricominciare a tessere la tela per arrivare ad un accordo».



# L'autodifesa di Grasso: «Io imparziale ma indignato dallo scontro politico»

● **Alla cerimonia del Ventaglio il presidente del Senato attacca: «Al Paese va data un'altra immagine»**

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

«A forza di essere tirate, le mie giacche hanno perso la forma originaria...», dice Pietro Grasso ricordando i giorni concitati sul fronte delle riforme costituzionali e rivendicando il suo ruolo di garante. Ed è proprio sulle riforme («attese da decenni») che si sofferma durante la tradizionale cerimonia del ventaglio con i giornalisti della stampa parlamentare, cogliendo l'occasione per difendersi e ribadire la sua imparzialità - dopo le tante polemiche culminate con la marcia al Quirinale, contro il contingentamento - e al contempo per bacchettare le forze politiche e lanciare un appello al dialogo.

La seconda carica dello Stato attacca: «Lo spettacolo offerto dal duro scontro politico di questi giorni mi ha molto addolorato e, in alcuni momenti, indignato. Non è questa l'immagine che la politica, e questa istituzione in particolare, deve dare al Paese». Difende la scelta di concedere il voto segreto: «Il regolamento non lascia alcun margine di interpretazione. Respingo con forza qualsiasi illazione o sospetto su questa decisione». E sollecita un clima più pacifico. «La rappresentazione plastica del muro contro muro, dell'indisponibilità a sentire le ragioni dell'altra parte - ammonisce - le accuse, le iperboli e le provocazioni devono lasciare il posto al confronto e alla ricerca di soluzioni condivise. In una parola: al ritorno alla politica».

Rivendica, il presidente del Senato, che «come presidente ho ben chiaro il mio ruolo di garante sia della maggioranza che delle opposizioni, e continuerò ad operare in tale senso. So bene, per esperienza, che il ruolo del giudice imparziale è tra i più esposti a critiche ma questo non ha mai intaccato in nessun modo la mia terzietà prima e non lo farà neanche ora».

Per «chiarezza», sottolinea, ci tiene

a spiegare che «nella ripartizione dei tempi, proprio come accaduto dieci anni fa per la discussione della riforma costituzionale del 2004, è stato tenuto conto della possibilità effettiva di votare tutti gli emendamenti e non utilizzare quindi la cosiddetta tagliola, a torto richiamata anche nel nostro caso avendo previsto ben 80 ore esclusivamente per le votazioni sulle 115 disponibili». In ogni caso, il Senato della Repubblica «continuerà a chiamarsi così anche in futuro. Togliendo così me dall'imbarazzo di essere l'ultimo», scherza Grasso.

Nonostante questo calendario di lavori, però, l'ex procuratore antimafia non esclude che si possa andare oltre il termine fissato dell'8 agosto, ma spetterà «alla capogruppo decidere».

Poi traccia quelle che ritiene le priorità per l'Italia: liberalizzazioni, privatizzazioni, riforma mercato del lavoro, revisione spesa pubblica, modernizzazione della pubblica amministrazione. Ma anche la riforma della giustizia e la lotta alla corruzione, considerate necessarie per superare la crisi economica.

«Sulla riforma della giustizia, in molte occasioni ho avuto modo di sottolineare che il Paese ha bisogno non di interventi slegati, tantomeno di misure dettate da situazioni contingenti, ma piuttosto di una revisione complessiva del sistema giustizia che si attende

da decenni», ha detto il presidente di Palazzo Madama, che sottolinea di aver accolto con interesse l'iniziativa del governo e di ritenere doverosa una seria riforma della giustizia e il portare a compimento la completa digitalizzazione del processo, la rimodulazione del sistema delle impugnazioni, la revisione della disciplina della prescrizione, la riduzione del contenzioso attraverso misure deflattive e forme di soluzione extra-giudiziale delle controversie, «e soprattutto l'accelerazione della durata dei processi». In tema di anticorruzione, Grasso rimarca invece che questa battaglia «deve comprendere misure per restituire alla politica la sua profonda dimensione etica. Proprio stamattina (ieri, ndr) ho proposto in consiglio di Presidenza di prevedere nei regolamenti del Senato sui vitalizi e le pensioni dei senatori la cessazione di qualsiasi erogazione nei confronti degli ex senatori condannati in via definitiva per fatti di mafia, di corruzione e per altri gravi reati».

Dall'incontro con la stampa parlamentare Grasso dà il suo apprezzamento sulla posizione assunta dal nostro presidente del Consiglio di fronte all'Ue. «Condivido in pieno il programma che il presidente Renzi ha illustrato al Parlamento europeo nell'assumere la Presidenza del Consiglio, per affrontare le sfide epocali che abbiamo davanti: la crisi economico-finanziaria, le migrazioni, il crimine organizzato, l'instabilità geopolitica alle nostre porte».

A giudizio dell'ex procuratore «serve un forte salto di qualità nel governo economico dell'Unione: le misure di contenimento della spesa pubblica devono essere adeguatamente bilanciate da azioni per stimolare gli investimenti, la competitività e la crescita e si impone un allentamento dei vincoli di bilancio attraverso una maggiore flessibilità del patto di stabilità. Ma serve ancora di più - sottolinea - rafforzare la dimensione politica delle istituzioni europee e dare voce più autorevole all'Unione europea nel mondo per governare e non solo subire i cambiamenti degli equilibri globali». Infine «dobbiamo riavvicinare la gente alle istituzioni e agli ideali europei, perseguendo efficienza e democraticità dei processi decisionali, e restituendo al disegno europeo un'identità condivisa, una vera e profonda anima comune».



...  
**«La tagliola richiamata a torto. È stata prevista la possibilità effettiva di votare tutti gli emendamenti in ottanta ore»**

## Il golpe e la malattia degli estremisti

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

E uno se la immagina, la pudicizia di Mussolini, la ritrosia di Mussolini, e non sa se fosse più timidezza caratteriale o onestà di costumi. Lo si vede, il futuro Duce, dare libertà d'azione alle squadre fasciste, e organizzare la marcia su Roma, e varare le leggi fascistiche, non perché c'era da buttar giù le vecchie strutture dello Stato liberale, ma solo, come dire?, per un apprezzabile senso di schiettezza, per quel sanguigno parlar franco tipico dei romagnoli. Per mettere le cose in chiaro, insomma, mica per intimidire, costringere, conculcare.

Ora però fate un piccolo esperimento. Andate su google e digitate nella barra di ricerca le seguenti parole: «colpo di stato» site: beppegrillo.it». Il gigante di Mountain View vi darà il responso: l'espressione ricorre nel sito di Grillo la bellezza di 4500 volte circa. Quattromilacinquecento. È come se la favola della pecora che gridava «al lupo! al lupo!» nessuno l'avesse mai raccontata a Beppe, nemmeno quando era piccolo. Perché se davvero fosse preoccupato della tenuta dell'ordinamento democratico italiano, o anche solo della qualità della nostra democrazia, l'ultima cosa che dovrebbe fare, per sperare di essere minimamente preso sul serio, è ingolfare il blog di strilli altissimi contro il colpo di stato permanente o intermittente, subdolo o all'italiana, politico o finanziario, «pieno» o «vero e proprio» ma anche «sobrio» oppure «silente», in preparazione o già avvenuto, in atto o in potenza. Insomma: ce n'è per tutti i gusti. A febbraio, per esempio, Grillo scriveva: «In Italia è in corso, ora, mentre tu leggi questo articolo, un colpo di Stato, non puoi più far finta di nulla. Non è il primo, potrebbe essere l'ultimo». Si sbagliava: non era l'ultimo! Ma

perché pensare allora che questo che si consuma ora, col caldo che fa, è quello buono? E che razza di colpi di Stato si fanno in questo paese, se c'è bisogno di riproporli a distanza di pochi mesi? Mentre leggi questo articolo, un colpo di Stato è in corso: e ora cosa fai, vai in vacanza? Mah, direi di sì, tanto alla ripresa autunnale se ne riparla. In termini di analisi, sono forse tre le spiegazioni possibili. La prima chiama in causa lo stile di comunicazione: per farsi sentire, bisogna urlare. Il che però vuol dire che possiamo dire addio al rapporto tra le parole e le cose: le parole non significano le cose, sono solo esclamazioni; come dire «boom!», così l'altro si volta. Seconda spiegazione: data la natura del movimento, Grillo deve continuamente additare il nemico, per tenere compatti i suoi. La cosa ha una sua plausibilità, non sia mai gli scappi via Di Maio (a proposito: cosa fa un vice presidente della Camera, mentre è in corso un colpo di Stato? Non parla più con Napolitano, e poi? Basta mettere il muso?). La terza è però la spiegazione più convincente. Se i grillini non toccano palla, non deve essere per colpa loro, ma per colpa degli altri. E allora viene bene l'idea complottarda che senza manganelli o carri armati il colpo di Stato è in atto, e tu non fai nulla non perché hai scelto una strategia politica inconcludente (che è la verità), ma perché non si può più far nulla (che è la scusa). È tutto finito. Game over. Salvo strillarlo un'altra volta, alla prima occasione.

Ma Grillo non è il primo, né il solo. Anche Berlusconi amava contare a mucchi i colpi di Stato a suo danno. Me ne hanno fatti tre, anzi quattro, diceva. Me ne fanno uno dopo l'altro, diceva. Non c'è mai stata volta che Berlusconi se ne sia andato a casa per un insuccesso elettorale, secondo la fisiologia del nostro sistema. No: una volta sono stati i magistrati, un'altra sono i poteri forti, un'altra ancora è stato il presidente della Repubblica. E quando proprio arrivava il momento del voto, c'era sempre la possibilità di accusare i brogli, il colpo di Stato nelle urne. Pensando a come la metteva il Cavaliere, viene però in mente un'altra spiegazione ancora: l'infantilismo, quell'impulso irresistibile ad andarsene via col pallone, che ogni bambino conosce. O, per dirla con le categorie politiche di un certo Lenin: la malattia degli estremisti. Pensate, perfino un rivoluzionario come lui uno che di colpi di Stato doveva intendersene riusciva a stigmatizzare «la puerilità della 'negazione' della partecipazione al parlamento». E chissà, forse prefigurando le future ciance del comico genovese, aggiungeva che, così facendo, «si fugge soltanto la propria ombra, si chiudono soltanto gli occhi di fronte alle difficoltà e si cerca soltanto di disfarsene con le parole». Eh già: ben detto, compagno Vladimir Il'ich.

## POLITICA

# «Sacrosanti i nostri 6mila emendamenti»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

«Che il ministro Boschi metta da parte la sua stizza e il presidente Renzi deponga le armi della propaganda per ragionare sul rafforzamento della democrazia diretta nella complessa architettura costituzionale. A quel punto forse si potrà trasformare il muro in un ponte levatoio».

L'uomo che voleva trovare un modo nuovo per narrare questo Paese, riscattando diritti e rivendicando giustizia sociale, si ritrova nello scomodo ruolo del «ricattatore» e «conservatore». Un ruolo che sta strettissimo a Nichi Vendola. Il governatore della Puglia e presidente di Sel rivendica con orgoglio la paternità dei seimila e passa emendamenti che hanno scatenato il Vietnam a Palazzo Madama. «L'ostruzionismo è sacrosanto. E ora si vuole negare a sette senatori di Sel il diritto di disturbare Sua Maestà Renzi?». Tuttavia indica la strada per tornare a parlare il linguaggio della politica e del confronto.

**Vendola, proviamoci. C'è spazio e modo, prima che l'aula di Palazzo Madama torni a occuparsi di riforme, per il dialogo e la trattativa? Per ridurre i seimila emendamenti?**

«Dipende dal governo. Se dismette gli standard e gli elmetti di un'infinita guerra propagandistica, archivia il linguaggio dell'intolleranza e cerca di capire le ragioni di un dissenso vasto, forse il muro potrà trasformarsi in un ponte levatoio».

**Il ministro Boschi ha detto che in ogni caso, alla fine dell'iter parlamentare, ci sarà il referendum confermativo.**

«Siamo soddisfatti, c'è anche questo nei nostri emendamenti: alla fine dare la parola al popolo. Tuttavia, siccome il renzismo si sostanzia soprattutto di annunci, vorremmo tanto vedere sul tavolo il disegno di legge costituzionale che renderà obbligatorio il referendum. Sappiamo tutti, infatti, che l'articolo 138 della Costituzione non lo prevede».

**Può indicare i punti indispensabili per aprire il confronto?**

«Cominciamo da una questione di cultura istituzionale. Non ci si può rivolgere all'opposizione che usa strumenti che sono sua prerogativa definendoli ricattatori».

**Oltre le questioni di stile?**

«Noi chiediamo un Senato eletto dai cittadini e un sistema parlamentare più snello e meno costoso di quello previsto dal governo in cui siano rafforzati e non indeboliti gli strumenti della democrazia diretta».

## L'INTERVISTA

## Nichi Vendola

**«Renzi deponga le armi della propaganda e il muro si trasformerà in un ponte. Si tratti anche sull'Italicum: la più grande minoranza non può fare l'asso pigliatutto»**

**In concreto?**

«Ripartire a 500 mila le firme per il referendum. E a 50 mila le firme per le leggi di iniziativa popolare di cui però poi il Parlamento, cioè la Camera, sarà obbligata farsi carico in tempi definiti. Si deve impedire che la più grande minoranza, che sarà l'asso pigliatutto, diventi anche il soggetto in grado di cannibalizzare le istituzioni e gli organismi di garanzia. Mi riferisco all'elezione del Presidente della Repubblica, dei membri laici del Csm e dei giudici costituzionali».

**Chiedete quindi di allargare la platea di chi li voterà. E anche di rivedere l'impianto della legge elettorale, soglie di ingresso, percentuali per far scattare il premio di maggioranza?**

«Noi abbiamo proposto che la discussione tenesse annodati entrambi gli argomenti. E vorrei chiarire che la preoccupazione non è la sopravvivenza di Sel ma la qualità del regime democratico. Lo sguardo d'insieme su queste cosiddette riforme mi racconta solo più potere ai potenti e meno ai cittadini».

**Vendola, per l'Italia è importante dimostrare al resto del mondo che è in grado di decidere, che sa uscire dall'immobilismo.**

«Se questa riforma è la locomotiva per tirarci fuori da una crisi drammatica, sono molto preoccupato. Se poi le riforme...

...

**«Noi chiediamo un Senato eletto dai cittadini e un sistema parlamentare più snello e meno costoso»**

...

**«Da Orfini un linguaggio provocatorio che non rende onore al presidente di un grande partito»**

me sono la volontà di privilegiare la governabilità a discapito della rappresentanza; di portare avanti una riforma del lavoro inquietante sotto il profilo della precarietà e in cui il diritto di sciopero diventa incompatibile; se tutto questo è il senso delle riforme, rivendico il diritto di ribellarmi e di contrastare la sterilizzazione del pluralismo».

**Il senato non elettivo non è tra i punti in discussione?**

«Dico solo che il Senato non eletto significa un Senato con due partiti e un solo sesso: non è previsto nulla, infatti, che garantisca la parità di genere».

**In questo momento il dibattito è manicheo: riformisti con Renzi, tutti gli altri conservatori e casta. Come la mettiamo?**

«Vogliamo giocare a chi è più riformista? Bene, allora dico che Sel vuole abolire il Senato, che vuole anche meno deputati e meno indennità. La verità è invece che Renzi vuole un Senato addomesticato. Nonostante il conformismo dei media, i sondaggi dicono che gli italiani vogliono un Senato senza fiducia ma elettivo. E hanno capito che la narrazione di Palazzo Chigi ha troppi effetti speciali. Il conservatorismo e l'innovazione non hanno a che fare con il look: se sei in tutta e vai a correre sei un innovatore altrimenti no».

**Si è sentito rassicurato dopo l'incontro con il presidente Napolitano?**

«Ho chiesto l'incontro perché volevo uscire da questa narrazione sbagliata, conservatori da una parte, innovatori dall'altra. Ho avuto l'esigenza di raccontare il senso della battaglia di Sel. E di ricordare che noi siamo nemici del populismo in tutte le sue forme, sia che vada nelle piazze sia che metta le tende a Palazzo Chigi. Ho spiegato al Presidente che c'è il rischio di vedere ipoteche sui diritti. E rivendichiamo il diritto di non buttare il cervello all'ammasso».

**Il presidente del Pd Matteo Orfini sull'Unità ha messo in forse future alleanze. Cosa risponde?**

«Ho visto un linguaggio provocatorio che non rende onore a chi è presidente di un grande partito. Il punto è che noi non siamo ricattatori. E meno che mai ricattabili».

**Il segnale giusto per riprendere una discussione civile ma efficace?**

«Basta con gli eccessi propagandistici, con gli aggettivi incandescenti. Discutiamo di quello che è: sanare la ferita che allontana i cittadini dalla politica. La Costituzione non è le tavole di Mosè ma neppure una puntata di Masterchef dove cucinare una pietanza con la clessidra di Renzi».



## «L'ex Cav? Un'accusa sul nulla»

«L'accusa contro Berlusconi è stata costruita sul nulla. Non si possono dare sette anni a uno solo perché è andato a puttane». Parole che potranno sembrare già sentite, e probabilmente lo sarebbero, se a pronunciarle fosse stato qualche parlamentare di Forza Italia, o qualche editorialista del *Giornale* o di *Liberò*. La novità, però, è che a prendere con tanto trasporto le difese di Silvio Berlusconi è il professor Paolo Becchi, considerato il vero e proprio ideologo del Movimento 5 Stelle.

«Io sono un garantista, anche con Berlusconi e purtroppo il Movimento 5 Stelle è giustizialista», dichiara il professore a *La Zanzara* su Radio 24, mostrandosi consapevole, evidentemente, della sorpresa che la sua posizione inevitabilmente suscita, e che verosimilmente susciterà innanzi tutto all'interno del Movimento 5 Stelle. Una sorpresa che senza dubbio i

militanti grillini non mancheranno di esternare con la consueta veemenza.

D'altra parte già almeno in un paio di occasioni Beppe Grillo era intervenuto direttamente per scomunicare il professore, quasi diffidandolo dal parlare a nome dei cinquestelle. Ma la vibrante difesa dei comportamenti privati dell'ex Cavaliere non è l'unico argomento su cui il professor Becchi si mostra spiazzante.

«Da un punto di vista psicanalitico si può parlare di schizofrenia del Movimento. Non dovevano andare al Quirinale, che è il regista dell'operazione, del colpo di Stato. Lo stiamo dicendo da anni. E tu che fai, vai a cercare garanzie da Napolitano?».

Parole dure, quelle del professore-ideologo grillino, concluse dall'amara e ambivalente constatazione che «poi, quello non li ha nemmeno ricevuti».



## AI LETTORI

SEGUE DALLA PRIMA

Appreziamo anche che l'offerente abbia ribadito l'intenzione di mantenere gli attuali livelli occupazionali. «Non uno di meno» era stato uno dei paletti posti dal sindacato. La richiesta viene accettata. La società si è detta anche disponibile a lavorare per mantenere il livello minimo di retribuzione alla quota indicata dal Cdr, altro fatto che ci rassicura. Tuttavia i sacrifici chiesti ai lavoratori restano molto pesanti. Si utilizzerà una forte riduzione degli stipendi attraverso i contratti di solidarietà, che abatteranno i redditi dei lavoratori in modo consistente. Si chiede poi a una quota considerevole di colleghi di affrontare un trasferimento molto oneroso sia dal punto di vista economico che sociale. Si taglierebbero tutti gli integrativi.

Abbiamo sempre detto di essere pronti a fare sacrifici, e lo ribadiamo. Questo fine settimana lo dedicheremo a un lavoro dettagliato, su ogni singola richiesta, per formulare all'Editoriale Novanta una nostra proposta di accor-

do quadro. Un contro-piano che punterà a rispettare i diritti di tutti i lavoratori, mantenendo l'impegno a ridurre i costi. Per noi si tratterà di una cornice, da cui poter partire per aprire un tavolo una volta che la cessione dell'azienda sarà stata formalizzata. L'appuntamento è per lunedì, ultimo giorno utile prima dell'assemblea dei soci Nie chiamata a decidere sui destini dell'attuale società editrice del giornale, oggi in liquidazione. I liquidatori non hanno escluso il possibile arrivo di altre offerte, su cui potrebbero consentire un confronto con il Cdr. Noi saremmo pronti. Per ora stiamo costruendo un percorso difficile, ma obbligato per salvaguardare i posti di lavoro. Ne vale la pena per salvare una voce importante nel panorama dei giornali della sinistra e una testata storica come la nostra. Ancora una volta i giornalisti si fanno carico di un bene prezioso, come hanno sempre fatto anche negli anni scorsi, grazie anche al sostegno di lettori e militanti, da sempre affezionato alla nostra testata.

IL CDR

# «Riforma della giustizia entro il 20 agosto»

● **Il ministro Orlando a Reggio Calabria: «Nessuna interferenza o motivo per eventuali slittamenti»**

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

«Non ci sarà alcun motivo di ritardare l'approvazione della riforma della giustizia in tutti i suoi dodici punti. Nessuna interferenza legata al quadro giudiziario dell'ex presidente Berlusconi (in questo caso all'assoluzione nel processo Ruby, ndr). E nessuno slittamento per il sovraccarico di lavoro e di votazioni da parte del Parlamento. Noi siamo pronti e già intorno al 20 di agosto gli uffici del Ministero saranno in grado di presentare gli articolati. Al netto dei contributi che potranno arrivare da altri soggetti interessati». È netto e deciso il ministro Guardasigilli Andrea Orlando arrivato a Reggio Calabria per incontrare i vertici del Tribunale e della procura - in queste settimane sottoposti a una media di circa venti arresti al giorno - e dell'avvocatura spazzata a sua volta dall'arresto di due famosi penalisti per un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti.

Nel briefing con i vertici degli uffici, Orlando incontra anche l'aggiunto Nicola Gratteri reduce dal suo ultimo e definitivo no all'offerta della candidatura a governatore in Calabria (al voto in novembre) da parte del premier Renzi. «Ho sempre detto che voglio continuare a fare il magistrato antimafia. L'ho ribadito anche questa volta»

smirde Gratteri. Questa città, ormai al secondo anno di commissariamento per infiltrazioni mafiose nella giunta comunale e senza governatore visto che Scopelliti si è dovuto dimettere perché condannato, ha un bisogno disperato di spezzare l'intreccio tra politica e mafia. Diciamo che Gratteri in procura, in tandem con il procuratore Cafiero De Raho, sono una buona notizia per chi sempre spera nel riscatto di questa terra magnifica. «Sono venuto a Reggio Calabria - ha detto il ministro - perché questa realtà rappresenta uno dei punti critici della giustizia ed è in corso da parte dello Stato un'azione forte di contrasto contro la 'ndrangheta, la più pericolosa tra le forme di criminalità organizzata nel nostro Paese e in Europa».

La rivoluzione della giustizia non è solo nei 12 punti (i cui contenuti L'Unità sta raccontando in una serie di articoli). Qualcosa è già partito. Altro è in approvazione (nel decreto sulla Pubblica amministrazione, ad esempio). Provvedimenti che stanno rivoluzionando gli uffici giudiziari. Come l'obbligo per magistrati e avvocati di utilizzare solo atti digitali: non più faldoni polverosi e inaffidabili ma tutto su computer e file digitali.

Dal primo giugno il processo 2.0 è obbligatorio nel civile, la vera piaga del sistema giustizia italiano, il più lento (anche otto anni per definire una causa) e quello che incide per un pun-

to e mezzo di Pil (oltre sedici miliardi) sulla nostra bilancia. Ieri proprio a Reggio Calabria sono stati ufficializzati i primi risultati. Via tweet, secondo lo stile renziano. Ma per fortuna spiegati anche a voce. Bene. Sono oltre 41mila (41.342) i depositi telematici effettuati da avvocati e 61mila i provvedimenti telematici depositati da magistrati. Ma soprattutto, e questo è miele per le orecchie del premier, il recupero dei crediti è diventato più veloce con l'aumento (+173%) di ricorsi depositati per decreto ingiuntivo.



...  
**Il Guardasigilli: «Qui un punto critico. In corso azione di forte contrasto alla 'ndrangheta»**

...  
**Sulle intercettazioni: «Ascolteremo tutti ma prenderemo presto una decisione»**

# Inchiesta sulle firme false per Chiamparino

● **Il fascicolo aperto d'ufficio dopo l'esposto di Borghezio. Ma non ci sono indagati né ipotesi di reato**

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

L'apertura di un fascicolo da parte della Procura di Torino è un atto dovuto in presenza di un esposto. Ma tanto è bastato alla Lega Nord per parlare di scandalo in Piemonte alle elezioni regionali, poi vinte dal Pd con il candidato alla presidenza Sergio Chiamparino. Qualche giorno fa l'europarlamentare leghista Mario Borghezio si è presentato personalmente dal procuratore capo, Armando Spataro, per denunciare presunte irregolarità della lista regionale Chiamparino Presidente e sulle liste Monviso e Pd presentate per le circoscrizioni provinciali di Torino e Cuneo alle elezioni dello scorso 25 maggio. Sul piano della giustizia amministrativa il Tar piemontese ha fissato per il 6 novembre la discussione del ricorso. Ma ora si muove anche la procura con un suo fascicolo, che al momento è ancora senza un'ipotesi di reato e indagati. Saranno i sostituti procuratori Stefano Demontis e Patrizia Caputo (presto però dovrà cambiare uffi-

cio e per questo sarà affiancata) del Dipartimento per i reati contro la Pubblica amministrazione, guidato da Andrea Beconi, a dover far luce su tutta questa storia. Il pm Caputo è la stessa che ha già indagato sui precedenti casi di firme false, tra cui quello della lista Pensionati per Cota, che ha portato alla conclusione anticipata della scorsa legislatura. In quella occasione tutto era nato da una denuncia di Mercedes Bresso del Pd contro l'ex presidente regionale della Lega Nord, poi costretto ad abbandonare la carica dopo l'annullamento da parte della Cassazione delle elezioni del 2010. Questa volta a finire nel mirino della Procura torinese sono le 2.292 firme in appoggio alla candidatura di Chiamparino. Anche se il Pd torinese si dimostra sereno, sicuro che tutto finirà in una bolla di sapone. «L'autenticità è assolutamente lecita, le firme che ho raccolto le ho prese io, le hanno fatte davanti a me, le ho autenticate col timbro della circoscrizione» ha spiegato qualche giorno fa ad un quotidiano la consigliera regionale del Pd Nadia Conticelli, convinta che l'iniziativa della Lega Nord in realtà sia motivata solo dalla sua de-

bolezza politica. Come dire, che quello di Borghezio è solo un modo per sollevare un polverone.

A non pensarla allo stesso modo è lo stesso europarlamentare leghista, noto per le sue posizioni xenofobe e razziste. «Il mio esposto è stato presentato - dice Borghezio - dopo aver potuto constatare casi piuttosto evidenti, e vorrei dire eclatanti, di probabili falsi-



...  
**Il Pd torinese sereno: «Tutto in regola, l'autentica fatta col timbro della circoscrizione»**

...  
**Discussione al Tar il 6 novembre. I radicali ironizzano: dalla Lega notevole svolta legalitaria**

Questo primo bilancio si riferisce alle settimane comprese tra il primo e il 14 luglio, il 2014 sul 2013 (giugno era stato ancora facoltativo). «Con il pct obbligatorio - scrive Orlando su Twitter - è migliorato il servizio al cittadino. Tempi morti eliminati, procedure velocizzate».

Oltre i 140 caratteri del social, il ministro e i tecnici del ministero forniscono a voce e tramite schede dati più eloquenti. Nel regime di obbligatorietà, nel periodo dal 1° al 14 luglio, sono stati «ben 41.342 i depositi telematici complessivi effettuati da avvocati e altri professionisti, di cui 9.796 ricorsi per decreti ingiuntivi e 12.950 memorie endoprocedimentali. Valutando in proiezione tali dati e paragonandoli rispetto ai depositi telematici effettuati nel mese di giugno, quando il deposito telematico era ancora facoltativo, si osserva che i ricorsi per decreto ingiuntivo hanno subito un aumento del 173% e il deposito delle memorie endoprocedimentali dell'88%».

Si stanno dunque comportando bene gli avvocati, segno che sono passati i tempi in cui passava l'adagio «causa che pende, causa che rende» e hanno fatto buon viso a cattiva sorte.

Si comportano bene soprattutto i magistrati nonostante molti distretti giudiziari siano indietro con la banda larga e la copertura digitale. Per quanto riguarda il deposito telematico da parte dei magistrati - che ammontava già a 608.157 atti nel periodo facoltativo dal 1 gennaio al 30 giugno 2014 - nel periodo di obbligatorietà sono stati più di 61mila i provvedimenti telematici depositati dal primo al 14 luglio.

Nonostante l'ostentato ottimismo, sono due le spine nel fianco della riforma con cui il ministro teme di «farsi male»: la riforma del Csm e le intercettazioni. Dossier, assicura Orlando, «su cui ascolteremo tutti ma su cui prenderemo presto una decisione». Sulla responsabilità civile dei giudici invece il dado è tratto: «Non sarà diretta, sarà cioè lo Stato a rivalersi sul magistrato che ha sbagliato. Ma è giusto che chi è stato danneggiato dalla giustizia venga risarcito». Bisognerà vedere cosa si intenderà per «danno giudiziario». Sarà comunque un giudice a deciderlo.

ficcioni di firme e di gravissime irregolarità nella procedura di identificazione dei firmatari». Il Tribunale amministrativo del Piemonte dovrà pronunciarsi sulla richiesta di annullamento dell'elezione del presidente Chiamparino e dei consiglieri Gilberto Picchetto di Forza Italia, Giovanni Maria Ferraris, candidato in Regione con la lista Moderati per Chiamparino, e Giorgio Ferrero del Pd. Contemporaneamente l'inchiesta penale, se andrà avanti e troverà riscontri, potrebbe sfociare in avvisi di garanzia per falso e per abuso d'ufficio. Almeno queste sono le accuse che muove Borghezio nelle sue sette pagine dell'esposto: contesta non solo le presunte false autenticazioni, ma anche un ipotetico conflitto di interessi, perché a suo dire chi autenticava le firme era anche candidato alle regionali, poi eletti nel listino di Chiamparino come: Marco Grimaldi, Valentina Caputo, Nadia Conticelli e Antonio Ferrentino. Che naturalmente rigettano in coro le accuse definendole «strumentali», garantiscono che «è tutto in regola».

«Dalle secessione all'accesso agli atti, la svolta legalitaria della Lega è notevole ma meglio così» ironizzano i Radicali Giulio Manfredi, segretario dell'Associazione Adelaide Aglietta e Silvio Viale, presidente del comitato nazionale Radicali Italiani. Per non lasciare nulla al caso è stato lo stesso ex sindaco di Torino e attuale presidente regionale a incaricare l'avvocatura della Regione di seguire il caso e secondo questo ufficio non vi sarebbe alcun conflitto perché esiste un'ampia giurisprudenza che legittima tra i pubblici ufficiali sia tra i candidati, che tra gli autenticatori delle firme. Gli accertamenti della Procura non sono ancora iniziati e per prima cosa dovrà acquisire tutti i documenti e le liste con le sottoscrizioni, che sono ancora conservate negli uffici elettorali del Palazzo di Giustizia.

# Mose, Galan in carcere non risponde al gip e consegna un memoriale

M.T.  
MILANO

Fin dagli esordi dello scandalo sulle tangenti del Mose, l'ex governatore del Veneto, Giancarlo Galan, si è proclamato innocente. Difendendosi dalle accuse di corruzione per aver intascato 800 milioni di euro per la realizzazione del sistema di protezione dall'acqua alta a Venezia con toni anche piuttosto coloriti: «Stanno tentando di scaricare su di me nefandezze altrui. Non mi farò distruggere per misfatti commessi da altri». Ieri mattina, però, nel corso dell'interrogatorio di garanzia tenuto per rogatoria davanti al gip di Milano Cristina di Censo nel carcere di Opera, dove si trova detenuto per ragioni di salute, il parlamentare di Forza Italia ha perso la sua solita vis polemica e si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Per contestare tutte le accuse che gli vengono mosse, hanno riferito i suoi legali, Galan ha preferito scrivere un memoriale di suo pugno, accompagnato da una copiosa mole di documenti, per controbattere alle tesi della procura di Venezia, spiegare la provenienza dei suoi conti correnti, il budget destinato al restauro della sua villa (che secondo gli inquirenti sarebbe stata pagata con parte delle presunte tangenti), e per raccontare le ragioni che lo hanno spinto nel 2005 a licenziare la sua allora segretaria Daniela Minutillo, oggi tra i principali testimoni dell'accusa, insieme all'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, e all'imprenditore Piergiorgio Baita.

La Minutillo, si legge nella memoria scritta, «aveva di fatto una gestione esclusiva della segreteria attraverso contatti di cui il presidente non era informato». Nelle carte depositate, Galan farebbe poi riferimento a specifici episodi per evidenziare la sua totale estraneità a qualsiasi vicenda corruttiva e, per quanto riguarda i lavori per la sua villa nel padovano, individuare movimentazioni bancarie riconducibili a propri conti correnti che dimostrerebbero che ogni spesa è stata pagata da lui e non da altri.

Ancora. Relativamente alle accuse di Mazzacurati, l'esponente di Forza Italia ha ricordato che sono molto generiche e che ne lui né Baita hanno mai detto di avergli consegnato del denaro: «Non si comprende a questo punto chi gli abbia mai consegnato dei soldi» ha sottolineato ieri il suo legale. «Risulta poi dalle carte processuali che Mazzacurati si appropriava dei soldi. È comodo quindi affermare di averli consegnati a questo o a quello, per poi coprire le proprie responsabilità». Per l'avvocato, in sostanza, attraverso la memoria depositata, Galan «ha dato una risposta puntuale a tutte le contestazioni».

Sul piano difensivo, intanto, l'attenzione si sposta al primo agosto prossimo quando il Tribunale del riesame dovrà affrontare la questione della richiesta di scarcerazione dell'ex governatore del Veneto: «Lì discuteremo sui gravi indizi di colpevolezza e sulle esigenze cautelari» ha concluso infine il suo rappresentante legale.

Intanto non si ferma la polemica politica sorta in seguito all'arresto, che è stato possibile grazie alla delibera di autorizzazione varata pochi giorni fa dalla Camera dei deputati. Dopo la visita in carcere della collega di Forza Italia, Daniela Santanchè, «ho trovato Giancarlo forte e combattivo», Galan ha ricevuto anche quella del deputato Luca Squeri: «Un terzo di chi è in custodia cautelare risulterà essere innocente» ha scritto, con evidente tono critico, su Twitter.

# ECONOMIA

## I CONTENUTI DEL DL COMPETITIVITÀ



### ANATOCISMO

Soppressa norma su capitalizzazione degli interessi



### ILVA

Introdotta il prestito ponte per il grande siderurgico jonico



### DOPPIA SOGLIA OPA

25% per le società quotate, escluse le Pmi (l'altra soglia rimane al 30%)



### RIFIUTI LAZIO

Poteri per forme "speciali" di gestione dei rifiuti al governatore del Lazio



### SOLDI ALLE POSTE

Via libera al pagamento di 535 milioni di euro di crediti alle Poste italiane



### SISTRI

Stop affidamento Sistema di tracciabilità dei rifiuti a Selex dal 31/12/2015



### TAGLIA-BOLLETTE

Nuovo spalma incentivi per la riduzione del 10% delle bollette alle Pmi



### FONDI IMMOBILIARI SGR

Proroga per un massimo di due anni del termine di durata dei fondi



### NUOVA SABATINI

Accelerato accesso a incentivi alle Pmi per ammodernare l'apparato produttivo



### ACE (Aiuti per la crescita)

Ne potranno usufruire anche le società quotate in "sistemi multilaterali di negoziazione"



### DEBITI PA

Tempo fino al 31/8/2014 per istanze di certificazione improrogabilmente



### CDP

Equiparazione Cassa depositi e prestiti alle banche rispetto al trattamento di regime fiscale

ANSA centimetri

# Senato, sì al dl competitività Opposizioni lasciano l'aula

● **I 5 Stelle:** «Fiducia di un soffio», il Pd li smentisce

● **Norme sull'Ilva, sì a doppia soglia Opa, no all'anaticismo**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

È stato approvato, il decreto competitività. Ma come accade non di rado durante i lavori parlamentari, anche il voto di fiducia andato in scena ieri nell'aula del Senato ha segnato nuovi scontri e polemiche tra maggioranza e opposizione. Infatti, le opposizioni hanno disertato compatte la votazione e il governo ha schierato in massa una decina di suoi componenti-senatori. Alla fine l'obiettivo è stato raggiunto, con lo spoglio che ha sancito l'ap-

provazione del decreto, che ora passa all'esame della Camera, grazie a 159 voti favorevoli ed uno contrario. Ai 5 Stelle che parlavano di decreto approvato di un soffio ha replicato la senatrice Pd Rita Ghedini: «Come sa bene il Movimento 5 Stelle, che sembra aver imparato a distorcere argomenti ad arte come nella peggior vecchia politica, il voto di oggi era la conversione di un dl che per regolamento si vota a maggioranza assoluta dei presenti. Non a maggioranza assoluta dei componenti. Pertanto la maggioranza necessaria oggi, anche in ragione della non partecipazione al voto del M5s, di Forza Italia, della Lega e di Sel, era di soli 81 voti. La fiducia è stata votata con 159 voti».

### MOLTE NOVITÀ

Provvedimento multiforme, si diceva, quello sulla competitività. Un testo con norme che spaziano dal settore energetico a quello agricolo, dall'ambiente all'edilizia scolastica, e molto altro ancora. Tra le novità più importan-

### FISCO

#### Proroga al 19 settembre per il modello 770

La scadenza per l'invio del modello 770 sarà prorogata al 19 settembre prossimo. È quanto fanno sapere i consulenti del lavoro secondo cui la decisione sarà ufficializzata a breve. La scadenza precedente era fissata al 31 luglio. Dopo giorni di polemiche da parte di consulenti e aziende si intravede dunque una schiarita. «Siamo soddisfatti per il risultato, anche se tutti gli anni siamo costretti ad inseguire la proroga. Bisogna arrivare a razionalizzare il calendario fiscale e su questo ho l'impegno del Mef di un tavolo tecnico già a settembre, in modo da impedire che si crei la stessa situazione ogni anno», afferma la presidente dell'Ordine dei consulenti Marina Calderone.

# «Faremo di tutto per evitare una manovra correttiva»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Servono coraggio e scelte strutturali». Le ultime stime che si riducono sempre più - +0,2 per cento - rispetto alla previsioni del governo - quello 0,8 per cento messo nero su bianco nel Def di aprile - costringono il governo a preparare scenari alternativi. Con un punto fermo: «Faremo di tutto per evitare una manovra correttiva, e questo soprattutto perché sarebbe recessiva». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta fa il punto della situazione.

**Baretta, non passa giorno che le previsioni di crescita vengano tagliate. Quali conseguenze sulle politiche del governo e del ministero dell'Economia e Finanza?**  
«Innanzitutto dobbiamo rilevare che i dati non confortanti riguardano tutta l'area Euro. Questo non per dire "mal comune, mezzo gaudio", ma perché - come vado dicendo da tempo - il fatto che anche la Germania rallenti, porta anche loro ad avere interesse a partecipare al dibattito sulla centralità della crescita. Questo permetterà al ministro Padoan di affrontare al prossimo Ecofin il tema dell'allentamento dei vincoli di bilancio. Un allentamento che può darci margini di manovra sul fronte interno».

**Ma il governo modificherà le proprie stime? O aspetterà la Legge di stabilità?**  
«Stiamo analizzando la situazione. A me-

tà settembre è previsto il documento di correzione del Def, ma ormai tutto è spostato sulla legge di Stabilità che va presentata il 10 ottobre. Noi faremo di tutto per evitare una manovra correttiva e questo soprattutto perché sarebbe recessiva. Così come al momento non abbiamo pensato ad anticipare la manovra. Nel prepararla dovremo giocare forza mettere in relazione i dati non positivi con i molti elementi e provvedimenti positivi portati avanti in questi mesi. Anch'essi potranno darci margini per evitare di dover intervenire».

**A quali provvedimenti si riferisce? Porteranno ad un aumento della crescita o delle entrate?**

«Gli esempi sono tanti. Il più importante è certamente lo sblocco dei pagamenti della Pa con la firma del protocollo nei giorni scorsi con imprese ed enti locali: siamo riusciti ad accelerare passando dai 25 miliardi già erogati a 47 miliardi stanziati con l'obiettivo raggiungibile di raggiungere i 60-70 miliardi entro fine anno, avvicinando di molto i 95 miliardi di arretrati totali. Ma mi piace citare anche i 27 miliardi di giro d'affari prodotto dal provvedimento sul risanamento energetico delle abitazioni: le entrate per lo Stato sono sicuramente aumentate».

**Per la legge di Stabilità però serviranno nuove misure, oltre alle risorse per rendere stabile il bonus di 80 euro. Ci può anticipare qualcosa?**

### L'INTERVISTA

#### Pier Paolo Baretta

**«Un intervento di questo tipo sarebbe recessivo», dice il sottosegretario all'Economia. «Sostegno agli investimenti e meno vincoli al Patto di stabilità interno»**

«Vogliamo puntare sul sostegno fiscale ad interventi che favoriscano gli investimenti. Per questo sul fronte pubblico alenteremo ulteriormente il patto di stabilità interno, dando ai Comuni la possibilità di rilanciare le opere pubbliche, dando fiato al settore edilizio in gravi difficoltà».

**Siparla tanto di privatizzazioni: sono arrivati capitali cinesi per Terna e Snam. Anche qui ci sarà un'accelerazione?**

«Sono situazioni specifiche positive, ma certamente è in atto un'accelerazione. L'interscambio di capitali è ormai un fatto e va considerato senza pregiudizi. Io non sono preoccupato dall'arrivo di capitali cinesi, lo sarei di più se si trattasse di una svendita: per evitarlo la discriminante è una politica industriale che dia un segnale chiaro su i settori strategici per



il Paese. Su questo tema ammetto che serve da parte nostra più coraggio, ma è vero anche che scontiamo un ritardo storico».

**E sul cessione del patrimonio pubblico per ridurre il debito? Ci sono novità?**

«Anche qui dobbiamo usare parole di realismo. Tre quarti del patrimonio pubblico è nelle mani degli enti locali, il che porta ad un problema serio di federalismo fiscale. In più non tutto il patrimonio pubblico è disponibile facilmente. Infine il mercato è stagnante: basti pensare che in tutta Europa l'anno scorso le cessioni di patrimonio pubblico sono state di soli 3 miliardi. Il governo Monti nel 2012 nel Def parlava di 15 miliardi, noi quest'anno realisticamente abbiamo inserito la cifra di 500 milioni e non sarà facile raggiungerla. Dobbiamo

# Il Quirinale taglia i costi per 16 milioni in 4 anni

G. P.  
ROMA

Anche il Quirinale fa austerità, il presidente della Repubblica ha firmato ieri un decreto che taglia di 16 milioni i costi di amministrazione della presidenza della Repubblica nel periodo 2014-2017. «Scopo del provvedimento - si legge in una nota del Colle - è di consentire la restituzione al Tesoro di 4 milioni di euro nell'anno in corso e di stabilizzare il riequilibrio del bilancio interno sulla base di una dotazione a carico del bilancio dello Stato di 224 milioni di euro per l'intero triennio 2015-2017, pari al livello del 2007 e inferiore di 4 milioni rispetto alla dotazione del 2014». In questo modo si realizza un risparmio complessivo per il bilancio dello Stato di 16 milioni di euro nel quadriennio 2014-2017 che va a sommarsi alla restituzione di circa 6,2 milioni di euro per effetto dell'applicazione del contributo sulle pensioni, ponendo le premesse per ulteriori economie.

Il Quirinale spiega che «tra le misure più significative» ci sono l'equiparazione dell'indennità di funzione del segretario generale all'importo dell'indennità di comando prevista per i consiglieri del presidente della Repubblica, pari a 141 mila euro annui lordi; applicazione del tetto di 240 mila euro annui previsto per i compensi dei consiglieri del presidente della Repubblica a contratto; applicazione della stessa soglia alle retribuzioni del personale, bloccandone con decorrenza immediata le progressioni economiche e prevedendo il riassorbimento dell'eventuale eccedenza (che riguarda peraltro solo 16 unità di personale) nel corso del triennio 2015-2017. È inoltre prevista un'ulteriore significativa riduzione delle indennità corrisposte al personale distaccato da altre amministrazioni. È invece rinviato a un altro decreto la fissazione delle tabelle per gli stipendi per il personale di ruolo e alla definizione di più stringenti requisiti per il pensionamento di anzianità, temi sui quali è ancora in corso il confronto con i sindacati.

quindi portare avanti una strategia aggressiva che poggi sull'idea non solo di vendita ma di concessioni 50ennali puntando alla valorizzazione del patrimonio».

**Altre strade per mettere in circolo risorse e produrre crescita?**

«Ce n'è una molto sottovalutata e sulla quale stiamo registrando molti passi avanti. È quella di utilizzare i soldi dei fondi pensione. Si tratta di 100 miliardi oggi utilizzati essenzialmente nell'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi. Stiamo lavorando perché almeno il 10 per cento del totale sia utilizzato per investimenti per aziende e società italiane. Sono ottimista, ce la faremo in tempi ragionevoli».

**Chiudiamo con l'emergenza ammortizzatori in deroga. Li rifinanzierete nel prossimo Consiglio dei ministri?**

«Questo non lo so. So che il ministro Proletti si è impegnato come tutto il governo a trovare le risorse a breve per affrontare questa emergenza sociale. Noi vorremmo legare l'individuazione di queste risorse importanti alla riforma degli ammortizzatori sociali per poter ragionare su un progetto pluriennale sostenibile. Io personalmente lo legherei ad un intervento sulla flessibilità in uscita dal lavoro: non modificando la riforma delle pensioni, ma prevedendo una decurtazione dell'assegno in cambio di una uscita anticipata».

# Per l'Expo 16mila posti di lavoro e contratti flessibili

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Mentre il giudizio sulle possibili ricadute occupazionali di Expo è stato sospeso in attesa dell'effettiva inaugurazione dell'esposizione universale a maggio prossimo (ancora troppo cocente la delusione per le sovrastime da 70mila o addirittura da 200mila nuovi posti) si pensa alla gestione dei rapporti di lavoro che necessariamente dovranno essere attivati in questi mesi.

Sul sito dell'area di Rho-Pero, infatti, troveranno impiego circa 15-16mila persone, di cui 4mila per completare le opere in cantiere, mille come dipendenti diretti di Expo Spa, 8mila per assicurare i servizi di manutenzione, pulizia e sorveglianza, e 3mila circa assunti

dai diversi Paesi che parteciperanno con propri padiglioni. Per assicurare un quadro normativo certo, accessibile e comprensibile anche per le nazioni e le aziende estere, la società che organizza l'evento ha definito due accordi con le organizzazioni sindacali, grazie ai quali i lavoratori potranno godere dei diritti e delle tutele previste dai contratti nazionali di lavoro, in particolare quelli del settore edile e del commercio. «Nessun porto franco o terra di nessuno, dunque, ma un insieme di buone regole in grado di tener conto delle diverse culture del lavoro degli altri Paesi» ha spiegato il ministro del Welfare, Giuliano Poletti.

Non mancano tuttavia flessibilità e deroghe alle norme. I due documenti, in particolare, prevedono la possibilità

di escludere i limiti quantitativi all'utilizzo dei contratti a tempo determinato (per le assunzioni nella fase di gestione) o almeno la possibilità di prevedere specifici limiti (per le assunzioni nella fase di costruzione); l'utilizzo dell'apprendistato come forma di stimolo per l'occupazione giovanile, con particolare enfasi sul processo formativo che sarà comunque assicurato; un'organizzazione dell'orario di lavoro, dei riposi, delle ferie e dei permessi compatibile

...

**Siglati gli accordi con i sindacati: anche per prevenire i conflitti e «governare» gli scioperi**

con la natura eccezionale dell'evento, ma che garantisca al personale il godimento di tutti i diritti previsti dai contratti nazionali. Infine, le intese prevedono anche l'introduzione di una procedura in grado di prevenire o risolvere le controversie su discipline contrattuali e sindacali, affidata ad una cabina di regia formata da rappresentanti dell'azienda e dei sindacati, che eviti il più possibile situazioni di conflitto e conseguenti scioperi.

«L'obiettivo» ha sottolineato il commissario Giuseppe Sala, «è quello di dare certezza del diritto del lavoro in Italia agli investitori stranieri, definendo un quadro di norme condivise in materia di contratti e tutele per i lavoratori assunti dai Paesi che partecipano a Expo». Oppure, per usare le parole del

vicesindaco di Milano, Ada De Cesaris, è quello di «sovertire un luogo comune secolare sull'Italia, i cui lavoratori e sindacati si dimostrano capaci di svolgere il proprio ruolo in un momento fondamentale per il Paese».

Che la riuscita di Expo sia di grande importanza per agganciare la ripresa, infatti, nessuno lo mette in dubbio (i biglietti venduti finora sono quasi 4 milioni). Ma sulle concrete modalità con cui l'evento aiuterà l'economia, le organizzazioni confederali hanno messo i puntini sulle i. «Sarà una grande vetrina internazionale per il Paese» ha sottolineato il segretario della Camera del lavoro milanese, Graziano Gorla, «ma non può creare occupazione stabile se, fin da ora, non ci impegnamo con politiche attive del lavoro per il dopo Expo».

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Alitalia continua a volare. E già questa è una notizia. Nella giornata campale dell'ex compagnia di bandiera nel giro di poche ore si susseguono le notizie sui due fronti di scontro: viene deliberato l'aumento di capitale da 250 milioni necessario per arrivare a fine anno - anche se Poste non ha ancora deciso se sottoscrivere i 40 milioni di competenza - e accogliere Ethiad e lo scontro sindacale sull'accordo del 16 luglio sul contributo di solidarietà per tagliare il costo del lavoro: 31 milioni per i prossimi sei mesi con criterio progressivo. E così mentre alla sede della Magliana l'assemblea dei soci si chiude con il via libera, arriva la notizia dello scontato esito del referendum tra i lavoratori: solo il 26 per cento di partecipazione, ma 86,4 per cento di "Sì" all'accordo.

La sintesi che tiene insieme i due avvenimenti la fa l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio. «Abbiamo fatto un passo importante perché abbiamo deliberato un aumento di capitale funzionale all'accordo con Ethiad. Ha contribuito molto il risultato del referendum, grazie al grande senso di responsabilità dei lavoratori che hanno votato a favore. Nei prossimi giorni continueremo a lavorare con Ethiad, anche in questo week end. Prima concludiamo e meglio è. Ci sono ancora alcuni passaggi da espletare - continua Del Torchio -. Auspico che tutti i sindacati firmino per assicurare un clima di pace sociale e collaborazione. Penso che già nei prossimi giorni ci sia qualche incontro e credo che prevarrà il senso di responsabilità». Parole che smorzano l'eco mediatico dell'ultimo capoverso del comunicato aziendale: «Ribadendo l'efficacia dell'accordi, Alitalia evidenzia come la condivisione delle scelte da parte di tutti i sindacati siano essenziali per il successo delle intese con Ethiad».

Come detto, sull'aumento di capitale rimangono ancora incertezze. Specie sul ruolo di Poste Italiane, socio entrato a fine 2013 con il 19,48 del capitale ma che con il suo nuovo Ad Francesco Caio puntava a mettere i soldi solo dopo l'ingresso di Ethiad, previsto dal primo gennaio 2015, a società «pulita» di 2.600 esuberanti e debiti eccessivi. «Con Poste ci stiamo ragionando. Abbiamo incontrato i loro advisor, legali e manager. Spero che tra poco arrivino buone notizie - ha spiegato Del Torchio, sottolineando come sul bilancio «abbiamo fatto un'importante pulizia di bilancio con accantonamenti e riserve».

**RENZI VEDE UNICREDIT E ATLANTIA**  
Che le cose sull'aumento di capitale non siano ancora completamente definite lo conferma anche la visita serale di due soci importanti - Unicredit e Atlantia con i loro amministratori delegati Federico Ghizzoni e Giovanni Castellucci - a palazzo Chigi da Matteo Renzi.

Sul fronte sindacale invece i toni sono ancora assai alti. L'oggetto del contendere è la validità del referendum. Un referendum prima richiesto e poi boicottato dalla Uil e dai sindacati autonomi. La loro contrarietà assieme alla fretta messa dall'azienda per tenerlo prima dell'assemblea dei soci di ieri - con soli tre giorni di tempo per metterlo in piedi - ha portato ad una partecipazione di soli 3.555 votanti sui 13.200 lavoratori aventi diritto. Come atteso, il bacino di Uil, Anpac, Avia e Anpac



**Fiat, Elkann e Marchionne a palazzo Chigi presentano a Renzi la nuova Renegade**

Presentazione ieri a Palazzo Chigi della nuova Renegade, la prima Jeep prodotta nello stabilimento di Melfi. Per l'occasione si sono incontrati i vertici Fiat John Elkann e Sergio Marchionne e il premier Matteo Renzi. Un'ora di colloquio poi lo scambio di impegni: «Fca avrà una presenza sempre più forte in Italia», ha detto Elkann. Il premier ha invece annunciato che andrà a Detroit per visitare gli stabilimenti Chrysler, poi sarà la volta di Melfi.

## Alitalia ai sindacati: o firmate o salta l'intesa con Etihad

● L'assemblea dei soci dà il via libera all'aumento di capitale. Dubbi sul ruolo di Poste ● Senza quorum il referendum tra i lavoratori: scontro tra Cisl e Uil

non ha partecipato al voto: «solo 49 piloti su 1.645 (il 3%), 200 assistenti di volo su 3.800 (meno del 6%)», fanno sapere. La battaglia ora si sposta sulle conseguenze rispetto al Testo unico sulla rappresentanza. Se questi sindacati «diffidano l'azienda da applicare il taglio del costo del lavoro ai loro iscritti», Filc Cgil e Fit Cisl sottolineano come «trattandosi di referendum abro-

gativo chiesto proprio dalla Uil il 22 luglio e quindi a 6 giorni dalla sua approvazione, sulla base delle regole dell'accordo sulla rappresentanza, resta confermata la validità degli accordi», visto che l'accordo è stato sottoscritto dal 65 per cento dei sindacati (Cgil, Cisl, Ugl e Usl).

La polemica è arrivata al livello confederale. Se il segretario generale della Uil Lui-

gi Angeletti sostiene che «l'accordo non è applicabile, l'80 per cento dei lavoratori non lo condivide: l'ultimatum dell'azienda sul 25 luglio si è rivelato fasullo», a rispondergli arriva il leader Cisl e suo grande amico Raffaele Bonanni: «L'accordo è valido, la Uil gioca col fuoco. Ci sono bizantinismi inaccettabili come quello di Poste - e chiude -. Dov'è il governo?».

## La crisi brucia al Sud 600mila posti di lavoro e 48 mld di Pil

G. P.  
ROMA

La crisi ha colpito tutti, ma il Mezzogiorno ci ha rimesso di più. La conferma, con numeri che non lasciano nulla all'immaginazione, arriva dall'ultimo studio di Confindustria e Srm. Pil in calo di 47,7 miliardi di euro, quasi 32mila imprese in meno, oltre 600mila posti di lavoro perduti, 114mila persone in cassa integrazione e quasi 2 giovani meridionali su 3 disoccupati. Questo è quanto - tanto - dal 2007 ad oggi con i dati relativi ai primi mesi di quest'anno che non indicano un'inversione di tendenza.

Il saldo tra imprese iscritte e cessate è negativo per oltre 14mila unità. Dall'inizio dell'anno hanno infatti chiuso bottega 573 imprese meridionali al giorno, con i fallimenti in crescita del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2013. L'Indice Sintetico elaborato da Confindustria e Srm è sceso nel 2013 al di sotto del minimo registrato nel 2009. A deprimere l'Indice è soprattutto il dato degli investimenti pubblici e privati, diminuiti di quasi 28 miliardi tra il 2007 e il 2013: un calo di oltre il 34%, con punte di quasi il 47% nell'industria in senso stretto e del 34% nell'agricoltura e nella pesca, che pure sono settori in cui è forte la specificità del Mezzogiorno.

**CONFINDUSTRIA: SI INTERVENGA**  
In particolare, frenano gli investimenti pubblici: tra il 2009 e il 2013, infatti, la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno si è ridotta di oltre 5 miliardi di euro, tornando ai valori del 1996, contribuendo alla riduzione del numero e del valore degli appalti pubblici. In calo di numero, ma soprattutto di valore (da 8,6 miliardi a poco più di 5) sono anche le gare di partenariato pubblico-private bandite nel Mezzogiorno. Si realizzano, dunque, sempre meno investimenti pubblici, sia che lo Stato li finanzi direttamente sia che li promuova indirettamente. E ciò è paradossale, se si considerano le difficoltà economiche che suggerirebbero l'opportunità di un'azione pubblica decisamente anticiclica.

È necessaria - per Confindustria - la decisa attuazione delle riforme istituzionali e strutturali (fisco, energia, semplificazione, riduzione strutturale dei tempi di pagamento della Pa) di cui l'Italia, in particolare il Mezzogiorno ha estremo bisogno, non solo per i benefici effetti sulla competitività, ma anche perché la loro effettiva definizione è la strada obbligata per dimostrare l'affidabilità del nostro Paese a livello europeo. A queste riforme deve accompagnarsi una politica economica chiaramente orientata allo sviluppo».

### RINNOVO

#### Nuove regole e salari per i lavoratori tessili

Sottoscritto il contratto tessile per l'artigianato. Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil e le associazioni degli artigiani Confartigianato, Cna, Casa, Claii hanno siglato a Roma l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli oltre 75mila dipendenti dei comparti dell'area tessile-moda, abbigliamento, calzature, occhiali e pulitino lavanderia, scaduto il 31 dicembre 2012 e con valore fino al 31 dicembre 2015. L'intesa sottoscritta prevede un aumento sui minimi tabellari di 65

euro nel triennio (3° livello), suddiviso in tre tranches: dal 1 agosto 2014, 25 euro; dal 1 aprile 2015, 25 euro; dal 1 maggio 2016, 15 euro. Una "una tantum" di 105 euro coprirà i mesi di vacanza contrattuale. «Un risultato di tutto rispetto - commentano soddisfatte le segreterie nazionali Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil - che rappresenta una concreta risposta in difesa del potere di acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori in un settore così duramente colpito dalla crisi in atto».

Oggi 26 luglio  
ricorre il 36° anniversario  
della scomparsa di  
**ALESSANDRO MARCONCINI**  
i figli lo ricordano con immutato  
affetto ed amore  
Montespertoli li 26 luglio 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie  
telefonare al numero 06.30226100  
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola  
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## LA BATTAGLIA DI GAZA

# Israele: no alla tregua proposta da Kerry

● **Netanyahu** bocchia il cessate-il-fuoco «umanitario» lanciato dall'amministrazione Obama ● **Tel Aviv** vuole che l'esercito resti nella Striscia a continuare la demolizione dei tunnel

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Le riunioni si susseguono frenetiche. A Gerusalemme, al Cairo, a Doha. Si tratta il cessate-il-fuoco fra Israele e Hamas. La giornata si consuma in una snervante altalena di speranza e pessimismo. Ma per il momento è un nulla di fatto. Niente tregua per Israele: al termine della riunione del Gabinetto di sicurezza presieduto dal primo ministro Benjamin Netanyahu, Israele ha bocciato la proposta avanzata dagli Usa, alla quale Gaza aveva sostanzialmente dato l'ok.

La decisione di rigettare per ora la proposta del segretario di Stato americano John Kerry è legata al fatto che Israele intende restare nella Striscia di Gaza e continuare a distruggere i tunnel di Hamas. Israele vorrebbe tenere questo requisito all'interno di un accordo per un cessate il fuoco temporaneo. «Serve un cessate-il-fuoco e la fine del blocco di Israele a Gaza il più presto possibile», aveva affermato Khaled Meshal, leader del gruppo fondamentalista palestinese, alla *Bbc*. «Le persone non possono ricevere assistenza sanitaria o andare al lavoro. Perché il popolo di Gaza deve essere punito con questa morte lenta nella più grande prigione del mondo? Questo è un crimine». Secondo il quotidiano *al Hayat*, dunque, Hamas ha acconsentito, in via di principio, al cessate-il-fuoco umanitario proposto dal segretario di Stato americano, John Kerry, una tregua di cinque giorni a partire da sabato notte per stoppare l'offensiva israeliana iniziata l'8 luglio e il contestuale lancio di razzi da Gaza. Se-

...  
**Il leader di Hamas Meshal dal Qatar chiedeva anche una fine del blocco civile e economico della Striscia**

condo il quotidiano, tuttavia, il movimento islamista ha chiesto garanzie su altre questioni, come il rilascio dei prigionieri palestinesi e l'allargamento dell'area di pesca davanti le coste di Gaza.

### DOCCIA FREDDA

La doccia fredda arriva da Gerusalemme. Al contrario di quanto sembrava, Israele bocchia la proposta tregua. Nonostante Netanyahu sembrasse volere prendere in considerazione il piano, in serata il Gabinetto di sicurezza israeliano respinge la bozza di proposta di tregua avanzata dal segretario di Stato americano John Kerry, perché vuole modifiche al testo. «Il Gabinetto di sicurezza ha respinto all'unanimità la proposta di cessate-il-fuoco, nella forma attuale, del segretario di Stato americano

### MANIFESTAZIONI

#### Migliaia ad Ankara Vietato oggi il corteo pro Palestina a Parigi

Migliaia di cittadini turchi sono scesi in piazza ieri nella capitale Ankara dopo la preghiera del venerdì per protestare contro gli attacchi israeliani a Gaza. La folla si è riunita davanti alla moschea Haci Bayram Veli per chiedere al governo del premier Erdogan di chiudere l'ambasciata e interrompere gli scambi commerciali. Vietata invece dalla prefettura di Parigi la manifestazione prevista per oggi a sostegno della Palestina dopo gli incidenti avvenuti la settimana scorsa durante una protesta analoga. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno francese, Bernard Cazeneuve con un appello «contro l'odio».

John Kerry», ha precisato l'emittente *Channel One*, che ha aggiunto che i membri del Gabinetto continuano comunque a discutere.

### CONDIZIONI IRRINUNCIABILI

Secondo la tv pubblica israeliana, il governo guidato da Netanyahu pretende che Tsahal possa restare nella Striscia di Gaza per portare avanti la distruzione dei tunnel che Hamas ha continuato a scavare durante la tregua. Una condizione che è assai poco probabile che il movimento integralista palestinese, che controlla dal 2007 la Striscia, accetti. Tra i punti avanzati dal segretario di Stato Usa - e che prevedono l'attiva partecipazione dell'Autorità nazionale palestinese - c'è il fatto che durante la tregua di una settimana le forze israeliane non lascerebbero del tutto la Striscia. Questo sarebbe uno dei temi più contestati da parte palestinese. Durante il cessate-il-fuoco, le parti si incontrerebbero al Cairo per confrontarsi tramite la mediazione egiziana. Gli Stati Uniti, il segretario generale dell'Onu e l'Unione Europea si farebbero garanti con entrambe le parti che i negoziati riguarderanno temi essenziali. Per Israele, il disarmo dei razzi di Gaza e dei tunnel. Per Hamas, la fine del blocco e la ricostruzione dei danni che la Striscia ha subito durante le operazioni. Ieri il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon aveva lanciato un appello per una «tregua umanitaria» immediata a Gaza fino alla festa dell'Eid al-fitr, che la settimana prossima segnerà la fine del Ramadan, il mese sacro per i musulmani. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha chiesto l'apertura di un corridoio umanitario a Gaza per consentire l'evacuazione dei feriti e la consegna di medicinali. In un comunicato l'Oms afferma che quattro ospedali della Striscia, compreso l'ospedale al Aqsa, sono stati danneggiati durante il conflitto tra Israele e Hamas. «Anche il Qatar deve partecipare agli sforzi per portare Hamas a un

...  
**L'Onu aveva lanciato l'idea che la tregua potesse coincidere con la fine del Ramadan**



cessate-il-fuoco». A sostenerlo è il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, intervistato dalla radio *Deutschlandfunk*. Per il ministro è bene che l'Egitto sia impegnato nelle trattative con i palestinesi, ma una soluzione non è pensabile senza l'impegno di altre parti della Lega Araba. Comunque, ha aggiunto Steinmeier, «un cessate-il-fuoco sarà sostenibile solo se verrà insieme a un sensibile miglioramento delle condizioni di vita nella Striscia di Gaza. Israele

deve essere pronto a questo». Ma Israele a questo non è pronto. E non è pronto neanche a dare luce verde al piano di tregua negoziato dall'alleato americano. Non è un no definitivo, fanno trapelare fonti vicine al premier Netanyahu, tanto che il Gabinetto di sicurezza è riunito in seduta permanente. Ma il dispositivo attuale del «piano Kerry» non rassicura lo Stato ebraico. E allora, avanti con le operazioni militari. A Gaza si continua a combattere. E a morire.

## Shimon Peres, luci e ombre in novant'anni di storia

### L'ANALISI

TOBIA ZEVI

● «AD MEAH VEESRIM, presidente Shimon Peres. Fino a 120 anni!». Con questo auspicio si congratulano gli ebrei in occasione di compleanni e ricorrenze particolari. E giovedì è stato davvero un giorno speciale: si è chiusa l'infinita carriera del politico israeliano più longevo e del più anziano presidente della Repubblica in carica (fino all'altro ieri), anche se questo primato potrebbe soffiarglielo il suo amico Giorgio Napolitano. Augurandogli lunga vita, non ci pare tempo di elogi, quanto piuttosto - in giorni drammatici come questi - di descrivere luci e ombre nella straordinaria vicenda pubblica di un uomo che ha incarnato lo Stato d'Israele, che ne è stato tra i dirigenti più potenti e rispettati, insignito del Premio Nobel per la Pace, più volte presidente del Consiglio e ministro praticamente di qualunque cosa.

Nato in Bielorussia nel 1923, Peres emigra nell'allora Palestina britannica all'età di undici anni, a tre dall'arrivo di suo padre, e vive nel kibbutz di Almut. Giovanissimo, viene notato da David Ben Gurion, futuro primo ministro, che ne apprezza il talento come segretario dell'organizzazione giovanile del partito laburista. La prima svolta nel 1947: Ben Gurion lo arruola nell'Haganah, il nucleo del futuro esercito, e lo incarica di acquistare le armi poi decisive nella Guerra d'Indipendenza (1948). Il giovane Peres dà subito mostra del proverbiale pragmatismo, dotando il giovane esercito di armi provenienti dalla Cecoslovacchia, sostenitrice della causa sionista e interessata ai dollari appena raccolti da Golda Meir in un'apposita missione americana. Questo primo episodio ci rivela una contraddizione tipicamente mediorientale: l'uomo rispettato nel mondo come alfiere della pace nasce come uomo di guerra. Si vis pacem para bellum, come Yitzhak Rabin, rivale e sodale di un'intera vita

politica, che durante il colloquio di pace affermava: «Combattere il terrorismo come se non ci fosse il processo di pace, fare avanzare il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo». Non a caso a Peres è legato un altro grande merito militare, peraltro inconfessabile. Fu lui a credere e a lavorare perché Israele sviluppasse a Dimona un arsenale atomico - tuttora non rivelato - pur nella ferma convinzione che quest'arma fosse un deterrente e che Israele non dovesse usare per nessuna ragione. Nel 1959 deputato alla Knesset, ministro per la prima volta dieci anni dopo, è presidente del Consiglio nel 1977, tra 1984 e 1986 e poi dopo l'omicidio di Rabin, nel biennio 1995-96. Paradossalmente, la sua straordinaria carriera politica può essere ritenuta fallimentare sotto il profilo elettorale. Particolarmente drammatiche e gravide di conseguenze due sconfitte: quella del 1977 contro Menachem Begin, che consegnò per la prima volta il governo alla destra nella storia d'Israele, e quella del 1996 contro

Benjamin Netanyahu, esiziale per il processo di pace. Contro tutti i pronostici, l'emozione seguita alla morte di Rabin fu soppiantata dallo sgomento per la serie di attentati terroristici nel cuore di Israele, perpetrati dai gruppi palestinesi più oltranzisti proprio per sabotare gli accordi di Oslo del 1993. Nel 2004 l'ultima svolta politica: il Premio Nobel per la Pace, acclamato nel mondo come eroe del Novecento e maestro di diplomazia, esce dal partito laburista per unirsi ad Ariel Sharon e fondare Kadima. Il «falco» e la «colomba» - nell'immaginario occidentale - insieme per portare a termine il disimpegno israeliano da Gaza, ancora tragicamente attuale. Nel 2007 arriva l'elezione a presidente della Repubblica e gli onori accumulati fino al suo novantesimo compleanno. Questo padre della patria lascia l'incarico a pochi giorni dalla preghiera con Abu Mazen e papa Bergoglio, mentre l'esercito invade la Striscia e ogni giorno decine di missili piovono sulle città israeliane. Peres smette con la

politica ma continua l'impegno del suo «Centro Peres per la Pace», fondato nel 1997 e impreziosito alcuni anni fa dalla sede bellissima progettata a Jaffa dall'architetto Massimiliano Fuksas. Del resto, come ha sempre sostenuto: «Ottimisti e pessimisti muoiono allo stesso modo, ma vivono diversamente». La conclusione della sua parabola politica è per certi aspetti emblematica: simbolo di pace all'estero, destinato all'insuccesso in patria. In un'apparizione dello scorso anno alla trasmissione satirica «Stato della Nazione», sul canale 2, il presidente impartiva dieci lezioni apprese nei suoi novanta anni. La più esilarante: «Girando il mondo ho capito che tutti gli uomini cercano la stessa cosa... Il caricatore dell'iPhone! Ma non riescono a trovarlo...». La più importante: «Il segreto della longevità è mantenere un obiettivo che ancora non hai raggiunto. Siccome il mio è raggiungere la pace, probabilmente vivrò duecento anni». Ad meah veesrim, presidente Shimon Peres.





Scontri tra esercito israeliano e palestinesi vicino alla Città Vecchia di Gerusalemme  
FOTO L'ESPRESSO

## Verso un'intifada in Cisgiordania Scontri nel «venerdì della collera»

● **Battaglia notturna tra Ramallah e Gerusalemme Est in solidarietà con gli abitanti di Gaza** ● **Morti almeno altri cinque palestinesi ieri vicino a Nablus e a Hebron all'uscita dalle moschee**

U. D. G.  
udegiovanngeli@unita.it

Diplomazia e cannonate. Razzi e trattativa. E una scia di sangue che da Gaza si estende alla Cisgiordania, attraversando Gerusalemme. Al 18esimo giorno di combattimenti tra Hamas e Israele, ormai le vittime palestinesi sono 823, in gran parte civili, e i feriti 5.240. Mai come ieri la cronaca di guerra s'intreccia con quella diplomatica. Sul terreno, Tsahal ha colpito l'altra notte 25 obiettivi nella Striscia di Gaza, come riporta un ufficiale militare israeliano citato dal sito internet del giornale Haaretz. «Le forze speciali affermano di avere il pieno controllo dell'area e, dopo alcune notti di combattimenti, i terroristi stanno consegnando le armi. Dopo essere stati nascosti sotto terra per alcuni giorni, stanno uscendo dai tunnel e si stanno arrendendo, mentre nelle case stiamo trovando numerose armi», ha aggiunto l'ufficiale. Un soldato israeliano, un riservista di 36 anni, è rimasto ucciso nelle prime ore di ieri nel corso di combattimenti nel nord della Striscia. Con la sua morte sale a 33 il numero dei soldati uccisi a Gaza. Ad essi va aggiunto un militare che risulta disperso.

### CRONACA DI GUERRA

Ieri a Gaza sono continuati i raid israeliani (in uno sono rimaste uccise due donne, di cui una 23enne incinta), a Israele hanno risuonato a più riprese le sirene d'allarme. I bombardamenti aerei di Israele hanno colpito 30 abitazioni a Gaza ieri mattina, uccidendo il leader dell'ala militare del-

la Jihad islamica, Salah Hassanein, e due suoi figli. Lo rende noto il portavoce della polizia palestinese Ayman Batniji, aggiungendo che nel centro e nel nord della Striscia sono proseguiti per ore intensi combattimenti fra i soldati israeliani e gli uomini di Hamas.

Hamas ha anche annunciato di aver lanciato tre razzi contro l'aeroporto internazionale «Ben Gurion» di Tel Aviv. La notizia arriva il giorno dopo quello in cui le compagnie aeree americane e alcune di quelle europee hanno ripreso i voli verso e dallo scalo, dopo una sospensione di due giorni. «Alle 11:45 (le 09:45 in Italia, ndr) le Brigate Qassam hanno bombardato l'aeroporto Ben Gurion con tre razzi M75», ha dichiarato il braccio armato di Hamas. Martedì le autorità dell'Ue e americane avevano ordinato la sospensione di tutti i voli commerciali, perché un razzo era caduto vicino alle piste. Di fatto Israele era rimasto così chiuso al mondo esterno e il suo isolamento era stato salutato come una grande «vittoria» dal Movimento di Resistenza Islamica.

### IL FRONTE SI ALLARGA

Sono cinque i palestinesi uccisi nelle ultime ore in due sparatorie scoppiate nei pressi della località di Hebron e Nablus. Le violenze sono avvenute in occasione dell'ultimo venerdì del Ramadan, il mese sacro ai musulmani, in cui le organizzazioni palestinesi hanno indetto numerose manifestazioni nel quadro di una «giornata della collera» per protestare contro le operazioni militari israeliane nella Striscia di Gaza. Secondo fonti della sicurezza

palestinese, la sparatoria di Nablus è avvenuta nel corso di una manifestazione iniziata dopo la preghiera del venerdì: un gruppo di palestinesi hanno lanciato dei sassi contro un'automobile in cui si trovavano dei coloni israeliani che hanno reagito sparando, uccidendo un 18enne. Successivamente è intervenuta un'unità dell'esercito israeliano che ha aperto il fuoco sui manifestanti: un secondo palestinese è stato ucciso ed altri tre sono rimasti feriti; secondo la radio militare israeliana ad iniziare lo scontro a fuoco sarebbe stata una donna che si trovava nell'auto dei coloni. Riguardo, invece, agli altri due palestinesi uccisi dal fuoco dell'esercito israeliano nel villaggio di Beit Omar, nei pressi di Hebron, le fonti ospedaliere palestinesi non hanno fornito ulteriori dettagli sulle circostanze della sparatoria. Intanto, si aggrava sempre più l'emergenza umanitaria nella Striscia. I dati sull'escalation che arrivano dai 34 operatori di Oxfam a Gaza sono sempre più allarmanti: sono infatti oltre 170mila gli sfollati, molti dei quali sono costretti a sopravvivere con soli 3 litri di acqua al giorno. E se 140mila di loro hanno trovato un rifugio temporaneo nelle oltre 80 scuole della Striscia disposte per l'accoglienza, per molte famiglie non c'è più un posto sicuro dove ripararsi dagli attacchi. Già perché dopo gli episodi degli ultimi giorni, si contano ben 116 scuole danneggiate dai bombardamenti. Mohammed Al Azazma, madre di otto figli che ha perso la propria casa, ha raccontato ad Oxfam: «Tutti scappano via spaventati trasportando i loro bambini, mentre le bombe cadono intorno. Ho dovuto sorpassare corpi morti che stavano per le strade. Le scuole erano piene, così siamo andati a finire in una chiesa. I miei bambini sono spaventati e stiamo cercando di convincerci che siamo al sicuro, ma non c'è alcun posto sicuro a Gaza adesso. L'unica cosa di cui abbiamo bisogno è di essere protetti nelle nostre case».



Arresti durante la dimostrazione dopo la preghiera a Gerusalemme FOTO L'ESPRESSO

## «Antisemita»: Budapest ritira la nomina dell'ambasciatore

Lo scontro diplomatico e lo scandalo internazionale sono stati evitati in extremis. Il governo di destra ungherese stava per affidare il ruolo di ambasciatore a Roma ad un personaggio notoriamente razzista, antisemita e negazionista. Un individuo con un identikit tale da renderne impossibile l'accreditamento da parte delle autorità italiane.

Ieri, dopo che le intenzioni di Budapest erano state denunciate dall'Anti-Defamation League americana, è arrivata la retromarcia. Peter Szentmihalyi Szabo, che il premier Viktor Orban avrebbe voluto insediare al numero 12 di via dei Villini a Roma come successore di Janos Balla, se ne resterà in patria. In una lettera inviata al ministero degli Esteri ha reso noto di rinunciare all'incarico. Prima che arrivasse la notizia della rinuncia, la Farnesina aveva diffuso una nota in cui auspicava che «per la guida della rappresentanza diplomatica sia proposta una personalità in grado di contribuire efficacemente al consolidamento delle relazioni». Il giudizio negativo era implicito nei confronti di un personaggio come Peter Szentmihalyi Szabo.

Per avere un'idea dell'uomo che Orban aveva pensato di designare come suo rappresentante in Italia, basta leggere queste poche righe, tratte da uno dei trattati in cui ha cercato di dare una veste intellettuale alle sue paranoie xenofobe. Riferendosi ai concittadini di origine ebraica, Peter Szentmihalyi Szabo dichiara: «Vivono qui in Ungheria, parlano e scrivono in unghere-

### IL CASO

GABRIEL BERTINETTO  
ROMA

**Il premier ungherese Viktor Orban avrebbe voluto a Roma il razzista Peter Szentmihalyi Szabo ma dopo le polemiche fa dietrofront**

rese, ma ci odiano. Io davvero non capisco perché rimangono, se è così male qui, in questo Paese accogliente che è così stupidamente paziente. Non è difficile riconoscerli perché sono vili e impertinenti allo stesso tempo. Il denaro è il loro Dio, la loro lingua madre in cui hanno fiducia da tempo immemorabile». Parole tratte dal libro «Gli agenti di Satana» pubblicato nel 2000. Prelevando a piene mani nel peggior repertorio propagandistico nazista, descrive gli ebrei come persone che «hanno cerchi scuri sotto gli occhi, la pelle flaccida, palme sudate, piedi freddi».

Per lui persino George Bush è troppo a sinistra. Lo definisce un «fantoccio» plutocratico, un «utile idiota». Politicamente il mancato ambasciatore è legato all'estrema destra, iscritto dal 2002 al Miép, un'organizzazione che per un certo tempo ha agito in alleanza con lo Jobbik, che successivamente sarebbe diventato il terzo partito nel parlamento di Budapest. Nelle euro-

pee di due mesi fa, lo Jobbik si è affermato addirittura come la seconda forza politica di un Paese che, caso unico nella Ue, vede gli eurofobici in posizione dominante sia al governo che all'opposizione.

Qualcuno ha cercato di misurare con criteri scientifici l'ascesa, o meglio il risveglio di sentimenti anti-semiti nella società ungherese. Si chiama Andras Kovacs e insegna sociologia all'Università dell'Europa Centrale a Budapest. Per vent'anni, fra il 1990 e la fine dello scorso decennio, la percentuale di cittadini che nei sondaggi manifestavano preconcetti o odio verso gli ebrei, era rimasta stabile intorno al 10 per cento. Poi, contemporaneamente all'esplosione elettorale del partito xenofobo Jobbik, fra il 2009 e il 2010, si è assistito a una clamorosa impennata, sino a punte del 28 per cento senza che più si scendesse sotto il 20.

Kovacs parla esplicitamente di «effetto Jobbik». «Chi prima teneva nascosto il suo antisemitismo ha cominciato a guardarsi attorno, e vedendo che altri in Parlamento e nelle strade manifestavano ormai apertamente certe idee, si è sentito incoraggiato a fare altrettanto». Tre mesi fa Kovacs ha scoperto che addirittura un terzo dei connazionali credono che la politica e l'economia del Paese sia sotto il controllo di una cospirazione giudaica, e il 15 per cento è convinto che gli ebrei farebbero bene ad andarsene. «Se il 35-40 per cento del campione da noi esaminato accettava solo parzialmente gli stereotipi antisemiti, c'era un 7 per cento animato da opinioni estremamente ostili».

## MONDO

# India, bambina stuprata e impiccata per una faida

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Una bambina di otto anni è stata violentata, torturata e uccisa in un villaggio del Bengala occidentale dove, successivamente, è stata appesa a un albero, secondo un macabro rituale che ha preso piede in delitti di questo genere in vari Stati del Paese. Il fatto è avvenuto nel villaggio Nandakumar nel distretto di Est Midnapore, a circa 140 chilometri da Calcutta. Le autorità locali sospettano che dietro il crimine vi siano alcuni vicini della famiglia che in seguito al crimine sono stati assaliti, malmenati e ridotti in fin di vita. Uno di loro è rimasto ucciso in seguito alle ferite riportate nel linciaggio mentre gli altri due sono stati salvati dall'arrivo della polizia e si trova-

no adesso in gravi condizioni in ospedale, dove si trovano piantonati e accusati di complicità nell'omicidio.

La bambina era scomparsa mercoledì scorso dalla sua casa ma la famiglia si è rivolta alla polizia solo quando ha perso le speranze di ritrovamento, cioè ieri l'altro mattina. Secondo le accuse dei familiari sarebbero stati proprio i tre uomini a uccidere la bambina come vendetta per una faida familiare.

L'arretratezza del dibattito pubblico in India sugli assassini di ragazzine che si sono verificati negli ultimi mesi nello stato dell'Uttar Pradesh e anche in Bengala è tale per cui politici e governatori dei vari Stati si rimpallano accuse ridicole sul comportamento delle ragazze come giustificazione degli stupri e degli assassini. In particolare il primo ministro

dell'isola-Stato di Goa, il più marcato da stili di vita di tipo occidentale, Manohar Parrikar, è stato accusato di «insensibilità» rispetto alle tragedie delle ragazzine stuprate e impiccate e un suo ministro ha fatto riferimento al diffondersi di un «costume per cui le ragazze di Goa indossano gonne corte nelle discoteche». Il premier per tutta risposta ha fatto notare che «ogni ragazza può camminare senza paura sulle strade di Goa anche a mezzanotte mentre in Uttar Pradesh,

...

**I parenti della piccola, solo 8 anni, hanno linciato tre vicini di casa, uno è morto, gli altri sono gravi**

se una ragazza esce alle sei di sera, lei scompare». Sempre lo stesso ministro oscurantista, Sudin Dhavalikar che fa parte del partito induista ultra-ortodosso vincitore delle elezioni - il Bharatiya Janata Party dell'attuale premier Narendra Modi - aveva chiesto anche al premier di Goa di vietare i bikini sulle spiagge frequentate oltre che dai molti turisti occidentali anche da indiani.

La verità è che a parte l'episodio delle due cugine di 14 e 15 anni che si erano allontanate dal villaggio per bisogni di natura corporale e sono state trovate impiccate ad un albero di mango nell'Uttar Pradesh a maggio - un caso che ha commosso e scandalizzato l'opinione pubblica internazionale - gli stupri con uccisione finale della vittima vengono perpetrati in innumerevoli situazioni in

India. Le due cugine, come spesso succede, erano due senza-casta, dalit, e i loro stupratori-omicidi nella rigida e medievale logica dell'induismo arcaico si sono evidentemente sentiti in diritto di utilizzare i loro corpi a loro piacere. Ma lo stesso succede a donne che non vogliono accettare richieste di matrimonio o addirittura alle mogli di oppositori politici. Come testimoniano le minacce registrate ad un comizio dell'inizio di luglio proprio nel West Bengala del politico e ex attore molto popolare Tapas Pal. «Se il partito comunista marxista cerca di uccidere o intimidire i nostri sostenitori, sguinzaglierò i miei uomini a stuprare le loro mogli», pare abbia detto in un video poi rimbalzato anche sulla Cnn. Si è scusato sostenendo di aver detto «raid» e non «rape», stupro.

VIRGINIA LORI  
ROMA

Il Parlamento di Kiev non ha discusso delle dimissioni presentate dal premier Arseny Yatseniuk dopo lo scoppio della crisi all'interno della coalizione governativa. Chiude, infatti, e per due settimane la «Rada» senza aver esaminato le dimissioni del premier. L'annuncio lo ha dato il vice presidente dell'Assemblea, Ruslan Koshulinsky, che in un clima di tensione ha annunciato per il prossimo 12 agosto la prossima seduta plenaria del Parlamento. Come reazione i deputati si sono rifiutati di votare alcune norme caldegiate dal governo, come la riorganizzazione della rete di distribuzione del gas e la possibilità di cederne il 49% a investitori Ue e Usa. Ma la protesta dei deputati ha preso anche una forma concreta. Alcuni di loro, lo riferisce Interfax-Ukraine, hanno chiesto che già la prossima settimana venga convocata una seduta straordinaria del Parlamento.

A proposito del «caso Yatseniuk» dal Parlamento si è fatto sapere che la comunicazione sulle sue dimissioni «è arrivata alla segreteria della Rada» e che «dopo la registrazione sarà inoltrata alla commissione competente».

È un rinvio della discussione su cui pesa l'azione del presidente della Repubblica ucraina, Poroshenko restio ad affrontare in modo formale una vera e propria crisi di governo mentre nel Sud-Est del Paese l'esercito combatte contro i separatisti. Il presidente è stato esplicito: ha chiesto al Parlamento di non accettare le dimissioni di Yatseniuk e ha pure invitato i deputati a votare almeno le leggi che riguardano il bilancio. Così, proprio alla luce di questo appello la decisione di sospendere l'iter parlamentare sulle dimissioni Yatseniuk può essere considerata come un gesto di compromesso, anche se non risolutivo. Ma quello che ha richiesto il capo dello Stato era di più: una mozione di fiducia, che per ora non c'è stata. Lo ha fatto con una lettera inviata allo speaker parlamentare Olexandr Turchinov e pubblicata dal servizio stampa della presidenza. «Insisto sul fatto che il Parlamento si pronuncii votando una mozione di fiducia» vi si legge. «La dissoluzione della coalizione non è una ragione che giustifichi le dimissioni del Governo - continua Poroshenko - spero che le emozioni si placcheranno e che il sangue freddo e il senso di responsabilità prevarranno e che il governo continuerà a lavorare». In effetti il governo è rimasto in carica e il vice-premier delegato alle Regioni, Volodymyr Groisman, è stato nominato primo ministro ad interim. Resta comunque pesante l'effetto della crisi che ha colpito la maggioranza con la fuoriuscita dalla coalizione di governo di Udar, il partito centrista di Vitaly Klitschko, e dei nazionalisti di Svoboda guidati da Oleg Tyahnybok. Ne è un segno anche la mozione presentata da alcuni deputati che chiedono di andare anticipatamente alle urne a fine settembre.

Ma a rendere ancora più complesso il quadro del Paese è arrivato l'annuncio di Mosca che ha vietato tutte le importazioni di latticini dall'Ucraina a partire da lunedì prossimo 28 luglio. Lo fa-



La rissa nel Parlamento di Kiev durante la seduta di messa al bando del partito comunista FOTO UPI/INFOPHOTO

## Kiev, il caos politico si somma al conflitto a est

● **Dimissioni del premier Arseni Iatseniuk: il presidente Poroshenko chiede al parlamento di respingerle** ● **La coalizione di Majdan è però implorsa**

sapere l'Agenzia russa dei prodotti agricoli che ha motivato il divieto con «i numerosi difetti di qualità riscontrati nei prodotti caseari ucraini». Ma secondo il ministro dell'Agricoltura di Kiev, Igor Shvaika, le ragioni sarebbero solo politiche. Si fa notare come le autorità sanitarie russe abbiano bloccato le importazioni da altri Paesi con cui le relazioni si

sono inasprite, come con il vino prodotto dalla Georgia e con la frutta e la verdura proveniente dalla Moldavia.

Oltre alla guerra condotta sul campo vi è anche quella «mediatica» che contrappone Washington a Mosca. Il ministero degli esteri russo accusa gli Stati Uniti di condurre una «campagna denigratoria» contro la Russia, accusandola

di aiutare i ribelli in est Ucraina. Sarebbero queste «insinuazioni infondate», come pure quelle «di lanci di artiglieria dalla Russia sulle posizioni dell'esercito ucraino». Questo proprio nel giorno in cui il Pentagono lancia il suo allarme circa imminenti forniture ai ribelli da parte dei russi di «sistemi di lancio multiplo di missili più grossi e sofisticati».

### IL CASO

#### Il documento dell'Isis sull'infibulazione femminile è un falso

Si è scoperto che era falso l'editto con cui l'Isis, la nuova realtà territoriale nota come Islamic State of Iraq and the Levant che raggruppa le zone conquistate dall'esercito irregolare salafita in Iraq e oltre, impartiva il folle ordine ai leader jihadisti di «infibulazione per tutte le donne» dello Stato islamico che si estende da Aleppo in Siria, a Mosul in Iraq al confine con la zona controllata dai curdi. Il documento, che ha suscitato reazioni di sdegno in tutto il mondo, presentava infatti molte incongruenze, una macroscopica: Baghdad si è autoproclamato «Califfo»

tre settimane fa, ma il «decreto», datato 21 luglio 2013, citava già Baghdadi come califfo. Negli stessi giorni della sua diffusione i jihadisti sono riusciti a prendere il controllo di un'altra infrastruttura strategica, il più grande giacimento di gas del paese nella provincia centrale di Homs. In quell'operazione sono state uccise almeno 200 persone, tra le quali molti civili che lavoravano presso il giacimento. La notizia della prescrizione alle mutilazioni femminili veniva dalla vice coordinatrice umanitaria dell'Onu in Iraq, Jacqueline Badcock, ricordando

che 4 milioni di donne e ragazze di età compresa tra gli 11 e i 46 avrebbero rischiato di essere escisse. Un sito web kurdo, BasNews, ha riferito che la fatwa Iside era stata emessa dal sedicente «Califfo» Abu Bakr al-Baghdadi, come «regalo» per la gente di Mosul. I sospetti sulla veridicità della notizia derivavano fin lì dal fatto che questa pratica tribale, non prescritta dalla sharia, è diffusa in zone dell'Egitto, del Sudan e dell'Africa orientale. Poi siti e la tv Al Arabya hanno dimostrato la falsificazione del documento fotografato da un giornalista americano a Mosul.

## Trovati in Mali i resti dell'aereo e la scatola nera I morti sono 116

V. L.  
ROMA

Localizzati i resti dell'aereo della Air Algerie scomparso in volo tra Mali e Burkina Faso due giorni fa. L'aereo si è schiantato in Mali, al confine, nella regione di Gossi, forse per condizioni atmosferiche impervie. I pezzi del velivolo e dei corpi delle 116 persone a bordo, tutte morte, sono sparsi in un'area di savana e sabbia, con un accesso molto difficile, soprattutto in questa stagione delle piogge. Il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius ha detto che il loro recupero non sarà agevole.

La Francia ha inviato sul posto oltre duecento soldati per collaborare alle ricerche e difendere i soccorritori da eventuali attacchi dei ribelli del Nord del Mali. Partito da Ouagadougou, nel Burkina Faso, il volo era diretto ad Algeri, ma è scomparso dai radar una cinquantina di minuti dopo il decollo. Hollande ha precisato che il luogo dell'incidente è stato messo in sicurezza da unità dell'esercito francese già dispiegate nel Mali e che la scatola nera è stata trasferita nella città di Gao, sempre nel Mali, dove sarà esaminata dai tecnici.

Nella lista definitiva dei nomi dei 116 passeggeri - e non 118 come detto inizialmente - ne figurano 54 di nazionalità francese - tra cui un'intera famiglia di 11 persone, la famiglia Reynaud della regione Rhone-Alpes, tra cui due bambini e due adolescenti - e 27 del Burkina Faso. Gli altri erano cittadini tedeschi, lussemburghesi, canadesi, libanesi, algerini, più un belga, uno svizzero ucraino, un camerunense, un egiziano e un nigeriano. Tutti spagnoli i sei membri dell'equipaggio, di cui non sono stati ancora diffusi i nomi. Il titolare del Quai d'Orsay ha chiarito che il nuovo numero e la nuova lista comprendono i passeggeri con doppia nazionalità che si trovavano a bordo dell'aereo precipitato giovedì.

Ancora del tutto oscura la dinamica dello schianto. A questo proposito l'unica certezza è che i resti dell'apparecchio sono sparsi su un'area circoscritta, il che farebbe escludere una disintegrazione in volo e che l'ipotesi principale al vaglio degli inquirenti è quella delle condizioni climatiche avverse, motivo per cui il comandante dell'aereo aveva richiesto ed ottenuto un cambio di rotta rispetto al piano di volo previsto. L'apparecchio, un McDonnell Douglas Md83 apparteneva alla compagnia spagnola Swiftair ed era stato ceduto in leasing alla compagnia di bandiera algerina.

ITALIA

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

È una piccola ma significativa rivoluzione, nell'Italia ancora afflitta dalla logica delle raccomandazioni e delle parentele. Quella che era stata ribattezzata la norma anti baroni da giovedì è legge con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: da ottobre 2014 i laureati in Medicina potranno accedere alle Scuole di specializzazione non più tramite selezioni locali ma solo attraverso un concorso unico nazionale per titoli e con un esame, da svolgere tutto per via telematica con 110 quesiti a risposta multipla. Addio dunque alla famigerata seconda prova pratica, contro cui era scattata la rivolta dei giovani camici bianchi per la discrezionalità di giudizio a cui lasciava spazio, giudizio affidato alle realtà locali e ai loro vertici.

Simpatie e antipatie di primari e luminari non potranno dunque più incidere sulla possibilità di seguire la specializzazione medica desiderata. A pesare saranno i titoli e il punteggio assegnato nella prova, uguale per tutti su scala nazionale. L'impianto della nuova norma annunciata da viale Trastevere è in sostanza quello messo a punto ancora dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza a febbraio, in un decreto firmato poco prima di venire sostituita al Miur da Stefania Giannini. Quindi c'è stato il vaglio della Corte dei Conti. E ora il nuovo decreto, firmato da Giannini. Un via libera sollecitato da migliaia di studenti di Medicina e pure da molti camici bianchi già in servizio, ricorda Carrozza, «in tanti mi avevano sollecitato una riforma in questo senso». Una riforma per spazzare concorsi pubblici i cui esiti erano spesso già scritti, perché «baroni» e cattedratici potevano influire attivamente sul risultato dell'esame, compensando con il giudizio nella seconda prova un curriculum magari non migliore di altri per favorire chi era più «fedele» al capo, era di casa in facoltà o in corsia e via dicendo. Secondo la logica del «mettetevi in coda o non ci sperate proprio, qui passano prima i miei», logica che poteva finire (certo non sempre) per tagliare fuori candidati più meritevoli ma esterni.

Rischio che ora dovrebbe essere scongiurato, «certo poi questo concorso andrà valutato, come tutte le novità.

...

**A valutare una Commissione con cinque docenti per ciascuna delle Aree di specializzazione**

# Specialità di Medicina, via al concorso nazionale

● È legge la nuova selezione per titoli e con un esame telematico di 110 quesiti ● Addio alle prove locali su cui pesava la discrezionalità dei baroni ● Carrozza: «Ora più borse di studio»

Ma mi piaceva l'idea di una prova tutta telematica - racconta Carrozza - . È importante dire basta a quello che era un sistema molto discrezionale e molto locale, si tratta di fondi pubblici quindi è giusto avere una garanzia di trasparenza ed equità».

**COME SI SVOLGE LA PROVA**

A fare la differenza sarà ora un'unica Commissione nazionale, composta da un direttore di una scuola di specializzazione con funzioni di presidente, oltre che da cinque professori universitari per ciascuna delle tre Aree di riferimento (Medica, Chirurgica, Servizi Clinici). Sempre la Commissione ha fissato i criteri per l'attribuzione del punteggio relativo ai titoli. Altra novità importata rispetto al passato, la maggiore libertà assegnata agli aspiranti specializzandi visto che ciascuno potrà chiedere - con la domanda di iscrizione, anche questa da presentare solo per via telematica - di concorrere per l'accesso a un massimo di sei tipologie di scuola, due per ciascuna Area. Quanto ai quesiti, 70 domande verteranno su argomenti caratterizzanti il corso di laurea. Una seconda parte prevede 40 quesiti

si concentreranno invece su scenari predefiniti di dati clinici, diagnostici e analitici: di questi 30 saranno comuni a tutte le Scuole della stessa Area, 10 specifici per ciascuna Scuola (e questi ultimi avranno un peso maggiore in fase di correzione). Il bando con i dettagli arriverà la prossima settimana.

Ma ci sono altri fronti che sempre a proposito di Medicina aspettano di essere trattati, secondo l'auspicio di Carrozza: come «una laurea abilitante che elimini l'esame di Stato, una riorganizzazione delle Scuole di specialità in chiave europea, la riforma dell'accesso alla facoltà di Medicina e borse di studio per gli specializzandi, oggi troppo poche rispetto ai laureati e allo stesso fabbisogno. Mi auguro che il governo Renzi se ne occupi, e soprattutto che ci sia una maggiore continuità con l'idea riformatrice che avevo perseguito».



## Bracciano: «Federica fu annegata dentro al lago»

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

Trascinata nel lago e annegata. Questa sarebbe la terribile morte di Federica Mangiapelo, la giovane 16enne trovata priva di vita all'alba del 1 novembre del 2012 sulle rive del lago di Bracciano, nella zona di Vigna di Valle. Questa almeno è la conclusione dei periti incaricati dal gip di Civitavecchia nel corso dell'incidente probatorio, nell'ambito delle indagini sul caso riaperto dopo che la prima causa della morte era stata attribuita ad una miocardite. Il collegio degli esperti ha stabilito che le abrasioni sulla fronte della ragazza sarebbero state causate da sfregamento, non dalle ore trascorse nelle acque del lago. Quindi, concludono i periti, la ragazzina è stata trascinata dentro l'acqua. Altro fondamentale elemento, scoperto dall'avvocato Andrea Rossi, le diatomee, le alghe presenti nelle acque del lago e di cui è stata trovata traccia durante gli ulteriori accertamenti medico-legali negli organi interni. Inoltre la piaga sul collo, non sarebbe da decubito, ma causata da un attrito avvenuto prima o dopo la morte di Federica. Delle stesse alghe, tuttavia, c'era traccia anche sui vestiti indossati da Federica quella sera, la notte di Halloween.

Questo, infatti, è uno degli elementi che mette in difficoltà l'ex fidanzato della ragazza, Marco Di Muro, barista di Formello la cui versione dei fatti non ha convinto appieno i magistrati. Il caso, diventato un vero e proprio mistero, è stato infatti riaperto proprio per i dubbi relativi al suo racconto. Di Muro, l'unico indagato e rinviato a giudizio per omissione di soccorso e indagato per omicidio volontario (il Gip si è opposto all'archiviazione del fascicolo disponendo nuovi accertamenti e l'incidente probatorio nell'ambito del quale è stata formulata l'ipotesi della morte per annegamento), ha infatti raccontato di essere stato in un locale con la ragazza e di averla poi accompagnata a casa, salvo farla scendere su sua richiesta nei pressi di Via Anguillara. Una volta tornato indietro, dopo aver accompagnato amici, il barista ha raccontato di non aver più trovato Federica, che poi è stato trovato cadavere in riva al lago. Di Muro ha anche raccontato di essere rinchiuso verso l'1,30, ma le telecamere di una stazione di servizio lo hanno ripreso un'ora dopo (alle 2,30) mentre faceva il pieno dell'auto. Che poi ha lavato, il giorno dopo, nonostante fosse un giorno di pioggia. Accertamenti eseguiti dai carabinieri hanno trovato nell'aspirapolvere usato per la pulizia della macchina, tracce della stessa sabbia presente sulla riva del lago di Bracciano dove è stato trovato il cadavere della sua ex fidanzata. Una provetta nuotatrice che venne rinvenuta senza vita in un punto in cui l'acqua è profonda appena una trentina di centimetri.



**Sorpresa in Vaticano, c'è Papa Francesco alla mensa dei lavoratori**

● Visita a sorpresa ieri di Papa Francesco alla mensa del Vaticano, dove pranzano i dipendenti della Santa Sede. Come raccontato da Radio Vaticana, il Papa si è presentato come un normale avventore mettendosi in fila tra lo stupore generale dei presenti e poisedendosi ad un tavolo assieme ai lavoratori. «Ha preso il suo vassoio, le posatine, ha fatto la fila e l'abbiamo servito», ha raccontato lo chef della mensa Franco Painsi.

## «Il patron di Rtl 102.5 lavorava per i clan»

**V**ittorio Foschini, la gola profonda dei potentissimi e ricchissimi ndranghetisti del Clan Mancuso di Limbadi, in una informativa redatta dai cc di Vibo Valentia, tira in ballo e forse mette nei guai Lorenzo Suraci, patron e fondatore di Rtl 102.5, una delle più importanti emittenti radiofoniche nazionali. Suraci, infatti, sarebbe stato uno degli animatori di serate in discoteca frequentate da mafiosi trapiantati dalla Calabria in Lombardia. Suraci, in ogni caso, non risulta nel registro degli indagati da PierPaolo Bruni, il pm che sta provando a disarticolare le cosche del Viboonese.

Foschini, nato a Crotone nel marzo 1959, è stato un killer di spicco delle ndrine lombarde ai tempi d'oro, gli anni '80, quando Franco Coco Trovato faceva il bello e cattivo tempo sul lago di Como e piazzava le figlie in fidanzamenti importantissimi con i rampolli dei De Stefano, il clan più potente di Reggio Calabria. Foschini, che vanta nel curriculum condanne definitive per associazione mafiosa, spaccio, rapine a mano armata e omicidio, godeva della piena fiducia del boss dei boss nella Milano anni'80, quel Coco Trovato che si dava del «compare» con Don Paolino de Stefa-

**L'INCHIESTA**

GIANLUCA URSINI  
REGGIO CALABRIA

**Un pentito accusa Lorenzo Suraci, proprietario della nota emittente radio. Secondo Vittorio Foschini era prestanome dei boss in un locale nel bergamasco**

no dell'Archi di Reggio Calabria, ed era agli ordini di Don Pepè Flachi, colui che spadroneggiava fra Comasina, Niguarda e tutto il nord ovest dell'hinterland meneghino. Uno a cui don Pepè aveva dato un ordine perentorio nel '79: «fammi un favore, «stutami», spegnimi, quel cialtrone di Renato Vallanzasca, qua in Comasina sta facendo troppo «bordello», troppo casino, e ci attira l'attenzione degli sbirri». Solo le preghiere della mamma del Bel Renè, narrano le cronache della Mala, valsero a Vallanzasca il perdono di Don Pepè.

Foschini, dicevamo, ha iniziato a collaborare con i carabinieri, che sulle sue parole hanno redatto una informativa depositata agli atti nella indagine «Lybra» con cui il pm Bruni sta cercan-

do di fare terra bruciata attorno ai Mancuso e al clan dei Tripodi. Con i militari Foschini ha rievocato i begli anni milanesi, il dominio dei calabresi su discoteche e night club e ha rievocato i rapporti amicali tra Suraci e i boss delle ndrine calabresi, i summit fra i clan organizzati tanto nelle cascine della bassa bergamasca quanto in una discoteca di proprietà di Coco Trovato affacciata sul lago di Lecco o in altri locali notturni di Milano Racconti a cui il pentito ha associato anche i nomi. Tutti. Quelli delle «teste di legno» a cui formalmente si intestano i locali, e quelli degli amministratori locali che in Brianza e in Calabria rilasciavano concessioni senza fare domande.

Sui rapporti con i Mancuso, i Carabinieri partono nell'interrogatorio con Foschini, dalla foto dell'esterno del «Capriccio» di Arcene, in provincia di Bergamo, che è la discoteca dove è iniziata la carriera che ha portato Lorenzo Suraci alla proprietà di una delle prime 5 radio nazionali per numero di ascoltatori. E Foschini racconta, anche di quella volta che nel locale ad Arcene con Franco Coco Trovato, c'erano i boss Peppe De Stefano, Antonio Schettini, Luigi e Luni Mancuso. «Eravamo lì su invito dei Tripodi e dei Mancuso - rspiaga Foschini - siamo stati loro ospiti in quella discoteca e alla presenza dei soggetti indicati, ci

fu presentato in un privé, il soggetto sopra indicato come «numero 1» e dai boss indicato come il proprietario della discoteca. O meglio voluto da Mancuso e Tripodi come gestore de «Il Capriccio». Foschini il nome del «soggetto numero 1» non lo ricorda, ma per i carabinieri si tratta di Lorenzo Suraci, il patron (comunque non indagato) di Rtl 102.5.

Col «numero uno» Suraci, il pentito precisa poi di aver conosciuto anche gli altri due fratelli. «Per quanto ne so io - è il suo racconto - non erano «battati» (battezzati, ossia intranei all'organizzazione) in quanto non mi vennero presentati come «compari» o uomini d'onore. Io stesso in quelle circostanze ho avuto modo di verificarle loro modalità di vendita di cocaina e hashish, oltre ai luoghi interni alla discoteca, dove gli stupefacenti venivano occultati».

«Il soggetto che ho riconosciuto al «numero 1» - prosegue la ricostruzione - si metteva a disposizione della cosca, per qualsiasi cosa... L'argomento era sempre il fiorentino traffico di stupefacenti, che girava attorno a quella discoteca. Nell'ambito sempre dell'attività di svago all'interno della discoteca, so che il patron metteva anche a disposizione delle donne, come dire, allegre, per i nostri affiliati che trascorrevano lì la serata».

## ITALIA

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Un confine è un limite ma può essere oltrepassato. Una porta può essere chiusa ma anche aperta. L'isola di Lampedusa è una porta del Mediterraneo. Lontana, dice Ascanio Celestini: «Una volta nelle carte non c'era proprio. Poi, da quando è la porta dei migranti, da quando hanno cominciato a sbarcare e a morire, è entrata nelle carte. Ma in un quadratino lontano. Dov'è Lampedusa? Nel quadratino». Lampedusa è una periferia, dice il suo sindaco. La prova? «A Lampedusa la media dei bambini che nascono - racconta Ascanio Celestini - è più alta che nel resto d'Italia. Però non nascono a Lampedusa, perché a Lampedusa non c'è un ospedale. Nascono a Palermo, a Torino, a Berlino o a Parigi. Se sei lontano come è lontana Lampedusa, la distanza non è importante. Vai dove c'è un parente, dove c'è un amico. Quella è vicinanza». A pensarci, questa storia spiega perché i lampedusani dimostrano tanta solidarietà verso chi arriva, hanno il sapere fatto di lontananza che è proprio dei migranti.

Intanto, però, si continua a morire e, se questo succede, dice Filippo Miraglia, presidente dell'Arci, «Non è certo colpa dei lampedusani ma di come l'Italia e l'Europa hanno trattato il tema dell'immigrazione», «Quelle morti non si devono al fato, poiché non c'è altro viaggio che chi fugge dalle guerre possa fare». Per questo oggi Lampedusa

# Lampedusa, grande festa per il Mediterraneo aperto

● Ad ottobre le giornate organizzate dall'Arci con Fiorella Mannoia e Ascanio Celestini ● Musica, teatro, incontri per raccontare un'isola diversa

rivendica una immagine diversa di sé e chiede ai media una attenzione diversa per «l'isola laboratorio di un Mediterraneo aperto».

Queste e altre sono le ragioni della scelta dell'Arci, insieme al comitato 3 ottobre e al comune di Lampedusa, di dare vita Sabir, festival delle culture diffuse del Mediterraneo, dal 1 al 5 ottobre prossimi. Una iniziativa che ha il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri e il contributo (nella parte dei dibattiti internazionali) della Commissione europea. Ascanio Celestini sta curando la parte teatrale del

...

**Il comitato 3 ottobre: «Lo Stato ha promesso di dare un nome ai morti ma non ha fatto nulla»**

festival e, con un gruppo di altri artisti, documenterà con dei video le giornate. Fiorella Mannoia cura, invece, la parte musicale. Il 4 ottobre sarà la serata del grande concerto, con molti artisti che intrecceranno i loro linguaggi. «Racconteremo Lampedusa - dice Fiorella - con le parole dei lampedusani».

L'idea è mettere in luce che quel luogo, diventato simbolo della tragedia di chi fugge dalle guerre, è, in realtà un luogo di grande bellezza proprio perché è anche luogo di scambio delle culture, dei saperi, dei mestieri che sempre, nei millenni, si sono incontrate nel Mediterraneo. Bellezza che così elenca Giusi Nicolini, il sindaco dell'Isola, che non è riuscita a raggiungere Roma per la conferenza stampa, a causa della cancellazione del suo volo: «Bellezza di Lampedusa, bellezza del Mediterraneo, bellezza della libertà di movimento, di accoglienza, del salvare vite una-

ne a mare, delle novità che vengono dal mare».

Quelle di ottobre saranno giornate di musica, di incontri, di teatro, di laboratori, di mostre fotografiche, di attività artistiche. E saranno giornate politiche. Il Comitato 3 ottobre si è fatto portavoce di alcuni obiettivi che in quelle giornate avranno particolare attenzione e che attendono risposte dalle istituzioni. Li elencano Tareke Bhrame e Laura Biffi: «Fare del 3 ottobre una giornata della memoria per le vittime delle migrazioni. Il progetto di legge c'è ma non è ancora calendarizzato. Ot-

...

**Il progetto: «Istituire una giornata della memoria per le vittime delle migrazioni»**

tenere la collaborazione delle autorità italiane per l'identificazione dei morti del 3 ottobre». Quei 368 che annegarono sono sepolti in diversi cimiteri della Sicilia ma sono ancora, soltanto numeri. Madri e padri, sorelle e fratelli, non hanno una tomba su cui mettere un fiore. Spiega Laura Biffi che questo atto di rispetto sarebbe semplice da realizzare e fu promesso dalle autorità italiane. Finora non si è fatto nulla, eppure «basterebbe incrociare i dna delle vittime con quelle dei parenti, che in massima parte sono cittadini europei». Un altro obiettivo è ottenere una legge sull'accoglienza. «L'Italia - spiega il presidente dell'Arci Filippo Miraglia - ha aderito alla Convenzione di Ginevra che prevede diritti e doveri per i migranti». «Prima di chiedere aiuto all'Europa - parafrasa Laura Biffi - l'Italia deve fare i compiti a casa, deve dotarsi di strumenti per l'accoglienza». I numeri, del resto, sono chiari: in Germania vivono 600.000 rifugiati, in Italia 60.000. «L'Italia - dice Tarake Bhrame - ha il merito dei salvataggi in mare». Poi, però, abbandona a se stessi i migranti, «in 7 anni - dice - che vivo qui, non ho sentito altro che parole come emergenza e respingimenti. Non c'è un modello di accoglienza».

Fra i motivi per cui Fiorella Mannoia partecipa all'iniziativa c'è che «rischiamo di abituarci alla tragedia e alla morte». Diciamo «sono morti» come diciamo «piove».

Per info sul programma e per iscriversi [www.festivalsabirlampedusa.it](http://www.festivalsabirlampedusa.it)

## NO TAV

## Assalto nella notte al cantiere: bloccata l'autostrada A32

Notte di tensione e incidenti attorno al cantiere dell'Alta velocità in Val di Susa. Giovedì sera un gruppo di 300 attivisti si sono radunati a Giaglione per poi marciare verso il cantiere. Un gruppo ha bloccato per alcune ore l'autostrada Torino Bardonecchia dando alle fiamme copertoni e materiale. Contro le forze dell'ordine e contro i vigili del fuoco che stavano lavorando in autostrada si è scatenato, dopo l'una, il primo lancio di fuochi d'artificio, sassi, grossi petardi e bombe carta. Attacco simile più tardi, dai boschi, nei pressi dell'area archeologica, contro le forze dell'ordine che presidiano il cantiere. Solo intorno alle 2.30 i No Tav hanno abbandonato le loro posizioni e sono rientrati lungo i sentieri su cui, qualche ora prima, avevano costruito barricate per rendere il percorso più difficile alle forze dell'ordine. Sull'accaduto indaga la procura di Torino.



Anche in questi giorni il centro di prima accoglienza dell'isola ha ospitato centinaia di migranti dal nord Africa

## COSTA CONCORDIA

## Navigazione senza imprevisti: a Genova domattina all'alba

La navigazione della Concordia verso Genova procede secondo programmi e anzi, secondo il cronoprogramma, sarebbe addirittura in anticipo rispetto alle previsioni grazie alle buone condizioni meteo. «L'arrivo della Costa Concordia è previsto domenica mattina intorno alle 5-5.30. I piloti saliranno a bordo e inizierà l'operazione di rimorchio, con il passaggio di consegna tra i rimorchiatori d'altura e i rimorchiatori portuali. La manovra è delicatissima e durerà diverse ore», ha spiegato ieri l'ammiraglio Vincenzo Melone, comandante della Capitaneria di Porto di Genova e Direttore Marittimo della Liguria, al termine di una riunione convocata in Prefettura per definire gli ultimi dettagli dell'operazione. Domani, al porto di Genova, sarà presente anche il premier Matteo Renzi.

## FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
[maurorosati.it](http://maurorosati.it)-278  
giorni all'evento

## L'èlitarismo gastronomico, una pratica non sostenibile

● La vera tradizione agroalimentare italiana risiede nell'unione di tradizione e rinnovamento

Alzarsi la mattina ed iniziare a sparare contro. In Italia quello di delegittimare tutto e tutti è diventato uno sport nazionale, sulla scia della moda lanciata in politica dal Movimento 5 Stelle. Nei giorni scorsi è stata la volta di Carlo Petrini che nel suo editoriale pubblicato da Repubblica, ha messo in dubbio la bontà del sistema agroalimentare di qualità certificata italiana. Del resto, la sua avversità alle DOP e IGP è storica ed evidente;

Slow Food lanciato infatti una sorta di sistema alternativo, quello dei Presidi, che di fatto avevano l'obiettivo di fare concorrenza alle Denominazioni riconosciute a livello europeo. Come dire, le associazioni private sono più credibili dello Stato?

I casi citati da Petrini, ovvero Piadina Romagnola IGP e Bitto DOP, sono innanzitutto elementi isolati e varrebbe la pena spendere del tempo per affrontare la polemica con meno romanti-

cismo e con più senso della realtà. L'èlitarismo gastronomico, portato come baluardo alla difesa dell'autenticità, è anacronistico per mille ragioni, in primis perché perfino gli artigiani più scrupolosi, anche volendolo, non possono rispettare alla lettera l'originalità della tradizione in quanto sia le materie prime, che i macchinari e le condizioni ambientali sono fortemente cambiati rispetto al passato. Ma il motivo più profondo è che la vera tradizione risiede nel cambiamento. L'Italia ha saputo vincere la sfida dei tempi perché è stata in grado di innovare la tradizione, riuscendo a rendere coerente il proprio background esperienziale agroalimentare attraverso un continuo ammodernamento. Il Made in Italy è grande perché il sistema agricolo italiano è fatto di professionisti seri al passo con i tempi e le imprese lo sono altrettanto. Senza il rinnovamento anche quel patrimonio enogastronomico di cui tutti noi siamo orgogliosi di vantarci avrebbe finito per languire ed esaurirsi in una sorta di cristallizzazione da museo.

Inoltre, come ci dovrebbe ricordare l'Expo milanese, oggi il grande tema, è nutrire il pianeta, creare una democrazia della qualità che tenga conto della necessità di perseguire una sovranità alimentare: non si può più, in un mon-

do in cui comincia a esserci carenza di materia prima agricola, accettare di poter scendere sotto certi livelli di dipendenza alimentare. L'agricoltura non può essere ridotta alla sola questione della conservazione, deve restare un mestiere produttivo a servizio della comunità. A Petrini non sarà sfuggito, ad esempio, che le cantine italiane, quelle che producono eccellenze del comparto vitivinicolo (le DOP e IGP del vino), portano con sé un processo di industrializzazione positiva che è stato il vero veicolo dell'innalzamento della qualità e della sicurezza. Non ci sono più gli strumenti di una volta (credo con grande dispiacere di Petrini), ma attrezzature che hanno reso il nostro vino ad Indicazione Geografica migliore ed il più apprezzato nel mondo.

Può essere che in alcuni degli oltre 260 prodotti ad oggi registrati il processo di riconoscimento della denominazione abbia riscontrato qualche criticità, ma se penso ai tanti esempi (Parmigiano Reggiano DOP, Grana Padano ecc.) in cui questo sistema ha significato per il nostro Paese qualità, lavoro e cultura, le critiche che fanno tabula rasa di tutto mi appaiono a dir poco ingenerose. Comunque i numeri del settore parlano da soli. I quasi 7 miliardi di fatturato (dati Ismea-Qualivita) e le circa

80.000 aziende che fanno parte attiva di questo circuito possono testimoniare non solo un valore diretto delle DOP, ma anche un valore aggiunto tangibile che possiamo definire sinteticamente in cinque punti: gamma di prodotti ampia ed unica al mondo; capacità di standard di sicurezza; tradizione della Dieta Mediterranea; disponibilità di tecnologie e know how di processi agroindustriali; forte legame con il territorio.

Non si può inoltre nascondere un fatto che lo strumento dei marchi geografici DOP IGP è stato per molti territori, non solo una difesa attiva del patrimonio ma un vero e proprio strumento di sviluppo rurale che ha permesso salvare anche pezzi di agricoltura italiana che sarebbero scomparsi; basta andare nell'Appennino per vedere come l'agricoltura di mezza montagna oggi riesce a sopravvivere grazie al Parmigiano Reggiano DOP. Ma poi, alla fine di tutto questo romanticismo gastronomico, simili aut aut (o la tradizione o la morte) diventano un vero ostacolo nel pratico, quando cioè la qualità, il prezzo, la quantità, i processi devono quadrare all'interno degli schemi commerciali e produttivi. Su questi temi Carlo Petrini potrebbe forse documentarsi con l'amico Oscar Farinetti, che è un ottimo imprenditore.

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Una campagna di sostegno per l'Unità



SEGUE DALLA PRIMA

Il primo auspicio che formuliamo è che il Partito Democratico si faccia carico di questo problema anche perché, recentemente, il Premier Matteo Renzi ha rilanciato le feste dell'Unità riconoscendo il valore di un «marchio» che è sicuramente patrimonio della sinistra e del Pd. Sarebbe paradossale se a questa scelta non corrispondesse un impegno per far vivere il giornale. La lotta che state conducendo, e che condividiamo, si muove su due versanti fondamentali: il primo è quello della difesa di una voce dell'informazione democratica, di un punto di vista indispensabile per mantenere viva una dialettica politica eccessivamente influenzata dai poteri forti, non solo nazionali, e dai grandi organi di informazione che pretenderebbero di dettare la linea ai partiti ed al Parlamento. Il ruolo che state svolgendo non è solo quello, pur nobile, di un giornale di partito, ma di un luogo di confronto aperto e dialettico, diremmo laico: un luogo in grado di favorire l'incontro tra i diversi punti di vista di una sinistra

composita e plurale e di alimentare, per questa strada, la ricerca della sintesi politica lungo l'accidentato percorso di un Paese che ha un urgente bisogno di riforme. Il secondo versante è quello dell'occupazione. Difendere il lavoro dei propri dipendenti e, in questo caso, di una redazione di ottimi giornalisti, è un'opera meritoria e controcorrente in un momento nel quale, secondo alcuni, per essere innovativi e competitivi bisognerebbe aumentare la precarietà e rendere più facili i licenziamenti.

Debbo anche confessare che all'Unità mi lega un profondo sentimento di affetto che non esito a definire «militante». Non ho mai smesso di leggerla ogni giorno dal lontano 1970, lo stesso anno nel quale sono diventato rappresentante sindacale aziendale della FIOM nella sede torinese di una multinazionale, la Riv-Skf. A questa lettura, insieme a quella di Rinascita, debbo gran parte della mia formazione politica. Il fatto che l'Unità non sia un bollettino di partito risale, come ha ricordato in una recente intervista Emanuele Macaluso, ai tempi di Togliatti che aveva dichiarato: «Dobbiamo essere il Corriere della Sera della classe operaia». Qualcuno storcerà il naso per queste citazioni eccessivamente nostalgiche e forse scomode, ma l'ho voluto fare appositamente per sottolineare il fatto che ci troviamo di fronte ad un patrimonio che va preservato e ad una radice

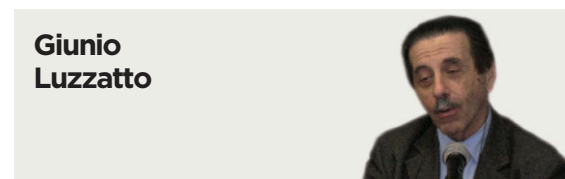
che va proiettata nel presente e nel futuro. Nel corso della sua lunga storia il vostro quotidiano ha conosciuto i momenti del successo con le 300.000 copie vendute giornalmente, che potevano anche diventare un milione in occasione del Primo Maggio, e quelli della crisi fino alle attuali difficoltà dei giorni nostri.

Possiamo fare qualcosa? Sappiamo che le scelte fondamentali riguardano la proprietà ed il Partito Democratico, ma una iniziativa si può certamente proporre «dal basso». Ci sono vari modi per finanziare un giornale: in primo luogo quello di comprarlo tutti i giorni, consolidando in questo modo un suo radicamento popolare; nel passato una forma di autofinanziamento fu la vendita del giornale la domenica a 5.000 lire; oggi, molto più semplicemente, si possono sottoscrivere degli abbonamenti «sostenitori». Chi può farlo, in relazione alle sue disponibilità, compia questo sforzo ed il giornale si faccia promotore di una campagna straordinaria di sostegno che abbia l'obiettivo di raccogliere rapidamente risorse che stimolino gli investitori a fare le giuste scelte in questi giorni decisivi per il futuro della testata. Con l'occasione vorrei darvi un piccolo contributo di 1.000 euro con la sottoscrizione un abbonamento «sostenitore», oltre all'acquisto dell'Unità di oggi.

Con l'amicizia di sempre.

## La testimonianza

# Togliatti, il titolo dell'Unità e Mario Scelba



**UN FATTO SIGNIFICATIVO È STATO RIEVOCATO, IL 15 LUGLIO SCORSO, DA QUESTO GIORNALE. AD ESSO, ALL'EPOCA VOCE UFFICIALE DEL PARTITO, Palmiro Togliatti rimproverò di non aver attuato una precisa distinzione nei commenti agli eventi (azioni poliziesche concluse con molti morti) seguiti all'attentato che lo aveva ferito. L'Unità aveva accusato di azione criminosa e antidemocratica l'intero governo, mentre - ammonì Togliatti - la contestazione avrebbe dovuto essere concentrata sul solo ministro dell'Interno, Mario Scelba. De Gasperi e la Dc erano sì avversari (vi era appena stata la scelta «atlantica» con la rottura dei governi di unità Cln), ma l'opposizione nei loro confronti doveva avere un tono diverso rispetto a quello meritato dal personaggio che, in proprio, gestiva i rapporti politici, e in particolare l'ordine pubblico, senza il necessario rispetto per la democrazia e addirittura per le vite umane.**

Nel 1948 ero un ragazzo, ma avevo già avuto modo di rendermi conto delle modalità con cui operava Mario Scelba, e mi sembra giusto dare una testimonianza. Conoscevo infatti per rapporti familiari il dottor Luigi Russo, questore di Genova; era un «servitore dello Stato» dalla tradizionale mentalità liberal-sabauda, alieno perciò dall'interpretare il suo ruolo in termini faziosi, di parte. Il segnale che Scelba dette agli apparati del suo ministero fu invece proprio quello delle scelte di parte; solo chi condivideva questa linea doveva avere posizioni di responsabilità. Russo fu pertanto allontanato dalla grande città, prima collocato «a disposizione» e poi inviato a Matera e a Cagliari; solo dopo un radicale cambio negli orientamenti ministeriali, con altri ministri e in un nuovo quadro politico, fu infine mandato a Firenze, dove terminò la sua carriera di corretto dirigente della Pubblica amministrazione.

L'episodio ha un interesse che va al di là dei casi individuali, comunque importantissimi perché toccano la vita delle persone e possono determinare dolori particolarmente intensi quando gli interessati vengono emarginati pur nella consapevolezza di aver sempre fatto il proprio dovere.

In termini generali, occorre anzitutto riflettere sull'esigenza di non considerare mai gli apparati pubblici come entità omogenee, da deprecare o da esaltare in toto; quando le loro azioni sono ormai collocate nel passato sono gli storici a operare le corrette distinzioni, ma nei dibattiti che si svolgono nella contemporaneità tale necessità di differenziazione dovrebbe essere tenuta presente da tutti coloro che conducono polemiche politiche, e spesso non lo è.

Un altro tema sul quale l'episodio richiama l'attenzione è quello del rapporto tra vertici politici e dirigenti amministrativi. Questo tema va ben al di là della questione, pur rilevante, dello «spoils system»: accusare, come spesso si fa, normative recenti come responsabili di una impropria commistione tra politica e amministrazione è del tutto fuori luogo, visto che il fenomeno era gravissimo due terzi di secolo fa. Non esiste, probabilmente, una medicina miracolosa che elimini del tutto il male; almeno un palliativo però c'è, ed è quella spinta verso la trasparenza che ha finalmente sostituito la tradizionale idea di segretezza nell'operato della pubblica amministrazione. Tale spinta incontra ancora resistenze, e anche normativamente vi sono ancora dei limiti; ma grandi passi avanti si sono fatti, a cominciare dalla possibilità di azioni collegiali da parte di chi rappresenta interessi diffusi, in alternativa alla logica del diretto interesse personale che solo abilitava, in passato, a impugnare i provvedimenti amministrativi.

Quanto più una struttura pubblica sarà una casa di vetro, trasparente nei suoi comportamenti (anche in tutti i passaggi preparatori, non solo nell'atto finale), tanto più risulterà difficile sia operare favoritismi all'esterno, sia discriminare - all'interno - chi ha il solo torto di non essere nelle grazie del responsabile politico. Percorrere fino in fondo questa strada è forse più produttivo che non sottilizzare all'infinito sul totale stacco tra «indirizzo politico» e «azione amministrativa»: una separazione di cui è giusto sottolineare l'esigenza, ma che difficilmente si riesce a condurre fino in fondo, con un drastico taglio di coltello.

Ancora una volta, perciò, riconsiderare (con onestà culturale, senza forzature inappropriate) eventi connessi a mali antichi può costituire non una ricerca storica meramente accademica, bensì un esercizio utile a fornire importanti indicazioni per l'oggi.

## Maramotti



## voci d'autore

# Vattimo e le iperboli in libertà



**L'USO DI FARE RICORSO AD IPERBOLI NELLE ESPRESSIONI DI CONDANNA PER LE AZIONI DI UN PAESE O DI UNA FAZIONE BELLIGERANTE IN OCCASIONE DI SCONTRI, GUERRE, AZIONI DI REPRESSIONE O DI POLIZIA, è consuetudine di non pochi politici e attivisti, ma anche di qualche intellettuale. Quando poi si parla di Israele e dei palestinesi, la frequenza di tale ricorso si alza esponenzialmente. In questi giorni di sanguinoso conflitto - nel teatro infernale di Gaza che, ora dopo ora, vede cadere atrocemente sempre più vittimi**

me civili palestinesi e, in particolare, bambini sbranati dalle bombe -, l'azione dell'esercito israeliano è talmente violenta, da suscitare reazioni di ripulsa così istintive da provocare espressioni di rabbia verbale fuori controllo.

Il professor Gianni Vattimo non è nuovo all'uso di parole che nel descrivere il comportamento dell'esercito e del governo israeliani fanno ricorso ai paragoni con il nazismo e coinvolgono lo Stato di Israele in quanto tale, facendo appelli alla mobilitazione senza quartiere contro di esso. Recentemente, il grande filosofo si è scatenato durante la trasmissione radiofonica «La Zanzara». Le sue esternazioni hanno suscitato dure prese di posizione nei suoi confronti, in particolare quella della Comunità Ebraica di Ancona, segnatamente a causa di una involontaria coincidenza. Il Festival Adriatico-Mediterraneo che si tiene nel capoluogo marchigiano, aveva da tempo deciso di premiare con un riconoscimento la carriera di pensatore del filosofo torinese ma, a seguito delle durissime espressioni pronunciate dal professor Vattimo all'indirizzo di Israele, la Comunità Ebraica anconetana, da sempre sostenitrice del festival, ha chiesto

che la consegna fosse sospesa.

Personalmente non condivido l'uso di paragoni con Auschwitz e i nazisti a proposito di atti e crimini di guerra che possono essere giudicati e condannati nel quadro dei contesti in cui si producono. Ritengo che si possa dissentire dall'uso di tali iperboli e che si possa persino adire ai tribunali nel caso che, nelle parole, si ravvisi un'autentica istigazione all'odio. Ma la qualità del pensiero per il quale il professor Vattimo riceve il riconoscimento non c'entra ed è fuori discussione.

Inoltre, l'uso improprio reiterato e violentissimo della Shoah, dei crimini e degli stermini nazisti, non è pratica specifica degli anti-israeliani, anzi è soverchiamente di più consuetudine nefasta dei filo-israeliani acritici, che si servono ogni due per tre, di quel linguaggio lanciando accuse di antisemitismo, di hitlerismo e di nazismo a chiunque osi esprimere anche moderate critiche nei confronti delle scellerate politiche dell'attuale governo israeliano. Ma quando ciò accade gli esponenti autorevoli delle comunità ebraiche si guardano bene dall'indignarsi. Perché farlo allora con il filosofo Gianni Vattimo?

**I'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.  
**Emanuele D'Innella**  
**Franco Carlo Mariano Papa**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 25 luglio 2014  
è stata di 63.962 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30



**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Il giovane vichingo che imparò a fare amicizia con il drago



«**DRAGON TRAINER**» (USA, 2010) Nel villaggio dei Vichinghi si è rispettati solo se si uccidono i draghi. Ma l'antico odio fra le due razze trova una crepa attraverso l'amicizia di un ragazzo gracile ma dal cuore d'oro e

un drago sdentato. Parabola della differenza che è salvifica in un film d'animazione e buoni sentimenti diretto a quattro mani da Chris Sanders e Dean DeBlois. Primo di una serie. **ORE 21,10 ITALIA 1**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** condizioni di maltempo su tutte le regioni con rovesci e temporali diffusi e spesso forti.

**CENTRO:** molte nubi con rovesci e temporali diffusi, meno su Ovest Lazio. Sole in Sardegna.

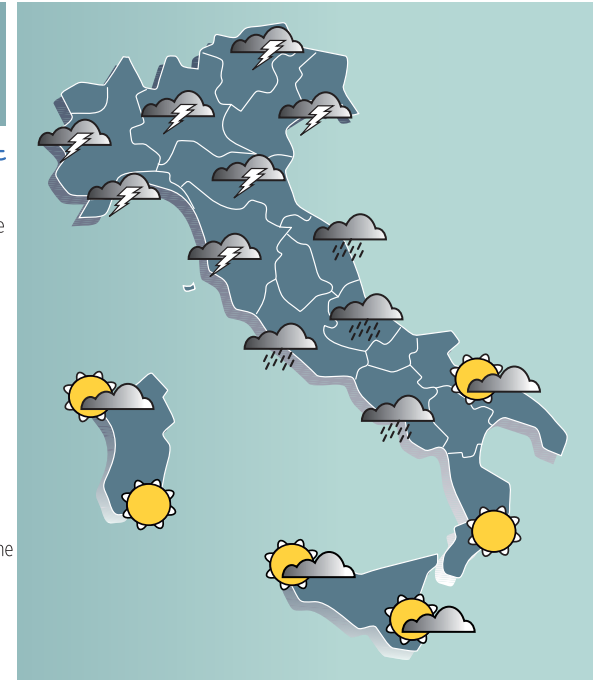
**SUD:** locali rovesci e temporali pomeridiani tra Est Campania, Lucania e Nord Puglia, bello altrove.

**Domani**

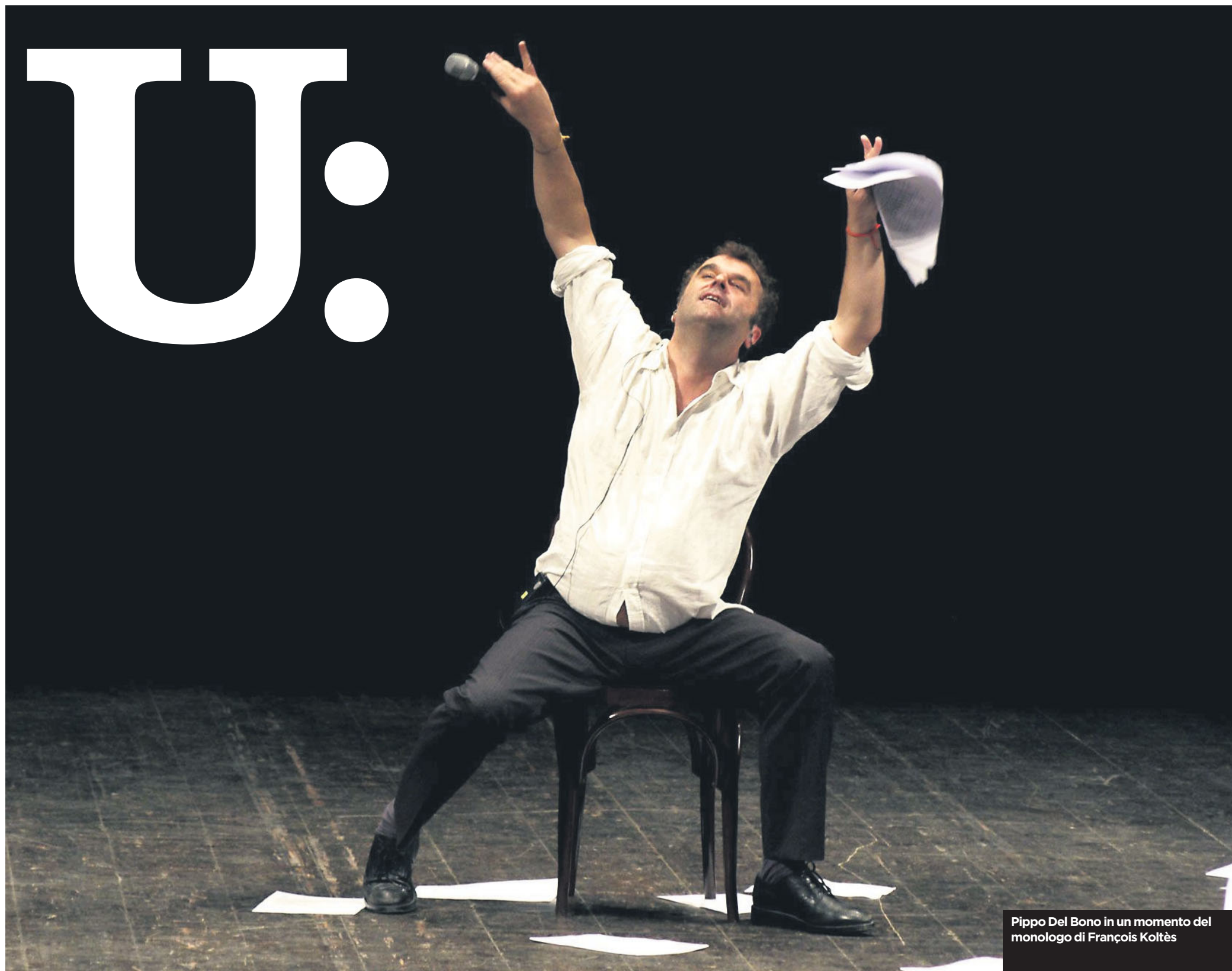
**NORD:** più nubi con rovesci e locali temporali sulle aree centro orientali; bel tempo al Nord Ovest.

**CENTRO:** nuvolosità irregolare e qualche occasionale rovescio sui settori adriatici; bello altrove.

**SUD:** qualche addensamento e occasionali rovesci sulla Puglia, bel tempo e sole sul resto dei settori.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.20: Napoli Prima e Dopo...</b> Show con Pupo. XXXI edizione della trasmissione che diffonde in tutto il mondo la canzone classica napoletana.</p>	<p><b>21.10: Un killer tra noi</b> Film con T. Atkins. Helen Carleton, moglie e madre di tre figli, viene assassinata in pieno giorno, si direbbe un'esecuzione...</p>	<p><b>21.05: Brothers</b> Film con J. Gyllenhaal. Sam una bella famiglia e una promettente carriera militare e un fratello Tommy appena uscito di prigione.</p>	<p><b>21.30: The Mentalist</b> Serie TV con R. Tunney. Il padre di Rigby viene ritrovato ferito su una scena del crimine e il team fatica a scoprire il responsabile.</p>	<p><b>21.11: Rosamunde Pilcher: Quattro sfumature d'amore</b> Film con A. Lukis. Lucilla viene respinta da Noel nonostante aspetti un bambino da lui.</p>	<p><b>21.10: Dragon Trainer</b> Film Animazione. Hiccup, un giovane vichingo, è il figlio di un importante capo villaggio e cerca in ogni modo di onorare la tradizione familiare.</p>	<p><b>21.10: Il Commissario Maigret</b> Serie TV con B. Crémer. Ernestine conoscente di Maigret, va da lui quando il marito, nel corso di un furto trova il corpo di una donna.</p>
<p>07.00 <b>TG1.</b> Informazione 07.05 <b>Overland 8.</b> Documentario 07.55 <b>Rai Player.</b> Rubrica 08.25 <b>Quark Atlante.</b> Documentario 09.05 <b>Dreams Road 2011.</b> Reportage 10.00 <b>MixItalia.</b> Attualità 10.30 <b>Dopotutto non è brutto - La scoperta dell'Italia.</b> Reportage 11.20 <b>Linea Verde Orizzonti Estate.</b> Rubrica 12.25 <b>Food Markets - Profumi e sapori a Km zero.</b> Documentario 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> 14.00 <b>Linea Blu.</b> Magazine 15.20 <b>Legami.</b> Soap Opera 16.10 <b>La casa del guardaboschi.</b> Serie TV 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>A sua immagine.</b> Rubrica 17.45 <b>Passaggio a Nord-Ovest.</b> Documentario 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.35 <b>Techetecheté - Vive la gente.</b> Videoframmenti 21.20 <b>Napoli Prima e Dopo. La canzone napoletana in concerto.</b> Show. Conduce Pupo. 00.00 <b>Miss Fisher - Delitti e misteri.</b> Serie TV 01.05 <b>Tg1 Notte.</b> Informazione 01.20 <b>Una coppia voluta da Dio.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Aditya Chopra. Con Shah Rukh Khan. 04.10 <b>DA DA DA.</b> Videoframmenti 05.10 <b>Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>Lassie.</b> Serie TV 07.45 <b>Zorro.</b> Serie TV 08.00 <b>Un blog da cani.</b> Serie TV 08.25 <b>Un Pesce di nome Tinto.</b> Rubrica 08.55 <b>Sulla Via di Damasco.</b> 09.30 <b>Buona Fortuna Charly.</b> Serie TV 10.00 <b>La nave dei sogni.</b> Serie TV 11.25 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.30 <b>Sereno Variabile Estate.</b> Rubrica 13.45 <b>Autom. qualfiche: Gran Premio di Ungheria di F1.</b> Sport 15.30 <b>Squadra Speciale Colonia.</b> Serie TV 16.15 <b>Squadra Speciale Stoccarda.</b> Serie TV 17.00 <b>Squadra Speciale Lipsia.</b> Serie TV 18.05 <b>Arctic Air.</b> Serie TV 19.35 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.10 <b>Un killer tra noi.</b> Film Thriller. (2012) Regia di Bradley Walsh. Con Tess Atkins, Tom Cavanagh, Boris Kodjoe, William deVry. 22.40 <b>Luther.</b> Serie TV 23.35 <b>Rai Player.</b> Rubrica 23.40 <b>Tg2.</b> Informazione 23.55 <b>Tg2 - Dossier.</b> Informazione 00.40 <b>Tg2 - Storie.</b> Rubrica 01.25 <b>Tg2 - Mizar.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>Rai Cultura.</b> Rubrica 08.55 <b>Bufere.</b> Film Drammatico. (1952) Regia di Guido Brignone. Con Jean Gabin. 10.20 <b>La grande rapina.</b> Film Avventura. (1957) Regia di Peter Finch. Con Peter Finch. 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>La signora del West.</b> Serie TV 13.35 <b>Timbuctu: I viaggi di Davide.</b> Rubrica 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 14.55 <b>Rai Player.</b> Rubrica 15.00 <b>Ciclismo: Tour De France: 20° tappa.</b> Sport 18.10 <b>I misteri di Murdoch.</b> Serie TV 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Charlot pompiere.</b> Film Comico. (1916) Regia di Charles Chaplin. Con Charles Chaplin. 20.40 <b>Ai confini della realtà.</b> Serie TV 21.05 <b>Brothers.</b> Film Drammatico. (2009) Regia di Jim Sheridan. Con Jake Gyllenhaal, Natalie Portman, Tobey Maguire, Mare Winningham, Sam Shepard. 23.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 23.20 <b>Amore criminale.</b> Reportage. Conduce Barbara De Rossi. 00.20 <b>TG3.</b> Informazione 00.30 <b>TG3 - Agenda del Mondo Estate.</b> Rubrica</p>	<p>06.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 06.50 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 07.40 <b>Miami Vice.</b> Serie TV 08.40 <b>Distretto di Polizia 10.</b> Serie TV 10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Renegade.</b> Serie TV 14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 <b>Matrimoni all'italiana.</b> Rubrica 16.30 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica 16.45 <b>Poirot.</b> Serie TV 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica 19.55 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 21.30 <b>The Mentalist.</b> Serie TV Con Robin Tunney, Simon Baker, Tim Kang, Owain Yeoman. 23.47 <b>Cinema d'estate.</b> Rubrica 23.49 <b>Letters from a killer.</b> Film Thriller. (1998) Regia di David Carson. Con Patrick Swayze. 01.50 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 02.12 <b>Ridiamoci sopra 1982.</b> Rubrica 04.10 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.10 <b>Superpartes.</b> Informazione 09.30 <b>Finalmente soli.</b> SitCom 10.00 <b>Melaverde.</b> Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.40 <b>Giffoni festival.</b> Informazione 13.42 <b>Dallas.</b> Serie TV 14.41 <b>E se... fosse andata diversamente?.</b> Film Fantasia. (2010) Regia di Dallas Jenkins. Con Kevin Sorbo. 17.01 <b>Una ragazza speciale.</b> Film Commedia. (2000) Regia di Ute Wieland. Con Johannes Brandrup. 19.00 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 21.11 <b>Rosamunde Pilcher: Quattro sfumature d'amore.</b> Film Romantico. (2013) Regia di Giles Foster. Con Adrian Lukis, Rebecca Night, Michael Brandon. 23.30 <b>6 passi nel giallo - Sotto protezione.</b> Film Tv Thriller. (2011) Regia di E. Margheriti. Con Adriano Giannini. 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.01 <b>Paperissima Sprint.</b> Show</p>	<p>06.35 <b>Friends.</b> Serie TV 07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 07.40 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV 08.20 <b>Dance academy.</b> Serie TV 09.20 <b>Suburgatory.</b> Serie TV 10.20 <b>Glee.</b> Serie TV 12.10 <b>Giffoni - Il sogno continua.</b> Rubrica 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 14.00 <b>Nikita 4.</b> Serie TV 16.35 <b>Ballare per un sogno.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di Darren Grant. Con M. Elizabeth Winstead. 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Tom &amp; Jerry.</b> Cartoni Animati 19.30 <b>Lorax - Il guardiano della foresta.</b> Film Animazione. (2012) Regia di Chris Renaud, Kyle Balda. 21.10 <b>Dragon Trainer.</b> Film Animazione. (2010) Regia di Chris Sanders, Dean DeBlois. 23.00 <b>Interceptor - Mad Max.</b> Film Avventura. (1979) Regia di George Miller. Con Mel Gibson. 00.55 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 01.20 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione 01.34 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 01.50 <b>The Event.</b> Serie TV</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Paola Mascioli. 11.00 <b>Mode e Modi.</b> Rubrica 11.40 <b>Omnibus (R).</b> Informazione 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Diane - Uno sbirro in famiglia.</b> Serie TV 16.40 <b>Le colline blu.</b> Film Western. (1965) Regia di Monte Hellman. Con Jack Nicholson. 18.15 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì. 21.10 <b>Il Commissario Maigret.</b> Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec. 23.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 23.15 <b>Il Commissario Maigret.</b> Serie TV 01.00 <b>In Onda (R).</b> Talk Show 01.40 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.45 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show 03.00 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Jack Reacher - La prova decisiva.</b> Film Azione. (2012) Regia di C. McQuarrie. Con T. Cruise, R. Pike, R. Duvall, R. Jenkins. 23.25 <b>In Trance.</b> Film Thriller. (2013) Regia di Danny Boyle. Con J. McAvoy, R. Dawson. 01.10 <b>20 anni di meno.</b> Film Commedia. (2013) Regia di M.-C. Moreau. Con V. Efrà, P. Niney.</p>	<p>21.00 <b>Dino e la macchina del tempo.</b> Film Animazione. (2012) Regia di Choi Yoon-suk, John Kafka. 22.30 <b>Storm - Una tempesta a 4 zampe.</b> Film Commedia. (2009) Regia di G. Campeotto. Con M. Ronnov, K. Lehfeldt. 00.10 <b>Cercasi tribù disperatamente.</b> Film Commedia. (1998) Regia di Todd Holland. Con R. Dreyfuss.</p>	<p>21.00 <b>La casa del custode.</b> Film Drammatico. (2013) Regia di Paul A. Kaufman. Con T. Braxton, D. J. Hirsch, M. Williamson, P. Shaw. 22.35 <b>Insomnia d'amore.</b> Film Commedia. (1993) Regia di Nora Ephron. Con T. Hanks, M. Ryan. 00.45 <b>Magic Mike.</b> Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer, M. McCaughy.</p>	<p>19.00 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati 19.25 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 21.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 20.00 <b>Dual Survival.</b> Reality Show. 21.00 <b>Moonshiners.</b> Docu Reality 22.55 <b>Oro tra i ghiacci.</b> Documentario 23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 00.50 <b>Come è fatto.</b> Documentario 01.45 <b>Top Cars.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Lorem Ipsum-Best Of.</b> Attualità 19.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica 20.00 <b>Jack on tour 4.</b> Reportage 21.00 <b>Drive Camp.</b> Talent Show 22.00 <b>Via Massena 2 - Best of.</b> Sit Com 23.00 <b>Alias.</b> Serie TV 00.00 <b>Wilfred.</b> Serie TV</p>	<p>18.10 <b>16 anni e incinta.</b> Reality Show 19.40 <b>Friendzone: amici o fidanzati?</b> Reality Show 20.10 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality 21.10 <b>Krunked.</b> Show 22.30 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show 23.30 <b>Cyrus.</b> Film Ad episodi. (2010) Regia di Jay Duplass, Mark Duplass. Con John C. Reilly.</p>



Pippo Del Bono in un momento del monologo di François Koltès

L'INCONTRO

# La rivoluzione va fatta ad arte

## Pippo Del Bono, la politica e la spiritualità

GABRIELLA GALLOZZI

**POLITICA E SPIRITUALITÀ. PER QUANTE GENERAZIONI SONO STATE IN ANTITESI?** O si sceglieva una strada, o l'altra. Senza mai andare davvero dentro né all'una né all'altra. Può capitare di parlare anche di questo con Pippo Delbono, in una mattina di mezza estate a Siracusa, città incantata della Magna Grecia, complice un piccolo festival appena concluso, l'Ortigiafilmfest, che tra i suoi ospiti ha avuto anche l'attore e drammaturgo ligure, esempio di *crossover* vivente, in grado di muoversi tra teatro, cinema, opera (è in questi giorni al San Carlo di Napoli con *Cavalleria rusticana* e *Madama Butterfly*), lavorando sulla ricerca tra arte e vita, secondo un percorso mai allineato. Mai conciliatorio, ma possibilmente «sovversivo», con sguardo rivolto ai margini, gli stessi da dove ha «liberato» uno dei suoi attori

**L'occasione è un nuovo progetto dell'artista per il Festival di Asti: «Vorrei fondare un nuovo teatro che possa parlare a tutti e soprattutto agli esclusi dai luoghi sacri della cultura»**

di punta, quel Bobò che ha vissuto sulla sua pelle, per 45 anni, la ferocia del Manicomio criminale di Aversa.

Politica e spiritualità per Pippo Delbono, dunque, coesistono. Devono coesistere, spiega. Anzi sono una sorta di tormentone che accompagna da sempre il suo lavoro. «La politica - dice - è la cosa che ti dà gioia. Che ti fa uscire da te per dare senso agli altri. L'idea della *polis* greca. La politica è la parola opposta ad opportunismo ed è quindi una necessità spirituale. La politica dunque è la cosa che ti deve far pensare alle prossime generazioni e non alle prossime elezioni».

Ed è su questo tracciato che Pippo Delbono ha messo a punto il suo nuovo impegno teatrale: *Io con gli altri*, una sorta di «chiamata alle scene» di artisti ed amici che faranno da prologo all'edizione 2015/2016 del Festival Asti Teatro di cui è direttore artistico.

Una tre giorni - il 29, 30 e 31 luglio - «che comprende tutti i linguaggi della scena per una drammaturgia di questo tempo moderno ma vecchio, buio, fermo, bisognoso più che mai di una rivolta artistica», ci spiega. Così sul palco si avvicenderanno artisti come la spagnola Angelica Liddell che terrà il concerto *Gloria in Excelsis*; la danzatrice Ditta Miranda Jasfji, protagonista di tanti spettacoli di Pina Bausch; il regista israeliano Amos Gitai che in questi giorni di guerra presenterà il suo *Ana Arabia*, apologo politico sulla convivenza possibile tra palestinesi ed ebrei, tema che sarà approfondito in un dibattito con Gennaro Migliore. E ancora l'attrice francese Irène Jacob, che stavolta si esibirà in veste di cantante e poi di nuovo cinema con Jonathan Nossiter, il regista di *Mondovino* che presenterà *Resistenza naturale*, il nuovo film sulla corruzione nel mondo della produzione del vino. E Vladimir Luxuria e François Koltès, fratello del drammaturgo francese Bernard, di cui Delbono leggerà - come già fatto al festival di Ortigia - una lettera sulle «barche che arriva-

no dall'Africa», poetico, politico e straziante atto di accusa contro l'indifferenza che sommerge più del mare le morti dei migranti nel Mediterraneo.

«Quando ho accettato di dirigere il festival di Asti - prosegue Delbono - ho pensato innanzitutto al bisogno di fare qualcosa per aprire la visione del teatro: un incontro tra esseri umani, come diceva Bergman, e basta. Per questo ho chiesto a degli amici che operano in arti diverse di venire a «rimborso spese» visto l'insignificante budget a disposizione». In un tempo come il nostro in cui domina la menzogna, prosegue Delbono, «l'unica narrazione possibile è quella cubista, in cui il compito dell'arte è aprire gli spigoli, per trovare una strada. Piccoli baci, incontri tra esseri umani, per lanciare una pietra. È più importante questo che «boicottare» come mi fu detto a suo tempo quando portai il mio *Dopo la battaglia* in Israele. Sappiamo tutti cosa stanno patendo i palestinesi», ma il fanatismo e il dogmatismo, sono nemici allo stesso modo, prosegue, «perché fanno perdere il senso etico dell'individuo. Io non credo in Dio, diceva Artaud, ma credo nell'uomo. Negli uomini come esseri tutti uguali, espressione della buddità, dico io. Per cui prima di distinguere fra il giusto e l'ingiusto bisogna conoscere se stessi, fuori da ogni ipocrisia». E l'arte, in questo, può essere un percorso, come un altro. Per questo conclude Delbono «mi piacerebbe che Asti, in particolare diventasse un luogo di una vera nuova drammaturgia contemporanea. Una drammaturgia fatta con le parole, con i corpi, con i suoni, con le immagini, con il bisogno di ascolto, di un nuovo ascolto; una drammaturgia per i colti e gli incolti, gli italiani, gli europei, una drammaturgia che possa parlare anche agli immigrati, agli zingari, agli esclusi dai luoghi sacri della cultura. Una drammaturgia di questo tempo moderno ma vecchio, che ha perso l'antico, questo tempo ancora così buio, stantio, fermo, bisognoso più che mai di una rivolta artistica».

**MUSICA** : Il meglio di Richard Thompson in un cd P.16 **SPETTACOLI** : Nelle dimore sabaude gli inglesi Chameleon si spingono P.16 **ESCLUSIVO** : Le carte segrete delle spie Usa durante il fascismo P.17 **ARTE** : Le sculture «vegetali» di Penone P.18



Il chitarrista Richard Thompson

# Mezzo secolo di Thompson

## Il chitarrista ha inciso in un cd i titoli più amati dai suoi fan

**Acoustic Classics** racchiude titoli da «Wall Of Death» a «Beeswing». Dice l'autore: «In molti casi non esistevano versioni acustiche in studio»

GIANCARLO SUSANNA

QUANDO UN ARTISTA HA UNA STORIA LUNGA COME QUELLA DI RICHARD THOMPSON (IL SUO PRIMO DISCO, ESORDIO DEI FAIRPORT CONVENTION, È USCITO NEL 1968) è comprensibile che il pubblico dei concerti si senta po' spiazzato. Vorrebbe un supporto che comprendesse tutte le canzoni in scaletta, soprattutto quelle che il cantante/autore/chitarrista inglese deve fare «per forza», da *Wall Of Death* a *Beeswing*, passando per *When The Spell Is Broken*.

Ecco spiegate le ragioni di *Acoustic Classics*, che esce in questi giorni ed è proprio l'album che tutti i suoi estimatori aspettavano: «È stato concepito come qualcosa da vendere ai concerti - sostiene Thompson in una recente intervista -. Non avevo nulla, sul tavolo del merchandising, che fosse rappresentativo di un concerto da solo, così sono andato in studio e ho rivisitato alcune delle canzoni più popolari che suono dal vivo. In molti casi queste sono canzoni che erano state in origine registrate elettriche e non hanno mai avuto versioni acustiche in studio, solo qualche incisione dal vivo di cui non ero soddisfatto per il suono o per la performance. Inoltre alcuni di questi brani hanno 45 anni. Li canto e li sento in modo differente ed è bello poterne catturare l'evoluzione».

Thompson, letteralmente adorato dalla stampa musicale, non è proprio quel che si potrebbe definire un «million seller». Per lui non si tratta di un gran cruccio - il nostro eroe è troppo dotato di sense of humour per prendersela più di tanto - ma a noi che lo seguiamo da sempre piacerebbe molto poter zittire con un bel posto nei Top 10 inglesi e americani chi lo reputa un lacrimogeno rompiscatole. Raccontava tempo fa Joe Boyd, mentore e produttore dei Fairport Convention, che durante un party bastava mettere su un disco di Richard

Thompson per vedere la stanza svuotarsi per metà. Per fortuna Boyd ha sempre creduto che quel giovane chitarrista con una massa di capelli ricci fosse un genio come Sandy Denny e Nick Drake. Negli annali del rock, inoltre, Richard e Syd Barrett si dividono lo status di «miglior chitarrista d'Inghilterra», anche se il primo ha inciso una quantità di dischi e il secondo ha legato il suo nome soprattutto a *The Piper At The Gates Of Dawn*, il primo album dei Pink Floyd.

Ma torniamo a noi. L'uomo è troppo bizzarro e sfuggente, una sorta di enigma, canzoni malinconiche o no. Anni fa si fece ritrarre per una rivista per chitarristi con una scompigliata parrucca e una motosega a tracolla: Uno di quegli scatti è stato scelto addirittura per la copertina della biografia scritta da Patrick Humphries. Il leone rampante che campeggia sulla copertina di *Acoustic Classics* ha tra le zampe una chitarra acustica e indossa un bacco, copricapo che Thompson non abbandona da quando, ormai da diversi anni, ha perso quasi del tutto i capelli.

Le sue canzoni, quasi sempre molto cupe, nascono da una cultura tipicamente inglese e piacerebbero a Dickens, scrittore che è stato spesso scomodato per parlare di lui. In questo Richard Thompson ha ottenuto risultati strepitosi. Perché avrebbe dovuto copiare gli americani? Scorrete il testo di *I Want To See The Bright Lights Tonight*, che apre il cd e dava il titolo all'album che molti considerano il suo capolavoro, e vi troverete accanto una persona che non vede l'ora di trascorrere un weekend fantastico e non sta più nella pelle. E qui Thompson rende (inconsiamente?) un omaggio alla ex moglie Linda, interprete appassionata e travolgente in dieci lunghi anni di musica e poesia. Con tutto il rispetto per *Acoustic Classics*, è *I Want To See The Bright Lights Tonight*, capolavoro del folk rock britannico, che non deve mancare alla vostra collezione. Chi conosce i brani cantati da Linda non può esimersi dal fare paragoni e dal confronto è sempre lei a uscire vincitrice. Superando un blocco psicologico che le ha spesso impedito di cantare, ha pubblicato l'anno scorso un album, *It Won't Belong Now* che è all'altezza delle sue cose migliori. E per i figli della ex coppia, Teddy e Kami, due voci belle come quella di Linda, ci vorrebbe un altro articolo.

## «Push», la danza dei «respingimenti» nel salone sabauda

**Teatro a Corte** Gioco di spinte fra gli inglesi Chamaleon, mentre Ambra Senatore si traveste da Euridice

ROSSELLA BATTISTI  
INVIATA A TORINO

IN UN'ESTATE BALLERINA, QUEST'ANNO PIÙ CAPRICCIOSA CHE MAI, LA FLESSIBILITÀ È UNA DOTE INDISPENSABILE PER UN FESTIVAL COME TEATRO A CORTE, diretto da Beppe Navello e ideato per svolgersi nei parchi e nei cortili delle dimore sabauda e spesso costretto da improvvisi acquazzoni a rifugiarsi al loro interno. I «camaleonti» inglesi Anthony Missen e Kevin Edward Turner hanno tenuto fede al loro nome di battaglia (artistica), adattandosi subito alle nuvole e spostando al chiuso il loro duetto di «respingimenti», previsto all'esterno del Castello di Agliè. *Push* (spingere, spinta) condensa nel suo titolo l'essenza di una performance, in realtà molto complessa nelle sue sfumature sia di senso che di svolgimento fisico. Anthony e Kevin, infatti, vengono da un training importante di danza contemporanea, rodato in compagnie prestigiose come Rambert, Scottish Dance Theatre o Phoenix. Insieme sono cresciuti e insieme hanno scelto di esplorare un loro percorso originale, di cui *Push* è un ottimo esempio. In un gioco di equilibri creati da spinte, i due reinventano una contact improvisation personale. Complicità e fiducia sono i pilastri della loro danza che scaturisce come una battle di strada ma va oltre,

suggerisce intese segrete, una conoscenza rodata nel tempo e un'ottima tecnica di danzatori che permette loro di porgere al pubblico con apparente naturalezza ciò che sembra improvvisato e invece è frutto di millimetrico studio di contrappesi dei loro corpi in movimento. Lo «tradisce», questo studio, proprio il poterlo trasferire all'interno di un salone sabauda, facendo il contropelo all'imponente lampadario di cristallo senza sfiorare neanche una goccia o quasi «carteggiando» gli spettatori addossati alle pareti. Così naturali, compatti, sodali da far venire in mente una sorta di versione contemporanea di un illustre precedente: *Le chant du compagnon errand*, duetto coreografico di intese e complicità che Béjart creò per Nureyev e Bortoluzzi su musica di Mahler. Da tener d'occhio nelle loro trasformazioni questi Chameleons...

Nel suo piccolo, *In piccolo* - miniatura creata su misura del teatrino di corte del Castello di Agliè - di Ambra Senatore è una delizia, anch'essa capace di contrarsi per necessità dell'ultimo momento. Doveva essere uno studio su palco e invece costretta a non poter arrotolare il prezioso sipario d'epoca, Ambra - tra le più ironiche e interessanti coreografe italiane - l'ha usato come sfondo del suo racconto. Vi si parla di Orfeo ed Euridice e lei mima i personaggi della storia sul minuscuro proscenio come un geroglifico animato. Dall'amica al cantore, fino alla bella sposa morsa da una vipera che si rivolge al pubblico, declinato in massa di Orfei venuti a salvarla. Dà a tutti un cappellino giallo (come quello del dipinto) e ci spinge verso l'uscita, raccomandandosi di non voltarsi indietro. Cosa che puntualmente succede, e Ambra con un urletto grazioso viene risucchiata nell'Ade domestico.

Usano e «sono» oggetti curiosi, invece, i danzatori-giocolieri del Colletctif G. Bistaki, che nel cortile della Reggia di Venaria si muovono fra tegole e borse usate per cappello. *Cooperatzia/Maison* è un affresco bizzarro, composto per accumulazione di tegole sul sottofondo di notiziari sovietici e canzoni esotiche, con una misteriosa Monna Lisa posata su un angolo. I cottimisti danzanti si passano i laterizi o se li lanciano per costruirsi costumi da *Metropolis* o issare muraglie cinesi in miniatura. Il palco sembra star loro stretto e difatti, precisano a fine performance che questa è la versione tascabile dello spettacolo, capace all'uopo di espandersi per numero di interpreti e di tegole. Un magmatico domino dove l'arte circense parla la lingua di Ionesco e crea paesaggi surreali. A fine performance, le tegole sono un souvenir per spettatori come i garofani di *Nelken* di Pina Bausch.



Ambra Senatore nel teatrino di corte del castello di Agliè

IN SCENA NELLE REGGE

### I catalani sotto l'acqua a Venaria e «pioggia» in video a Rivoli

È l'acqua (promessa dal cielo o evocata dagli spettacoli) il filo azzurro del secondo week end del festival Teatro a Corte che stasera si sposta nella Reggia di Venaria Reale con i catalani Senza Tempo impegnati in «Lazurd», un viaggio attraverso l'acqua lungo il cammino delle popolazioni nomadi. Domani palcoscenico sarà il castello di Rivoli con una programmazione tra le sale del museo e l'esterno. Tra gli appuntamenti: il dance movie «The Rain» dello svedese Pontus Lidberg al «Silence Encombrant» dei francesi Kumulus, istantanea di un'umanità da discarica.





La radio ad onde corte mod. AR 11 utilizzata dalla spia americana P. Tompkins

# Spie Usa antifasciste

## Le carte segrete dell'Oss a Roma su Monarchia e Pci

**Da un fascicolo top secret dattiloscritto in possesso de «l'Unità» emerge la posizione degli agenti americani nel 1944-45: evitare l'anticomunismo e favorire un «centro-sinistra»**

BRUNO GRAVAGNUOLO  
bgravagnuolo@unita.it

**AMERICANI A ROMA, 1944. NON SOLO GLENN MILLER E BOOGIE BOOGIE. MA ANCHE TANTO ANTIFASCISMO A STELLE E A STRISCE. DOVE E COME? CON L'INTELLIGENZA AMERICANA: L'OSS, PRECURSORE DELLA CIA.** Mentre la guerra continua e lo stato italiano è ancora da ricostruire, inclusi i servizi segreti. C'è il governo Badoglio e poi quello Bonomi, coi comunisti dentro, dopo la svolta di Salerno, che ha riunificato l'antifascismo. E c'è la Monarchia. Con la Luogotenenza del Principe Umberto. E gli inglesi? filomonarchici, sono padroni del campo col generale Alexander. Perché l'asse strategico Usa si sposta in Normandia.

Ma a Roma gli americani lavorano coperti e non vogliono lasciare l'iniziativa politica né agli inglesi né alla Corona. E qui comincia il nostro racconto. Da un dattiloscritto originale top-secret, proveniente dai «Washington Archives» o mai inoltrato negli Usa, e in possesso de l'Unità.

Autentico per motivi filologici e di contenuto. Anche perché conforme a materiali analoghi studiati dagli esperti di queste cose e usciti in questi ultimi anni dagli archivi Usa.

In tutto circa 200 pagine con doppia stampigliatura «secret» su resoconti dal 4 settembre 1944 ai primi di gennaio del 1945. Mesi cruciali, che gli agenti americani raccontano con fonti, sotto-fonti e microspie, piazzate nei luoghi chiave del potere. L'operazione si chiama «Giuliana Project», viene seguita dall'edificio dell'ex teatro delle Arti in Via Sicilia 59 e inoltrata da Roma a Washington dall'agente Frank Fortunato. Al Colonnello W.P. Maddox, con le seguenti diciture-indirizzo: «Maddox, Hqs. Co., 2677th Regt. Oss (Prov) Apo 534, U.S. Army».

### CIMICI, FONTI E SOTTOFONTI

Fin dal primo report, del 4 settembre 1944, compaiono coordinate, scopo e metodo dell'operazione. I numeri usati dal Quirinale per comunicare con l'ambasciata britannica sono: 43951 e 484415. L'Oss li ha messi sotto controllo. Li passano le relazioni telefoniche tra la Casa Reale e gli inglesi. E con ogni c'è una cimice in una centralina sulla Piazza Quirinale, secondo un sistema già usato dal vecchio Sim. Dunque una messe di informazioni da coordinare con «fonti» e «sottofonti», parlanti. Per comporre il mosaico politico che si svolge dietro le quinte ufficiali. Sfilano monsignori, militari, politici, aiutanti di campo, l'entourage familiare e privato del Principe Umberto. Subito gli americani si mettono in pari con le «puntate antecedenti».

E infatti a partire da un report del 10 ottobre

1944 gli agenti ricostruiscono quel che avviene il fatidico 25 luglio 1943. Il tramestio, l'arrivo del Duce dopo il Gran Consiglio. L'incontro col Re e lo stupore di Mussolini quando viene «prelevato» a Villa Savoia. Venti minuti di colloquio col Sovrano, con la zona circondata dai carabinieri. Mussolini si scopre arrestato alle 17 e 43, dopo che il suo autista è stato fermato e che il segretario De Cesare è stato bloccato dai militi. «Dov'è la mia macchina! dov'è la mia macchina!», impreca. Ma a quel punto si avvicina un capitano dei carabinieri che gli parla sottovoce: «Ho capito», dice bruscamente Mussolini. E vien fatto salire sull'ambulanza col prefetto De Cesare. Mussolini pensava a un «rimpasto», e invece capi che era la fine. Poi il colloquio di Acquarone - Ministro della Real Casa - con l'ambasciatore tedesco Von Mackensen, che chiede di parlare con Mussolini. E riceve un rifiuto con una scusa (misure di ordine pubblico contro eventuali subbugli) mette giù irritato il telefono: «Molto bene. Allora domani alle 9 in vedrò Badoglio».

### COMUNISTI, CHI SONO COSTORO?

Fin qui i preliminari. Ma ora gli americani hanno un problema: i comunisti. Che gente sono? Quanto sono pericolosi? E come neutralizzarli? A spiare, oltre a Frank Fortunato, ci sono Vincent J. Scamporino («chief» dal 19 dicembre 1944) e Peter Tompkins. Progressista il secondo, d'apparato il primo. Non corre buon sangue tra i due, che a partire dal novembre 1944 saranno defenestrati da James Angleton, uomo della guerra fredda, artefice dei primi servizi devianti italiani e riciclatore di fascisti. Al momento, tra le fonti (inconsapevole o istruito dal Pci?) c'è Umberto Sbarbaro. Famoso critico cinematografico al Centro Sperimentale, comunista, «che conosce il russo ed è in contatto con i vertici del Pci». A metà ottobre riferisce il Marchese della Torre, diplomatico di Corte in Vaticano - Sbarbaro dice «Che Togliatti ha ricevuto l'ordine da Mosca di non interferire con la politica anglo-americana in Italia». Negli stessi giorni «Portius» - sottofonte di «Torre» - spiega che Pio XII si rallegra per il forte contrasto angloamericano a Stalin, ma esprime preoccupazione per il ruolo del Pci. E per l'arrivo futuro degli ispettori sovietici a Bari: «un'avanguardia di rivoluzione». E in contemporanea però il solito Della Torre (codice Torre) riferisce che Furio Diaz, storico, e sindaco di Livorno, uomo del Pci a quel tempo, «ha detto che il Pci e Togliatti intendono collaborare dentro il governo, evitare colpi di testa e ripristinare la normalità democratica». Dunque la politica togliattiana va avanti, e anche con strane giravolte. Occorre semmai neutralizzare i colpi di testa del nemico: il ritorno dei monarcho-fascisti, e la riabilitazione degli ex di regime (polizia e militari) nelle maglie del nuovo stato. Sicché il

27 novembre 1944 Togliatti va a colloquio con Umberto: 45 minuti senza testimoni. Col Marchese Tupini e il Marchese Teodori fuori in anticamera. In ballo c'è il Ministero per i territori occupati al comunista Scoccimarro (osteggiato da Inglesi, Americani e monarchici). E l'accettazione della stessa Svolta di Salerno dentro il Pci a guerra non finita (al nord ci sono i «radicali» Longo e Secchia).

A un certo punto però ci si imbatte in una stranezza, che fa impazzire gli americani: il Pci è filo-inglese e antiamericano. Il 6 novembre 1944 Torre racconta tramite Portius che Togliatti aveva dichiarato «che oggi c'è un solo nemico: gli americani». E che andava «contrastata la penetrazione economica e politica degli Usa nella penisola». Alla base ci sono le confidenze di Franco Rodano, esponente di punta dei cattolici-comunisti, che così fa apparire Togliatti filo-inglese. Il 9 novembre gli agenti Usa teorizzano una distinzione tra Pci e catto-comunisti, parlando di anti-americanismo e tradizionalismo tipici dei secondi. Ma gli americani hanno comunque il sentore che il Pci voglia apparire filo-inglese e anti-americano di fronte agli anglo-monarchici (Chiesa inclusa), proprio perché calcola i rapporti di forza e i pericoli a suoi sfavore.

Altra cosa a cui le spie Usa sono attente: il riciclaggio degli ex fascisti, intellettuali compresi. Come Mosca e Missiroli: gli agenti ne parlano come veri voltagabbana. E il tema torna a proposito dell'ingegner Paganelli delle Terni, amico dell'ufficiale inglese Cameroun Kerry a Roma. Kerry dice all'amico ex fascista che «gli inglesi si sono pentiti di aver rovesciato il fascismo e che intendono utilizzarne gli elementi che già hanno lavorato con loro».

Infine - tra fine 1944 e 1945 - ecco due punti di rilievo nel «Giuliana Project», che la dicono lunga. Lo spazio dato ai giudizi di incapacità su Umberto di Savoia. Espresi da Mons. Borgoncini Duca, Nunzio apostolico presso il Governo italiano: «Sfuggente, non mi dà l'impressione dell'*homo sapiens*...». E poi l'ampio resoconto a sostegno del mondo cattolico, anche ecclesiastico, critico con l'anticomunismo di Pio XII. E favorevole ad un centro-sinistra Dc con socialisti, azionisti e laici per isolare democraticamente il Pci ma senza clerico-fascismo. Insomma, le spie americane antifasciste e antimonarchiche, alle prese con quel Pci anomalo e democratico, appoggiavano questa linea. Un po' come quando la

Cia si mostrò non ostile al compromesso storico di Berlinguer. Ma in entrambi i casi, malgrado la prudenza del Pci, la storia andò in modo diverso. Le spie democratiche «persero» e furono sostituite. Arrivarono gli Angleton e gli Hoover. E ad Est la cortina di ferro. Dopo Yalta vinse la guerra fredda e fu tutta un'altra storia.

**Intercettazioni e confidenti E una trama spionistica ostile a Gran Bretagna e PioXII. Eccola in esclusiva dai «report» inediti**



Giuseppe Penone, «Idee di pietra» e sotto «Albero folgorato»

# Tra le mani della natura

## L'omaggio fiorentino ai vegetali di Penone

**GIUSEPPE PENONE, Prospettiva vegetale**

A cura di Arabella Natalini e Sergio Risaliti  
Firenze Forte del Belvedere  
Fino al 5 ottobre - Catalogo Forma

**RENATO BARILLI**  
FIRENZE

GIUSEPPE PENONE È UNO DEI MEMBRI PIÙ GIOVANI (1947) TRA GLI UNDICI COMPONENTI UFFICIALI DEL FORTUNATO GRUPPO DELL'ARTE POVERA, con una carriera salutata da successi continui, premi, riconoscimenti secondo una inarrestabile progressione, che ora tocca due traguardi di grande peso, una mostra al Forte del Belvedere di Firenze, nel parco esterno affacciato sul più bel panorama del mondo, la visione della Città del Giglio dominata dalla cupola del Brunelleschi. E se questo non bastasse, lo spazio discende e si allaccia ai Giardini di Boboli, a loro volta perfetto matrimonio tra la bellezza della natura e l'intervento umano attraverso famose opere scultoree e architettoniche. Inoltre, in non programmata ma opportuna simultaneità, è pure giunto a Penone il Premio Celeste, che il Giappone decreta ogni anno quasi a surrogare l'inesistente Premio Nobel nel settore delle arti visive. Di fronte a tanto successo, sia però concesso a un ammiratore della prima ora come lo scrivente, mai parco di consensi all'indirizzo di questo artista di valore, avanzare qualche timida perplessità proprio al cospetto della presente tappa, che pure dovrebbe costituirne il trionfo finale. Penone, nell'assumere come suo continuo banco di prova una «prospettiva vegetale» (questo il titolo significativo dell'attuale mostra), ha sempre impostato una colluttazione con gli alberi, abbrancandoli con le mani, ai suoi inizi, quasi per strangolarli e impedirgli di crescere, poi andando a compiere una minuziosa dissezione che ha proceduto a sottrarne gli anelli di crescita, riducendoli allo stato di partenza, quanto erano solo tronchi sottili e affusolati in attesa di estendersi e di assumere volume. Insomma, un corpo a corpo con la materia vegetale, mai lasciata intatta, ma sempre contrastata, presa in contropiede, insidiata all'interno. Quando addirittura l'artista non si sia impadronito delle fini tra-



## Tre investigatori per tre vite da salvare

«Toccata e fuga» è il terzo thriller, nerissimo della bestsellerista americana Lisa Gardner

**FEDERICA FANTOZZI**  
ffantozzi@unita.it

CHI HA RAPITO L'INTERA FAMIGLIA DENBE: JUSTIN, RICO COSTRUTTORE AITANTE E GENEROSO, SUA MOGLIE LIBBY, TANTO BELLA QUANTO DOLCE D'ANIMO, E LA FIGLIA ISENNE ASHLYN? Chi conosceva i sofisticati codici di accesso alla villa di Boston? Chi era al corrente dei movimenti di tre persone dalle vite così impegnate? Tanti misteri per altrettanti investigatori: la Dembe industries ingaggia la detective

Il più giovane esponente dell'arte povera ha vinto il prestigioso Premio Celeste, il «Nobel» dell'arte

## Gaza non chiamatela guerra



**BUONE DAL WEB**

**MARCO ROVELLI**

SCUSATE, MA MI MANCANO LE PAROLE. NON SO QUALI USARE, DA DOVE INIZIARE, per dire la vergogna, lo scandalo. La disperazione nel vedere il massacro in corso a Gaza, che qualcuno (i nostri media! Il nostro governo!) chiama guerra - altro che la neolingua di Orwell (il nostro governo, oscenamente silente, di quell'ignavia che sarà vomitata dalla bocca di Cristo, che ha scelto pure di astenersi all'Onu di fronte alla commissione di inchiesta). Quante migliaia di palestinesi dovranno essere ancora massacrati? Quante centinaia di bambini? E noi li a credere che sia una guerra, senza pensare che tutto nasce da una appresaglia sconvolgente. Il governo israeliano, come dice lo scrittore israeliano Gideon Levy (sia benedetto), continua a non volere la pace da tempo immemore: cercate in rete il suo articolo «Israele non vuole la pace», è chiaro, semplice - per chi voglia vedere, s'intende. Come ha detto perfino la musicista israeliana Noa, Abu Mazen vuole la pace, ma Netanyahu persegue la guerra. Vedo in rete le immagini della Palestina nella prima metà del secolo, una terra florida, coltivata, a dispetto della retorica sionista di aver reso giardino un deserto (cercate: «Vecchie foto contro vecchie bugie») e si palesa la logica di ogni colonialismo sanguinoso: così come i coloni europei si presero la terra degli indiani dicendo che erano selvaggi e non lavoravano la terra e dunque era legittimo prendersela (secondo l'ideologia del giusnaturalismo) e poi li sterminarono, allo stesso modo sta accadendo in Palestina: prima hanno sottratto la terra a un popolo, poi, accampando ogni ragione come scrive Levy, quel popolo non deve esistere più. Fermiamo questo massacro. Ci sono paesi al mondo che hanno preso posizione. L'Italia no, si accoda anche stavolta alla vulgata israelo-americana, senza vergogna, senza etica, senza politica. E questo dovrebbe essere uno scandalo incancellabile per chiunque.

mature delle cortecce, o delle fronde, per andare a evidenziare la vegetazione ugualmente straripante presente nella sua stessa pelle, equiparata a un epitelio naturale e sottilmente messa a nudo. Invece, nell'attuale comparsa al Belvedere, forse suggestionato dai signori di una plastica monumentale che vi sono apparsi nei decenni, da Henri Moore a Alberto Burri a Fausto Melotti, ha voluto anche lui giocare sulle dimensioni imponenti, prendendo gli alberi «tali e quali», seppure rifatti in bronzo, e limitando l'intervento personale ad appollaiarvi tra i rami dei massi grevi, sorta di nidi artificiali. Oppure i tronchi sono stati squarciati, come per la fenditura impressa da un gigante, o semplicemente rovesciati di sotto in su. Il che dà una curiosa impressione, non positiva, come se un'alluvione catastrofica, ben oltre quella dell'Arno nel '66, avesse ricoperto perfino l'intera collina, e ora assistessimo agli effetti del riflusso delle acque, con quei tronchi rimasti come residui di un naufragio, recanti ancora i segni dell'ingiuria patita, come risulta dai massi trasportati in alto dalla furia dell'acqua. Troppa natura, insomma, e poco intervento umano, il che vale anche per i tronchi svuotati all'interno che sembrano simulare una conduttura naturale, o uno sbarramento difensivo, visto che ne fuoriescono dei corpi sporgenti troppo simmetrici. Se poi si scende a valle, domina sempre il motivo dell'albero, corretto con delle bellurie un po' leziose, come sarebbe l'avervi aggiunto un serto di fronde auree, con artificio troppo scoperto e troppo in contrasto con l'aspetto vegetale. Ma ancora più in basso, ecco finalmente qualche traccia del miglior Penone, quello che ruba ai vegetali il segreto dei loro intrichi, li ricalca, li traduce in candido marmo di Carrara, e così, funziona davvero l'incontro tra il naturale e l'artificiale. Se ne potrebbe concludere che il meglio dell'attività di questo artista sta non quando si eleva in verticale, sfidando da vicino le formazioni arboree, ma quando ne traduce i ritmi o su una parete, trattandola appunto come se fosse un epitelio ricreato in studio, o in vaste piastre orizzontali, stese come trappole a catturare la leggera caduta di foglie, o i segni inquieti dello zampettare di qualche uccello. Forse la scultura, coi suoi riti e forme tradizionali, subisce in tal modo qualche oltraggio, ma il Premio Celeste, e il Forte del Belvedere dovrebbero essere abituati a ospitare teoremi plastici anticonformisti, gli stessi cui è bene che Penone resti fedele.

stsellerista americana Lisa Gardner (dopo *La vicina* e *A chi vuoi bene*, compendi di suspense psicologica e sottile crudeltà). Protagonista è ancora Tessa Leoni, che dopo il salvataggio della sua piccola Sophie ha lasciato la polizia per il settore privato, ma non riesce a scacciare i demoni né ad abbassare la guardia. Certo, Wyatt vorrebbe tanto vederla con i capelli sciolti e lei si scopre a chiedersi come starebbe sui tacchi, ma non c'è tempo.

Tessa Leoni, l'Fbi spedisce la bionda Nicky dagli occhi di ghiaccio, mentre Wyatt, poliziotto di contea con l'hobby della falegnameria, pattuglia le foreste selvagge del Nord New Hampshire. Tutti con un tarlo nella testa: dopo 24 ore la richiesta di riscatto non è ancora arrivata, e secondo le statistiche dopo 72 ore le probabilità di rivederli vivi caleranno drasticamente.

Marcos y Marcos manda in libreria *Toccata e fuga* (traduzione di Daniele Petruccioli, pagine 495, euro 17,00) il terzo libro nerissimo della be-

Ci sono tre vite da salvare, i loro segreti da scoprire, bilanci da analizzare, un «cerchio magico» di amici e dipendenti da scandagliare. Per capire se la sete dei rapitori è di denaro o di vendetta. Mentre Justin e le sue donne vivono l'esperienza più dura della loro vita. Ostaggio di un commando di ex militari psicopatici, guidati dal misterioso Z con le spire di un cobra tatuate sul cranio, rinchiusi in una fortezza aspra e inviolabile, devono affrontare non solo la violenza ma anche lo sgretolamento della loro famiglia in cui - come in tutti i libri della Gardner - nessuno è davvero quello che dice di essere.

# Tavecchio, via con la gaffe

## «Qui gioca titolare chi ieri mangiava banane»

**Il futuro presidente Figc presenta i programmi, ma scivola sugli extracomunitari. Poi le scuse: «Rispetto tutti, non volevo offendere»**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

**PIÙ CHE L'ANNO ZERO DEL CALCIO ITALIANO, SIAMO ALL'ANNO -2.** Da ieri Carlo Tavecchio risponde ad Albertini e si candida ufficialmente alla corsa per la presidenza della Figc. Sarà per due anni, la sensazione è che la partita vera si giocherà nel 2016 per il nuovo quadriennio. La speranza è che in questi due anni, il favoritissimo «Tav», già eletto in pectore dopo aver incassato anche il sostegno della Lega di A e della serie B, riesca davvero a rivoluzionare un sistema cristallizzato nel litigio e nei veti incrociati. «Già, ma chi me lo ha fatto fare mi dice sempre mia moglie...», scherza. Presidente quasi per volere di sorte: «Parto da un pomeriggio afoso in Brasile, dove un certo Godin fece gol all'Italia e da lì iniziò una situazione imprevedibile da molti di noi. Una conseguente situazione che sta cambiando la mia vita».

Non chiarisce perché lo fa, ma fa capire che dopo l'11 agosto, una volta battuto il suo avversario

Demetrio Albertini, non sarà un pupazzo: «Se qualcuno crede che io sia un Re Travicello si sbaglia, ho 71 anni e non faccio compromessi». Decisivo lo spostamento dalla sua parte di Serie A e B. Non è un caso che, oltre ai grandi vecchi Carraro e Matarrese, ma anche i deus ex machina delle larghe intese, Beretta e Lotito. Lui risponde agli scettici («Io sono inadeguato? Sentiamo gli adeguati...»), e ad Albertini («Si parla tanto di progetti federali poi si tratta di un foglietto con quattro storielle»), e anche se non voteranno a favore Roma e Juventus, comunque il programma, diviso in 11 punti, resta quello. Multiproprietà e non seconde squadre, riduzione della Serie A a 18 club sul modello delle altre leghe europee, nonché valorizzazione dei vivai con centri di reclutamento territoriali aperti agli scout, maggiore responsabilità agli allenatori.

Insomma, da ieri Tavecchio è candidato, e da qui inizia il viaggio della nuova governance che nascerà, a partire dal nuovo ct. Su questo Tavecchio non ha fretta: «La stampa italiana è preoccupata perché dobbiamo fare l'amichevole con l'Olanda, ma chi ci manda? Ci mando Rivera», scherza ironicamente. Ma neanche troppo: «Occorre prima pianificare l'operazione - ha poi spiegato - il commissario tecnico deve essere una scelta ragionata». Istrionico e allo stesso tempo mangereccio, l'elenco dei possibili ct di «Tav»: «Non ho mai incontrato Conte, l'altro delle Marche, Mancini, l'ho visto solo allo stadio perché sono interista. Quello del Friuli,

Guidolin, non ci ho mai parlato. E ora devo occuparmi di questo bordello». Chiunque sia, deve dare una garanzia di almeno due-tre anni perché «non è un progetto da sei mesi». E sarà un supervisore della «cantera» dall'under 15 all'under 21. Sarà comunque il primo passo una volta eletto. Poi la riforma dei campionati, primo esperimento di condivisione in consiglio, anche se Tav mira all'abbassamento del quorum sulle votazioni statutarie: «Non più al 75% ma al 65%, per questo chiedo un passo indietro anche ai Dilettanti». In questo modo si aggirerebbe il veto della Lega più pesante del calcio italiano.

Tra i punti nevralgici, anche quello di un probabile taglio dei contributi Coni, anche se Tavecchio avverte: «Prima di farlo dovranno pensarci bene». C'è poi la questione delle seconde squadre, la lotta contro la violenza, i centri di formazione territoriale, l'abbattimento graduale delle barriere. Molti di questi concetti non sono competenza del calcio ma della politica: «Il governo non può esimersi dalla sua funzione di organo vigilante - attacca -, ma serve anche sostegno». Sugli extracomunitari è perentorio: «Due è il limite massimo. In Inghilterra si valuta il percorso di un calciatore e il suo pedigree, qui uno che il giorno prima mangiava le banane oggi gioca titolare». A stretto giro le scuse del presidente della Lega Dilettanti: «Non volevo offendere nessuno, la mia vita è improntata al rispetto di tutte le persone. Mi scuso».



La caduta di ieri al Tour FOTO AP

## Nibali schiva anche l'ultima caduta, tappa a Navardauskas

**ANDREA ASTOLFI**  
BERGERAC (FRANCIA)

**ANCORA UN SEGNO DELLA GRAZIA.** 2900 metri all'arrivo di Bergerac, maxi caduta di gruppo, giù in tanti, Bardet soprattutto, gruppo in frantumi come un bicchiere. La telecamera va in alto, inquadra la testa, Navardauskas solo, poi un gruppetto, poi un altro, e Nibali? Non c'è. No, eccolo. Nibali pedala tranquillo, arriva comodamente all'arrivo, il minuto di ritardo nemmeno gli viene conteggiato, la maxi caduta è avvenuta entro i 3 chilometri che neutralizzano il tempo della volata. Nemmeno un grafio. Un replay chiarisce. Nel momento della caduta, Vincenzo è passato tra il groviglio e un camioncino bianco fermo sulla destra della strada. In centimetri, forse 10. Pioveva, come ad Arenberg, come a Nîmes. Pochi minuti prima la Rai, animata da chissà cosa, aveva mostrato le immagini di Ocaña, caduto sul Mentè, nel '71. Era in maglia gialla. Pioveva. Ieri era l'ultima pioggia, o almeno l'ultima volta che ne avremmo parlato. L'ultima volata con strade strette, rotonde, rischi pazzeschi e inutili. Quindi, di fatto, l'ultima tappa del Tour. L'ha vinta Ramunas Navardauskas, un lungagnone lituano dalle possenti doti di passista, scattando sull'ultima salita e resistendo al ritorno del gruppo. O di quello che ne restava dopo la caduta scatenata da una scivolata di Schleck, uno specialista della materia. In trenta vanno giù, Nibali sfugge, come già, nell'ordine, ad Harrogate - caduta di Cavendish e Gerrans, lui era dietro -, ad Arenberg - scivolata di Gruzdev, Vincenzo passa tra il corpo del kazako e la sua bicicletta -, a Nancy - caduta di Talansky, centimetri dietro di lui -, a La Planche des Belles Filles - Scarponi va giù dritto a una curva, Vincenzo gli sta dietro, toglie il piede dal pedale, resta dentro -, a Val Louron - curva larga, a millimetri c'è un muretto -. C'è un concorso di cause: la capacità di guidare il mezzo, strepitosa, la lucidità estrema, una forza stratosferica, la capacità della squadra di tenerlo tranquillo. E poi, va bene, un bel po' di fortuna. O di grazia. «La caduta? Ero con i miei compagni in zona tranquilla, nessun problema». E poi: «Lo una leggenda? Macché, una leggenda è stato mio nonno, emigrato in Australia. Io mi limito a far divertire le persone e a tentare sempre di vincere». Dato che c'è, un segnale proverà a darlo anche oggi, tra Bergerac e Périgueux, la prima e unica cronometro di questo Tour disegnato come meglio non si sarebbe potuto. Piuttosto lunga, 54 km, se la giocheranno i francesi e Valverde per il podio, Martin per la tappa. Dopo non resteranno che la gita domenicale sugli Champs-Élysées, e chissà quante lacrime.



Il presidente della Lega Nazionale Dilettanti Carlo Tavecchio FOTO LAPRESSE

## Quel profilo greco di Ranieri Dal Monaco a ct degli ellenici

**Il tecnico romano firma un biennale ad Atene con la nazionale uscita agli ottavi in Brasile: l'obiettivo è Euro 2016**

**PINO STOPPON**

**UN ALTRO PEZZO DELL'ITALIA DEL PALLONE ALL'ESTERO.** CLAUDIO RANIERI È IL NUOVO COMMISSARIO TECNICO DELLA NAZIONALE GRECA. LO HA ANNUNCIATO LA Federcalcio ellenica (Epo) con un comunicato sul proprio sito. Ranieri ha firmato un accordo biennale fino agli Europei di Francia 2016. Romano, 62 anni, Ranieri ha allenato Fiorentina, Valencia, Atletico Madrid, Chelsea, Parma, Juventus, Roma, Inter e Monaco.

Il tecnico romano, 62 anni, si è liberato dall'impegno con i francesi nello scorso giugno, dopo aver lasciato la panchina al portoghese Jardim. Dopo la firma il nuovo ct, che prende il posto del portoghese Fernando Santos, ha visitato gli impianti del centro tecnico federale di San Cosma. Il suo contratto copre le qualificazioni per Euro 2016, dove la Grecia è stata inserita nel Gruppo F insieme a Isole Faroe, Finlandia, Ungheria, Irlanda del Nord e Romania. L'obiettivo dichiarato è appunto la qualificazione alla competizione continentale che si giocherà in Francia. Il primo impegno ufficiale il 7 settembre in casa, nelle qualificazioni agli Europei: per l'esordio di Ranieri ci sarà la Romania. L'allenatore romano, che ha firmato un accordo di durata biennale e percepirà uno stipendio di 800 mila euro più bonus legati ai risultati, si unisce alla pattuglia dei ct

italiani su panchine di nazionali straniere: Fabio Capello, alla guida della Russia dall'estate del 2012, e Gianni De Biasi che è il ct dell'Albania dal 2011. Ranieri, che per la prima volta accetta la panchina di una nazionale, ha dichiarato: «Quando ho incontrato il presidente della federazione (Giorgos Sarris, ndr), ho avuto una sensazione positiva, e dato che conosco bene la squadra greca ho deciso che sarebbe stata una buona cosa venire qui».

«Ho seguito la Grecia al Mondiale - ha sottolineato l'ex allenatore del Monaco - Ha fatto un buon torneo e mi è piaciuto particolarmente il suo spirito. Continueremo a lavorare sodo. Il mio obiettivo è quello di fare i migliori risultati possibili». A Brasile 2014 la squadra greca è stata tra le rivelazioni, arrivando agli ottavi dove è stata eliminata dal Costa Rica ai calci di rigore. Ranieri ha riportato il Monaco in Ligue 1 dopo una sola stagione in cadetteria e in Champions League grazie al secondo posto dello scorso campionato alle spalle del Psg. Risultati che però non sono bastati per la riconferma, la proprietà russa ha preferito l'ex tecnico dello Sporting Lisbona, interrompendo con un anno di anticipo il rapporto con l'allenatore di Testaccio.

[www.cpl.it](http://www.cpl.it)



# Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.  
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire  
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza  
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.  
Via A. Grandi, 39  
41033 Concordia s/S. (Mo)  
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300  
info@cpl.it - [www.cpl.it](http://www.cpl.it)

Con 115 anni di storia  
e 1800 addetti CPL CONCORDIA  
opera nel settore energia  
in Italia e all'estero



**CPL CONCORDIA**  
Group